

CAPITOLO 1

CAMILLO PELLIZZI

1. *La figura di Camillo Pellizzi*



Fig. 1 - Ritratto di Camillo Pellizzi
(Immagine estratta da Wikipedia)

In questo capitolo viene analizzata l'opera di promozione nazionale intrapresa dal fascismo attraverso le università e le istituzioni culturali in Gran Bretagna, come le Case del Fascio ed in particolare il *case study* di Camillo Pellizzi (Torino, 24 agosto 1896 – Firenze, 9 dicembre 1979). Camillo Pellizzi è un personaggio controverso, non privo di contraddizioni, figlio di un periodo tra i più tormentati della storia italiana, quello immediatamente successivo alla Prima guerra mondiale, a cui prese parte. Saggista, sociologo e politologo. Importante intellettuale del Novecento, prima, durante e dopo il fascismo. Definito da Emilio Gentile «uno dei più interessanti ideologi del fascismo» (Gentile 1974: 83), i primi studi sul teorico dell'«aristocrazia fascista» iniziano nel 2003, con una biografia di Danilo Breschi e Gisella Longo dal titolo *Camillo Pellizzi, la ricerca delle élites tra politica e sociologia*, edita da Rubettino. Il volume si presenta come un primo tentativo di spiegare il percorso intellettuale di un autore, conosciuto solo per una parte della sua vita, quella relativa al periodo fascista. Ripercorrendo le principali tappe dell'attività intellettuale di Pellizzi, questo testo permette di ricostruire frammenti importanti della vita politica e sociale dell'Italia fascista. Individua inoltre alcuni legami tra la cultura italiana e quella inglese nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. Danilo Breschi e Gisella Longo, con un *background* diverso per formazione e competenze, hanno adottato un approccio multidisciplinare, accogliendo il contributo di diverse discipline inserite su una base cronologica, ovverosia di tipo storiografico. Hanno ritenuto che fosse il modo migliore per trattare quasi settant'anni di una produzione culturale, che spazia da saggi sul teatro inglese e *pamphlets* sull'ideologia fascista, a studi sul simbolo e sul rito, sulla comunicazione e la sociolinguistica.

L'altra opera sull'intellettuale di spicco del fascismo è il volume di Mariuccia Salvati, *Camillo Pellizzi. Un intellettuale nell'Europa del Novecento*, edito dal Mulino nel 2021. Pellizzi, studioso del corporativismo, si rende anche conto dell'importanza della disciplina sociologica. Traduttore, saggista, fondatore e direttore della "Rassegna Italiana di Sociologia", svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo delle scienze sociali in Italia. Grazie alle fonti consultate, Mariuccia Salvati riporta il profilo intellettuale entro un contesto europeo finora parzialmente inesplorato.

1.1. *Biografia*

Camillo Pellizzi nacque a Collegno, in provincia di Torino, il 24 agosto 1896. Studiò a Pisa dove il padre, illustre psichiatra, fu per un periodo rettore dell'Università. Combatté nella Prima guerra mondiale, prima con il grado di sottotenente e poi con quello di tenente d'artiglieria. Visse in prima persona la disfatta di Caporetto. Nel 1917 si laureò a Pisa in giurisprudenza. Nel 1919 conobbe a Milano, in casa di Margherita Sarfatti, Benito Mussolini e rimase profondamente colpito dalla personalità del fondatore del movimento dei Fasci di combattimento, a cui si iscrisse due anni dopo. Rimase impressionato in modo altrettanto profondo dalle conseguenze politiche e sociali dei primi mesi del periodo passato alla storia come "biennio rosso". La delusione e l'amarrezza provate per una certa diffusa ostilità mostrata nei confronti dei combattenti, al loro ritorno dal fronte, furono tra i motivi che spinsero Pellizzi a trasferirsi in Inghilterra per proseguire studi a lui più consoni di quelli giuridici.

Nel 1920 divenne così assistente presso la cattedra di *Italian Studies* allo *University College of London*, di cui era titolare il professore Antonio Cippico. Nel 1922 fu nominato membro del Gruppo di Competenza Nazionale dell'Istruzione.

Nel 1921 Pellizzi fu tra i fondatori del Fascio di Londra. L'anno successivo Mussolini lo incaricò di assumere la corrispondenza da Londra del giornale "Il Popolo d'Italia", che tenne fino al 1929, quando passò al "Corriere della Sera". Nel 1934 fu nominato titolare della cattedra presso lo *University College of London*, succedendo così a Edmund Garratt Gardner, con cui aveva collaborato sin dal 1925. Tenne nominalmente quella posizione fino al 1943, ma la occupò effettivamente fino al luglio 1939. Più tardi rientrò in Italia, in seguito alla sua nomina di vincitore di concorso per la Cattedra di Storia e Dottrina del fascismo all'Università di Messina. Grazie all'intervento del prof. Giuseppe Bottai, Pellizzi ottenne il trasferimento alla Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze.

Noto a Londra per la sua militanza politica, fu consigliere del Duce, a cui riferiva quello che si diceva sul regime fascista.

Numerose sono le sue collaborazioni a riviste dell'*intelligencija* fascista, da "L'Italiano" di Leo Longanesi al "Selvaggio" di Mino Maccari a "Critica Fascista" di Giuseppe Bottai, solo per citarne alcune. Da questo contributo particolarmente intenso si può già dedurre l'idea pellizziana di una cultura "interventista" sul piano politico e sociale. Pellizzi si distingue in alcune testate del Fascio di Londra: "La Cronaca", dal '20 al '22, che si chiamerà "L'Eco d'Italia" dal '22 in poi, ribattezzata così a causa della grande risonanza ("eco") prodotta dal dibattito politico tra fascismo e antifascismo; "L'Italia Nostra", dal 1928, ma dal '25 l'organo del

Fascio di Londra diviene l'espressione dell'andamento politico deciso da Roma e dalla Direzione Generale dei Fasci all'Estero.

“L'Italia Nostra” diventa un foglio di notizie, sia a Londra che in Italia, che dovrebbe sottolineare l'impegno del regime ad informare i lavoratori emigrati sulle azioni di assistenza, rivolte soprattutto all'infanzia. Questi progetti mirano a creare interesse nella vita pratica degli emigrati e dei loro figli, accompagnati da pezzi di propaganda sui benefici del regime fascista. Il giornale, dunque, mantiene una sua funzione, offre informazioni utili per la storia del fascismo in questa fase e rappresenta in maniera esemplare lo stato dei rapporti tra comunità all'estero e regime (Salvati 2021: 254-256).

Tra il 1922 e il 1925 Camillo Pellizzi ricopre in Inghilterra l'incarico di Delegato statale per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda, e contribuisce alla fondazione dei Fasci di Glasgow, Edimburgo, Newcastle, Cardiff, Liverpool e Dublino. Nel 1925 vive una crisi spirituale e si riavvicina alla religione cristiana. Abbandona la teoria delle *élites*, attratto dalle teorie economiche corporative. Si dedica con passione al lavoro, cercando di recuperare il tempo perduto. Riduce il numero degli articoli per i giornali e aumenta quello dei saggi e delle recensioni, affermando con maggior chiarezza la funzione intellettuale alla quale aspira (Salvati 2021: 172). Sempre nel 1925 pubblica il volume *Fascismo-aristocrazia*.

Dal 1926 è fra i promotori della fondazione del comitato di Londra della Società Dante Alighieri, di cui diviene presidente il 16 giugno 1930¹. Questa società, che ha sede a Londra presso il consolato, è una diramazione di un ente para-governativo che fa capo al Ministero degli Affari Esteri. Si occupa di problemi di risorse, finanziarie ed umane, non sufficienti per portare avanti i programmi di Roma: ambiziosi e votati alla “visibilità”. Dal 1932 al 1940 sarà delegato a Londra della Società Dante Alighieri. Tutti questi incarichi testimoniano, oltre ai fruttuosi rapporti intellettuali e di amicizia con i maggiori protagonisti della cultura politica di quegli anni, un fermento di idee e di azione politica concreta, seppure esercitata da un punto di vista “esterno” ma privilegiato, quale può essere quello di un italiano residente a Londra. Dal 1940 al 1943 è presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista (INCF).

Fin dai primi anni '20, Pellizzi instaura rapporti d'amicizia e d'aperture internazionali molto durature, come con l'esule ungherese Odon Por². Lo conosce tramite due libri che pubblica in inglese, nei quali il fascismo è trattato in maniera positiva da un punto di vista sindacalista. I rapporti che Pellizzi intreccia col movimento laburista e ghildista segnano nel profondo la sua visione del fascismo. Inoltre, cerca di farsi portavoce e ambasciatore presso gli intellettuali laburisti inglesi della temporanea disponibilità del governo italiano a coltivare rapporti amichevoli. Negli anni 1922-24 scrive numerosi articoli sui giornali inglesi a proposito delle affinità tra fascismo e socialismo (Salvati 2021: 150-152). Nell'articolo in “The Socialist Review” del giugno del 1923, Pellizzi fa una interessante ricostruzione storica dell'Italia unita, sottolineando le difficili condizioni in cui si forma e cresce il nuovo stato, l'assenza di figure dirigenti e la funzione educativa e nazionalizzante del socialismo. In questo contesto son messi in risalto la personalità di Mussolini e il suo

¹ Lettera manoscritta in italiano da Achille Bettini, 6 dicembre 1921 (Londra), “elezione del nuovo comitato di Londra della Società Dante Alighieri”. ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 108 (n. 106-107/2).

² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 5 (n. 84/2).

obiettivo di una rivoluzione “costruttiva”, caratterizzata dal rigetto dell’*elezionismo*, preferenza per il ruolo rappresentativo delle gilde e l’anti bolscevismo. Pellizzi presenta “l’ascesa del fascismo come una vittoria del socialismo”, inteso come elevazione delle classi lavoratrici, rappresentata da: le cooperative, la giornata di otto ore, la legislazione sociale, un programma di privatizzazione dei servizi pubblici del fascismo. Scopo del fascismo è abbattere la burocrazia, la cattiva amministrazione e la speculazione (Salvati 2021: 152-153). Nell’articolo *Uomini d’Inghilterra. J. Ramsay MacDonald*³, Pellizzi cerca di tenere aperti i rapporti con il laburismo e il corporativismo, come aspetto determinante ed originale del movimento fascista. Questo emerge anche in Odon Por, che pubblica per la Labour Publishing Company il suo *Fascism*, dove è evidenziata la tendenza corporativistica del fascismo⁴. Tuttavia, dopo il delitto Matteotti, la percezione del fascismo cambia, sia in Italia che nell’opinione pubblica inglese. Un manifesto contro il movimento fascista, redatto dal *Labour Party*, viene pubblicato dal “Manchester Guardian”.

Negli anni del suo soggiorno inglese Pellizzi stringe rapporti di profonda amicizia e stima con Ezra Pound, che rivelò notevole intuito nell’individuare persone talentuose della cultura di lingua inglese dei primi due-tre decenni del secolo scorso. Tramite per il loro incontro era stato il comune amico Odon Por, appassionato cultore di studi sociali ed economici e, come Pound, sostenitore di tesi economiche eterodosse. L’amicizia tra Pellizzi e il poeta americano si rafforza negli anni e non viene interrotta nemmeno dalla fine del fascismo e l’internamento di Pound nell’ospedale psichiatrico di *Saint Elizabeth* a Washington D.C. nel 1946. Pellizzi ha sempre sostenuto la causa della liberazione di Pound, che ha continuato a seguire le attività dell’amico.

Intellettuale di respiro europeo, Pellizzi, dopo aver scelto l’ideologia fascista, si è impegnato attivamente nella politica operativa e culturale del regime. Ne ha condiviso il progetto di un nuovo ordine sociale che, attraverso l’organizzazione in corporazioni, avrebbe dovuto realizzare una maggiore giustizia distributiva, una più forte energia ed efficienza di governo, una valorizzazione, nella cosa pubblica, delle competenze delle *élites* intellettuali.

Il 25 luglio del 1943 rappresenta per Pellizzi una frattura biografica ed intellettuale decisiva. Non aderendo alla Repubblica Sociale Italiana (RSI), sperimenta un periodo di ristrettezze. Si mantiene con traduzioni e collaborazioni a giornali. Vivrà la seconda parte della vita, convinto di non aver compiuto quella rivoluzione, nella guida e nella coscienza politica e sociale del popolo italiano, promossa dalla sua idea di fascismo. Pellizzi, certo di aver fallito, sarà riluttante all’impegno politico-partitico. Scettico a ricoprire il ruolo di consigliere della politica, non rinuncerà mai ad essere un intellettuale militante. Riprende ad insegnare dopo quasi sette anni di un doppio allontanamento (da parte della RSI prima, della nascente repubblica democratica poi) ed ottiene la prima cattedra universitaria di sociologia in Italia.

Nel 1949, Pellizzi pubblica *Una rivoluzione mancata*, un testo in cui redige un bilancio dell’esperienza fascista, spiegando, secondo il suo punto di vista, i motivi che hanno fatto fallire questo progetto. Continua a

³ Articolo: *Uomini d’Inghilterra. J. Ramsay MacDonald* di Camillo Pellizzi, dal periodico “Il Popolo d’Italia”, 3 gennaio 1924 (Milano), “bibliografia di J. Ramsay MacDonald”. ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 29 (n. 3-4/1).

⁴ ACP. Serie V. Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 1 (n. 86-87/2).

sostenere che il fascismo avrebbe potuto rappresentare la forza necessaria a risollevare l'Italia, ma la perdita del "vigore morale" e del "rigore intellettuale" ne ha fatto decadere il sistema. Non smette mai di sostenere il fascismo nella sua accezione corporativista (Passamonti 2016).

Precursore delle scienze sociali nella nostra penisola, Pellizzi inizia così una nuova fase di vita votata all'impegno scientifico, ma non si astiene dal commentare l'attualità politica e sociale. Collabora alle iniziative editoriali di Leo Longanesi, in particolare a "Il Borghese", e soprattutto ad alcuni quotidiani negli anni Sessanta, in particolare "Il Giornale d'Italia" e il "Corriere della Sera", dimostrando un'idea di militanza culturale che è in linea col suo percorso intellettuale. Sensibile e attento alle tematiche dei rapporti umani nel lavoro e della formazione della classe industriale e del *management*, svolge l'attività di sociologo, all'insegna di quelle preoccupazioni e di quelle esigenze che già lo animavano quando era il teorico delle *élites* fasciste.

Infine, dal 1954 al 1957 ricopre l'incarico di direttore della divisione Fattori Umani dell'Agenzia Europea della Produttività (AEP). Nel 1960 fonda la rivista "Rassegna italiana di sociologia" e la dirige fino alla morte, avvenuta a Firenze, il 9 dicembre 1979. Essa è stata lo stimolo di numerosi studi sociologici e politologici ed ha contribuito notevolmente al successo di molti cultori italiani di tale settore.

1.2. *Ricerche d'archivio*

La Fondazione Ugo Spirito si è costituita a Roma nel 1981 attorno alla biblioteca e all'archivio del filosofo Ugo Spirito. Dal 1992 e il 1996, Renzo de Felice ne divenne presidente e nel 2011 la Fondazione ha deciso di omaggiare lo storico, cambiando la denominazione in Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice.

Le ricerche condotte sulla figura di Camillo Pellizzi sono state svolte attraverso la consultazione del Fondo Camillo Pellizzi all'interno dell'Archivio Storico della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (AFUS), che costituisce un importante riferimento per gli studiosi della storia del XX secolo, come dichiarato dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio il 19 agosto 1992⁵.

1.2.1. *Il Fondo Camillo Pellizzi (Roma)*

Il fondo, formatosi grazie all'attività culturale ed intellettuale di Pellizzi in Italia e all'estero, è giunto alla Fondazione Ugo Spirito nel 1992 attraverso la moglie, Raffaella Biozzi. La catalogazione del fondo è costituita da 5 serie che distinguono la corrispondenza dall'attività politica e da quella pubblicista, secondo un criterio cronologico e tematico, 43 buste, 162 fascicoli ed è conservato in copia, mentre l'originale è a disposizione della famiglia⁶.

⁵ Cfr. il seguente link: <https://www.lazio900.it> (ultimo accesso il 10 novembre 2023).

⁶ Per una descrizione dettagliata di tutti i documenti consultati rimando all'Appendice II. Per ogni documento del fondo fornisco, in ordine, il numero di serie, di busta, di fascicolo e di documento.

1.2.2. *L'organizzazione del materiale consultato*

Il materiale consultato nel Fondo Pellizzi è talmente eterogeneo e vasto, che ha richiesto una suddivisione del capitolo in svariate tematiche. Mi è sembrata la soluzione più chiara e più logica per catalogare una tale mole di documenti. Ho scelto così di suddividere il materiale nei seguenti temi: Pellizzi e il fascismo (par. 2); Pellizzi e gli intellettuali (par. 3); Pellizzi, la stampa e l'editoria (par. 4); Pellizzi e i rapporti con l'università in Gran Bretagna (par. 5).

2. *Pellizzi e il fascismo*

2.1. *La "Fascistizzazione" all'estero: problemi dell'Italia esule*

Nel periodo immediatamente dopo la fine della Prima guerra mondiale, gli Italiani all'estero si sentono abbandonati dalla loro madrepatria. Rimangono quindi strenuamente attaccati ai loro valori tradizionali e al loro modo di vita. A casa parlano italiano, o un dialetto italiano, e mangiano cibo italiano o cucinato all'italiana. Le famiglie sono numerose e spesso formano un gruppo di 40 o 50 persone. Molti sperano ancora di tornare in Italia e trovano assurdo l'idea di assimilarsi alla nazione straniera. La nostalgia è sempre presente (Colpi 1991: 86). Mussolini è il primo a dare agli italiani all'estero il senso di appartenenza di cui hanno fortemente bisogno. La parola "emigrante" viene rimossa dai passaporti italiani e sostituita con "lavoratore italiano all'estero". L'orgoglio nazionale viene così ristabilito. Il ruolo delle Ambasciate e dei Consolati Italiani all'estero aumenta d'importanza: diventano i veicoli tramite i quali Mussolini raggiunge i suoi emigranti. Durante la Prima guerra mondiale l'Italia aveva combattuto per la prima volta come nazione e da questo derivava il patriottismo italiano. Dopo la guerra, accade spesso che il movimento fascista si sviluppi partendo dalle associazioni, che gli ex combattenti avevano formato al loro ritorno in Gran Bretagna.

In un articolo del 1921 intitolato *Problemi dell'Italia esule. La rappresentanza*, pubblicato nel periodico "La Cronaca", settimanale della colonia italiana ed organo ufficiale dell'Unione Reduci Militari Italiani in Gran Bretagna, Camillo Pellizzi parla della necessità di trovare un luogo dove incontrarsi e parlare dei problemi della colonia. Devono essere presenti le varie organizzazioni e ci deve essere un "Capo". È in fieri l'idea di formare un "Consiglio della colonia" per la rappresentanza degli italiani in Gran Bretagna. Il termine "colonia" ha un duplice significato nel periodo fascista: "colonia", cioè "raggruppamento d'italiani che vivono all'estero", e "colonie", cioè "gli stati diventati possedimenti dell'Impero", come ad esempio, l'Etiopia (Comberiati 2023). Nelle colonne de "La Cronaca", Pellizzi ha stimolato una discussione sul problema della rappresentanza, politica e amministrativa, degli italiani all'estero in generale, e di quelli della colonia londinese in particolare. Pellizzi nell'articolo, attraverso un linguaggio figurato, scrive:

«Lascio nella penna un breve commento agro-dolce, che stava per uscirne [...]. Quello che si deve impedire è che gli Italiani esuli, vittoriosi o no, perdano il senso intimo dei doveri che la nazionalità impone, e perdano, o

non mai acquistino, l'abitudine di partecipare attivamente alla vita collettiva delle Colonie e della Patria, sia nel campo amministrativo che in quello politico»⁷.

Saccotelli, un operaio che per primo ha contribuito alla discussione sul periodico, sostiene che sarebbe preziosa la creazione di una "Casa degli Italiani a Londra". Pellizzi ritiene che quell'ideale "strumento" della vita collettiva rimanga soltanto un'ideale e, fintanto che i pochi fondi disponibili vengono assorbiti dalle esigenze di altre istituzioni, bisogna pensare a qualche altro mezzo, sia pur provvisorio, affinché gli Italiani a Londra si ritrovino fra loro, e vengano illuminati sui problemi che si prospettano, e possano discutere e maturare una soluzione di quei problemi. Pellizzi ritiene che "La Cronaca" sia già un ottimo mezzo, ma è ancora più importante incontrarsi e parlarsi direttamente, perché le varie tendenze siano immediatamente palesate, perché le iniziative trovino subito i loro aderenti, perché chi conosce meglio un dato problema possa informare e dare chiarimenti agli altri:

«A tale scopo basterebbero delle riunioni, dovunque avvenissero, purché fossero abbastanza frequenti e ben presiedute. Non dovrebbe essere difficile né dispendioso trovare i locali adatti e radunarvi, una o due volte al mese, tutti coloro che possono o debbono interessarsi a determinate questioni, fissate in precedenza. Si potrebbero chiamare, ogni volta, uno o due oratori ufficiali, che brevemente spiegassero le questioni da discutere, lasciando poi ognuno libero di dire l'opinione propria»⁸.

Secondo Pellizzi è necessario mandare un rappresentante presso il Commissariato dell'Emigrazione e si dice che si vorrebbe formare un "Consiglio della colonia", composto dai presidenti di tutte le istituzioni italiane locali, che dovrebbe nominare un delegato. Pellizzi ritiene che sia un'ottima idea per ottenere una coordinazione armonica di tutti gli istituti della colonia e che il console dovrebbe esserne il naturale presidente. Rimane però il problema dei presidenti di tutte le istituzioni, che "dovrebbero" nominare il Delegato della colonia a Roma. Vi sarebbe il pericolo che, in futuro, questi presidenti venissero scelti con criteri politici anziché tecnici; e se, prima di votare, interpellassero la maggior parte dei loro iscritti, si rischierebbe di dare alle "varie" associazioni la possibilità di influire sul voto, mentre tanti altri, che Pellizzi ritiene i più numerosi, che non appartengono ad alcuna associazione, ma che hanno il diritto e il "dovere" di interessarsi della nomina del delegato a Roma, non sarebbero mai interpellati⁹. Il problema verrà risolto dalle Case del Fascio, che ingloberanno tutte le associazioni presenti nel territorio. L'elaborazione di questa idea è ben chiarita dall'articolo di Pellizzi *Problemi dell'Italia esule. La coordinazione delle società*, pubblicato nel periodico "La Cronaca" nel 1922¹⁰. Pellizzi ritiene che sia necessario coordinare gli sforzi e quindi sottoporre le associazioni ad enti collettivi semplici, che siano responsabili di fronte a "tutta" la colonia, che agiscano pubblicamente, che risentano degli effetti benefici dell'opinione pubblica e di una discussione pubblica. Gli

⁷ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 3 (n. 29, 30/1).

⁸ *Ibidem*.

⁹ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 3 (n. 29, 30/1).

¹⁰ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

enti della colonia chiedono denaro per svariate iniziative, ma non è sempre facile sapere con certezza e controllare come e dove venga speso questo denaro. Certamente non si rilevano mai irregolarità, ma vi è anche molta frammentarietà di sforzi e d'iniziative, che impediscono che le elargizioni si dirigano «lungo i canali maestri [...]». Si sente l'esigenza assoluta di un ente centrale che assuma la responsabilità di tutto ciò che viene speso per la colonia»¹¹. Nell'articolo Pellizzi si chiede poi se coloro che fanno donazioni sarebbero disposti ad impegnarsi a dare, ad un solo ente cumulativo, la stessa somma di quella che versano ai vari richiedenti. Bisognerebbe prima interpellarli, per avere una risposta impegnativa. Nei primi numeri de "La Cronaca" è stata più volte dibattuta questa situazione, che è connessa al problema della "coordinazione" delle società e anche della "revisione" di molte di esse. Poiché è il modo in cui una associazione è costituita, che la rende indisciplinata di fronte ad ogni possibilità di coordinazione. Pellizzi sostiene una revisione degli enti, poiché crede che sia una parte indispensabile di un programma "costruttivo" e, usando una metafora, aggiunge che non si può «pretendere di ottenere le rose senza le sue proverbiali spine connesse»¹². Secondo l'autore il vero problema è quello della costruzione, di cui bisogna abbozzare un programma e che esige soprattutto un «sincero consentimento e buona volontà da parte di tutti» per essere attuato. Presenti questi elementi, non sarà difficile trovare un accordo sui particolari del progetto. Sottolinea che se c'è qualcuno tra i capi delle organizzazioni, che ritiene che in una colonia italiana all'estero, i vari enti debbano pensare solo per sé, si faccia avanti subito, affinché ci si metta d'accordo. Abbozza uno schema di coordinazione delle associazioni, senza la presunzione che sia perfetto, che è il prodotto di osservazioni e discussioni «così da non rappresentare, a grandi linee il pensiero di una sola persona ma di parecchie»¹³. Sostiene che bisogna distinguere gli enti che si occupano dell'interesse diretto dei soci da quelli che si propongono un fine benefico che va al di là dell'interesse diretto dei soci. Unione Reduci, Club Cooperativo, Società Operaia Mazzini e Garibaldi, Circolo Italia, Associazione fra Gelatieri, ecc. appartengono al primo gruppo:

«Ognuna di queste società dovrebbe eleggere "espressamente" un numero di rappresentanti proporzionale al numero dei rispettivi soci attivi e paganti, e questi rappresentanti uniti dovrebbero costituire la federazione delle associazioni italiane a Londra. Ogni società aderente dovrebbe pagare alla federazione una piccola quota annua proporzionale a numero dei propri iscritti, e sottoporsi a quelle norme che la federazione dettasse nella sfera della propria competenza. La federazione risulterebbe forse composta di troppe persone, e potrebbe opportunamente eleggere nel proprio seno una piccola commissione esecutiva di tre o cinque membri, la quale avesse larghi poteri e sbrigasse il lavoro corrente. Suoi compiti: mantenere la disciplina fra le varie società dipendenti, evitare che alcune di esse sconfinino nelle attribuzioni e nelle finalità delle altre; controllare il sorgere di società nuove che siano dannose o superflue, e aiutare invece quelle che fossero utili o necessarie; coordinare l'opera di tutte le società ai fini di "italianità" della colonia ; curare la partecipazione di tutte le associazioni a tutte le iniziative culturali, amministrative e politiche della colonia ; rappresentare le società presso

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

gli enti superiori e più comprensivi della colonia stessa. In tutto questo progetto non sono comprese le società che abbiano fini nettamente politici»¹⁴.

Pellizzi ritiene che la categoria successiva di enti si distingua a seconda che abbia scopi di “assistenza sociale” oppure di “educazione e propaganda”. Esempi sono l’Ospedale, la Società di Beneficenza, le Società di Previdenza, che hanno proprie fondazioni, (Mutuo Soccorso, Infortuni, Vecchiaia, ecc.), la Croce Rossa Italiana, l’Ufficio di collocamento ecc. Fra i secondi: scuole di S. Pietro, Associazione Dante Alighieri, biblioteche, ricreatori, circoli educativi, ecc. Queste iniziative dovrebbero disciplinarsi e coordinarsi soprattutto dal punto di vista economico; avendo esigenze diverse sarebbero necessari due comitati: il comitato dell’assistenza sociale e il comitato dell’educazione e propaganda. Ogni ente dovrebbe conservare i suoi soci, e i proventi delle fondazioni e quelli straordinari, (largizioni, collette, sussidi occasionali del governo, proventi di rappresentazioni, feste, ecc.) dovrebbero passare attraverso i rispettivi comitati. Questi dovrebbero consistere di poche persone, esperte e scelte fra coloro che hanno già lavorato “concretamente”; dovrebbero essere responsabili di fronte a tutta la colonia, delle loro attività; dovrebbero essere eletti, in parte dagli enti dipendenti, in parte dalle autorità ufficiali, e in parte da una futura e auspicata “colonia”. Naturalmente, queste elezioni non dovrebbero avvenire separatamente ma, per creare enti omogenei, dovrebbero venir compiute da piccole assemblee di fiduciari delle parti interessate.

Pellizzi accenna poi a quelli che potrebbero essere i compiti di questi due comitati: “raccolta dei proventi straordinari”; “loro distribuzione” a seconda delle esigenze degli enti dipendenti, “controllo” della loro amministrazione; “determinazione” precisa delle finalità di ogni ente; “disciplina” interna di ogni ente e dei rapporti fra i vari enti; “coordinazione” delle attività; “eliminazione” degli enti superflui o non adatti allo scopo; “creazione” di enti nuovi dove sia necessario e si abbiano i mezzi. Ogni comitato dovrebbe dare le direttive a “tutte” quelle attività della colonia che rientrino nella sua competenza. Occorre poi un comitato generale delle istituzioni della colonia e questo potrebbe consistere di cinque membri: il console (a presidenza), un fiduciario della federazione e un fiduciario di ciascuno dei due comitati, e un fiduciario di quella rappresentanza amministrativa della colonia. Questo comitato generale dovrebbe essere la suprema corte d’appello per tutte le situazioni difficili da risolvere e dovrebbe coordinare, anche economicamente, e dirigere il lavoro collettivo della federazione dei due comitati. Vi sono alcuni enti a cui non ha accennato, come ad esempio la Camera di Commercio Italiana, perché non sa in quale categoria potrebbero organizzarsi.

Vi sono associazioni di cultura e propaganda inglesi o italo-inglesi, alla cui opera la colonia italiana deve interessarsi: la *British Italian League*, la *Friends of Italy*, la *Anglo - Italian Literary Society*. Queste società potrebbero associarsi all’attività del comitato “Educazione e propaganda”. Cita poi una recente associazione, importantissima per la sua estensione e i suoi fini: La Lega Italiana, che annovera fra i suoi soci tutte le principali organizzazioni italiane a Londra e che, secondo Pellizzi, dovrebbe assumere il lavoro di preparazione di questi nuovi enti centrali, in cui la colonia verrebbe organizzata.

¹⁴ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

A conclusione dell'articolo Pellizzi non può fare a meno di sottolineare che la “dinamo”, che deve essere alla base di tutto, è il Fascio di Combattimento: «L'avanguardia, [...] l'organismo vivo, spregiudicato e propulsore, sveglia per i dormienti, minaccia perenne per i male intenzionati. Anche se questa proposta dovrà cadere nel vuoto dell'indifferenza comune, il Fascio continuerà per suo conto a vegliare e ad agire»¹⁵.

In questa conclusione, sembra che parli del motore della macchina, dell'automobile, della velocità in termini di stile futurista.

Nell'articolo intitolato *Unione e disciplina in colonia*, pubblicato il 17 febbraio 1923 su “L'Eco d'Italia”, settimanale per le colonie italiane della Gran Bretagna, Pellizzi nomina le altre associazioni, che verranno successivamente inglobate nel Fascio di Londra: «E, di fronte alle altre organizzazioni della colonia, noi ci teniamo nell'atteggiamento di chi osserva e si riserva. Pronti a intervenire, portando il contributo nostro di opere e anche di denaro, solo quando vediamo che in esse un minimo di patriottismo (non retorico), e di disciplina è assicurato»¹⁶.

A Londra abitano pochi antifascisti, soprattutto intellettuali, rifugiati (Colpi 1991: 87) a causa dell'oppressione fascista. Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare, i figli di Claudio Treves, uno dei fondatori del Partito Socialista Italiano, che si rifugiano in Gran Bretagna, ed insieme al cugino Uberto Limetani fondano la LIDU. Gradualmente, però, la stragrande maggioranza della comunità italiana in Gran Bretagna abbraccia il fascismo in maniera calorosa. I principi alla base del fascismo - Onore, Famiglia e Patria - sono gli stessi principi della loro vita. In pochi si rendono conto di che cosa significherebbe, per il loro paese d'origine, la perdita della democrazia. Invece è proprio la politica del fascismo a far leva sulla nostalgia e il patriottismo di fondo degli espatriati.

La comunità italiana in Gran Bretagna vede solo i benefici del fascismo. Tra questi c'è anche l'apertura di una scuola superiore italiana nel 1935 ad *Hyde Park Gate*. La frequenza di questa scuola dà la possibilità ai figli degli emigrati residenti a Londra di accedere alle Università Italiane. Ci sono anche le vacanze, organizzate dal Partito Fascista, per i bambini in località di mare in Italia. Vengono aperte scuole serali per insegnare loro la lingua madre. Sono anche istituiti i Fasci club o Case del Fascio, che danno agli italiani una rispettabilità; gli emigrati possono uscire dal retro dei loro negozi, dalle cucine, dai tinelli e dalle sale, vestirsi col vestito migliore della domenica e frequentare il “loro” club – il club italiano. Entro la fine degli anni Trenta quasi tutti gli italiani in Gran Bretagna sono membri del Partito Fascista (Colpi 1991: 88).

I Fasci Italiani all'Estero sono sezioni del PNF (Partito Nazionale Fascista) create fuori dai confini nazionali. Sono il principale strumento attraverso il quale il fascismo concentra le sue attenzioni sugli emigrati. Tramite questi si promuove un sostegno politico al fascismo e alle sue imprese belliche da parte degli italiani residenti all'estero, numericamente significativi. I Fasci sono istituzionalizzati nel 1923 con la creazione di una segreteria in grembo al PNF. Subiscono molte modifiche di cui la più importante è la gestione da parte del MAE (Ministero degli Affari Esteri) a discapito di quella del Partito. Gli sforzi per una loro sistemazione si

¹⁵ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 5 (n. 33-34/1).

¹⁶ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 14 (n. 39/1).

protraggono fino al 1938, ciononostante la loro vita è caratterizzata dal persistere di problematiche legate alla loro organizzazione, alle finalità ad essi accordate ed all'elaborazione del dibattito sulla loro gestione. Tale dibattito assume talvolta anche toni polemici contrapponendo segretari dei Fasci e personalità legate al Ministero degli Affari Esteri (Colacicco 2015).

2.2. Pellizzi e la fondazione del Fascio di Londra

In una lettera dattiloscritta su carta intestata il 28 novembre 1934, la Segreteria Generale chiede informazioni a Pellizzi circa la costituzione del Fascio di Combattimento di Londra: «nella sua qualità di fondatore del Fascio di Londra, voglia subito mandarmi una dichiarazione, la quale attesti quando precisamente, dove e da chi venne costituito questo Fascio; dichiarazione che con la firma del Console Generale manderò subito a Roma»¹⁷.

Il 1° dicembre 1934, Pellizzi risponde che il Fascio di Londra cominciò ad esistere di fatto nel febbraio 1921 quando, per sua iniziativa e di Achille Bettini (tessera n. 92 del primo Fascio di Milano), fu raccolta una piccola sottoscrizione fra amici, con lo scopo di aiutare le famiglie bisognose dei primi fascisti caduti. In questo modo riconobbero i primi simpatizzanti per il fascismo all'interno della colonia. Ma fu in aprile o maggio del 1921 che, riunitisi a casa del prof. Antonio Cippico, assente quel giorno per impegni presi precedentemente, costituirono formalmente il Fascio di Londra. Insieme a lui e a Bettini erano presenti Lago, Drebertelli, Boella, e forse qualcun'altro. Pellizzi aggiunge che non lo chiamarono subito 'Fascio', ma 'nucleo di un costituendo Fascio'. Bettini fu nominato segretario del nucleo. Informarono la Segreteria Generale a Milano e, passando da Milano l'estate successiva, Pellizzi informò il Duce delle loro possibilità d'azione, ricevendone istruzioni¹⁸.

Antonio Cippico (1877-1935) ricoprirà anche la carica di senatore del Regno d'Italia nella XXVI legislatura, dal 1923 al 1935. Nel 1906 era entrato come *Lecturer* di letteratura italiana allo *University College of London*, dove diventa professore ordinario di Letteratura Italiana tra il 1911 e il 1928. Socio della *Royal Literary Society*, fa parte dell'*Anglo - Italian Society* e collabora al supplemento letterario del "Times". È uno dei fondatori del Fascio all'estero di Londra. Nel 1925 Pellizzi diventa *Lecturer* allo *University College of London*, invitato da Antonio Cippico, amico di famiglia e allora titolare della Cattedra di Lingua e Letteratura italiana. Nel 1931 Pellizzi diventa *Doctor of Literature as an internal student*. Il titolo gli viene conferito dal senato accademico della *University of London*. Apprendiamo questo dalla comunicazione dattiloscritta su carta intestata *University of London, South Kensington, London, S.W.7.* e datata 22 ottobre 1931¹⁹. Il senato, riunitosi il 21 ottobre 1931, ha conferito a Pellizzi la Laurea di *Doctor of Literature* ed ha anche espresso il desiderio che partecipi di persona, per ricevere il diploma, alla cerimonia di presentazione, che si terrà insieme alla celebrazione del giorno della fondazione (28 novembre). Ulteriori informazioni riguardo la cerimonia gli saranno comunicate successivamente.

¹⁷ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc. 1 - lett. 8 (n. 204/2).

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 106 (n. 195/2).

Da un paio di lettere esaminate si evince il rapporto di stima ed amicizia tra i due intellettuali. In una missiva manoscritta, su carta intestata *London University* e datata 3 maggio 1920 (Londra), Cippico ringrazia Pellizzi per una sua lettera molto gentile. Aggiunge che sarà lieto di vederlo e lo invita o il mercoledì successivo, verso le 5, per il tè, a casa sua, o, se non potesse, giovedì, allo *University College of London*, verso le 6 e mezza, poiché alle 5.30, dovrà tenere una lettura pubblica su Raffaello²⁰.

In una cartolina postale del 19 settembre 1921, Cippico prega Pellizzi di perdonare il suo lungo silenzio²¹. Ogni giorno si è proposto di scrivergli una lunga lettera, ma la gente e le cose, da cui è stato circondato, gli hanno impedito di farlo. Il giorno successivo, farà pubblicare una sua bellissima prosa. Conclude chiedendo di ricordarlo a tutti i suoi cari, e specialmente a suo padre, col quale condivide un'amicizia «schietta».

Anche Alessandro Malagni, intestatario di una ditta di cave, fornaci, strade, costruzioni e materiali edili ad Addis Abeba, in una lettera datata 14 maggio 1939 (Addis Abeba)²², chiede a Camillo Pellizzi informazioni circa il primo gruppo del Fascio di Londra, poiché ci tiene ad essere annoverato tra i primi iscritti. Trovando una vecchia fotografia fatta insieme a Pellizzi al *Cecil*, nell'occasione del primo ballo delle camicie nere, si ricorda di quando Carlo Camagna fu messo alla testa dei fascisti di Londra. Fu lui che diede l'anzianità a tutti i vecchi fascisti del 15 gennaio 1923 e Malagni fu uno di quelli. Allora non diede alcuna importanza alla cosa, però era sicuro di essersi iscritto molto prima, poiché ad Addis Abeba essere ante Marcia è un grande onore e gli piacerebbe provarlo.

Come abbiamo rilevato dalle parole stesse di Pellizzi, il Fascio di Londra cominciò ad esistere di fatto nel febbraio 1921, ma fu in aprile o maggio del 1921 che fu costituito formalmente. In una lettera manoscritta del 21 maggio 1921, inviata da Giovanni Savani a Pellizzi su carta intestata *La Cronaca, settimanale della colonia italiana*, si leggono alcuni dettagli dell'organizzazione²³. Savani informa Pellizzi che gli manderà tutte le bozze, perché ritiene che le debba rileggere, insieme al discorso di Cippico. Aggiunge che crede di avere abbastanza materiale, ma che sarebbe bene che tenesse pronte un paio di cartelle in più; spera d'incontrarlo presto, o alla *British Italian League*, o nell'ufficio dei Fasci.

Pochi mesi dopo la fondazione, Giovanni Marinelli, l'amministratore dei Fasci, in una lettera su carta intestata *Fasci Italiani di Combattimento. Comitato Centrale* e datata 11 luglio 1921 (Milano), chiede a Pellizzi l'appoggio morale e materiale nel Fascio di Combattimento di Londra²⁴:

«Da nostri amici ci è stato comunicato che la S.V. è annoverata tra i più ferventi patrioti e simpatizzanti della nostra Associazione. Per tali motivi ci permettiamo di interessarLa per un appoggio morale e finanziario a favore dei Fasci Italiani di Combattimento che, come la S.V. sa, hanno compiuto nella nostra patria un'opera meravigliosa di alta italianità, sconfiggendo quasi completamente il comune nemico "il bolscevismo". La nostra organizzazione sta creando Fasci in ogni parte del mondo ove esistono nuclei di Italiani residenti costì. Per

²⁰ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 20 (n. 142/2).

²¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 65 (n. 130 a, b/2).

²² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 69 (n. 92/1).

²³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 92 (n. 122-123/2).

²⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 97 (n. 117/2).

continuare l'azione nostra abbiamo bisogno di tutto l'appoggio morale e materiale di coloro che al di sopra di tutto pongono il pensiero della GRANDEZZA DELLA PATRIA».

Il 16 novembre 1921, Bettini chiede a Pellizzi informazioni a proposito dell'organizzazione del Fascio di Londra con un nuovo Direttorio e la formulazione di un programma di lavoro sui temi "Scuole Italiane e Ospedali Italiani", in seguito ad un discorso di Mussolini²⁵. In un'altra lettera, datata 26 novembre 1921, Bettini s'informa circa la nuova linea di condotta del Direttorio del Fascio di Combattimento di Londra²⁶.

2.3. Idealità e finalità del fascismo all'estero

Alla fine dell'anno 1921, precisamente il 12 dicembre 1921, il segretario del Fascio di Londra, Achille Bettini, chiede a Pellizzi di parlare all'assemblea al Fascio di Londra sul tema "Idealità e finalità del fascismo all'estero". L'assemblea, decisa per la prima quindicina di gennaio del 1922, sarà pubblica e divisa in due parti, di cui la seconda parte sarebbe di propaganda e di esposizione programmatica del fascismo all'estero. Di conseguenza sarebbero necessari due oratori, ai quali affidare lo svolgimento dei seguenti temi: "Idealità e finalità del fascismo all'estero" e "Idealità e scopi del Fascio di Londra". Bettini propone di invitare il prof. Antonio Cippico a svolgere il secondo tema²⁷.

Poiché quest'ultimo non può accettare l'invito essendo in Italia, Bettini, il 20 dicembre 1921, informa Pellizzi del fatto che dovrà fare lui una "Conferenza illustrativa (sul fascismo all'estero in generale e sul fascismo a Londra in particolare)". Comunica inoltre a Pellizzi l'ordine del giorno dell'assemblea, chiedendogli un parere a proposito e informandolo che sono pronte la sua tessera e quella del prof. Cippico:

«Ordine del Giorno

Parte I°

Conferenza illustrativa (sul fascismo all'estero in generale e sul fascismo a Londra in particolare) di Camillo Pellizzi.

Parte II°

- a) Relazione morale
- b) Trasformazione in Partito
- c) Stampa e propaganda
- d) Dimissioni Direttorio in carica
- e) Elezioni nuovo Direttorio
- f) Varie»²⁸.

²⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 104 (n. 112-115/2).

²⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 106 (n. 108-111/2).

²⁷ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 109 (n. 101, 102/2).

²⁸ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 110 (n. 103-5/2).

Nella lettera manoscritta, datata 22 dicembre 1921²⁹, Bettini s'informa a proposito della carica di Camillo Pellizzi all'interno del Fascio di Combattimento di Londra ed auspica che, lavorando per un medesimo fine, possano fare molta strada. Aggiunge di aver accettata la correzione dell'ordine del giorno dell'assemblea, che si terrà domenica 15 gennaio, alle ore 3 pomeridiane, al 25, *Noel Street W.1.* nei locali dell'*International Sporting Club*. Vorrebbe fissare una riunione del comitato fondatore prima dell'assemblea, allo scopo di formulare una lista di persone, che l'ambasciatore dovrebbe convocare per la Società Dante Alighieri, e per preparare gli ultimi dettagli. Conclude dicendo che da Roma «in seguito ad un minacciato scioglimento delle squadre d'azione, la direzione del Partito ha ordinato che tutti i Fascisti siano squadristi e viceversa».

2.4. Pellizzi e Grandi

Dino Grandi, Ministro degli Affari Esteri dal 12 settembre 1929 al 20 luglio 1932, lascia il suo incarico a capo del Ministero per andare nel mese di luglio a Londra, dove rimane come ambasciatore d'Italia nel Regno Unito dal 1932 al 1939; in quanto fascista della 'prima ora', ha la missione di trasformare la comunità italiana in Gran Bretagna in un modello di teoria 'corporativista' fascista. Grandi è un potente elemento del partito ed è stato addirittura il rivale di Mussolini per la *leadership*. È significativo che sia mandato a Londra per promuovere l'Italia fascista attraverso la manipolazione della comunità italiana. All'interno di questa diviene popolare, a differenza dei suoi predecessori, poiché ne è un assiduo frequentatore (Colpi 1991: 89-93).

Il caso di Londra, con la presenza di Grandi come legame visibile tra la comunità e Mussolini, prova che i Fasci Italiani all'Estero hanno svolto un ruolo fondamentale nella politica estera del fascismo e sono stati un importante strumento nel tentativo di creare un'internazionale fascista, come sostiene Baldoli in un articolo del 2003 intitolato *Exporting Fascism. Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s* (Salvati 2021: 256).

È molto interessante notare che l'attività promozionale dei FIE è anticipata in un articolo di Pellizzi, riguardante le imitazioni straniere del fascismo italiano. L'articolo è intitolato *Noi e i Fascismi alloigeni*, pubblicato sul quotidiano "Il Popolo d'Italia", il 24 febbraio 1925³⁰:

«La questione che si dibatte in questi giorni al Gran Consiglio, degli eventuali nostri rapporti con movimenti Fascisti o filo-Fascisti sorti all'estero e fra stranieri è di una gravità e vastità impressionanti e possiede già un principio di "letteratura" sua propria».

Non vuole citare sé stesso, ma può ricordare "L'Europa vivente" dello scrittore Curt Erich Suckert, *alias* Curzio Malaparte, e la sua successiva attività giornalistica che tende a considerare «il fascismo come un modello di rivoluzione sindacale, impiantata su un mito nazionale e tradizionalista, anziché internazionalista e umanitario»³¹. Questa tesi fu già accennata da Odon Por, stimato scrittore ungherese di problemi sociali e sindacali, nel suo libro *Fascism*, pubblicato a Londra per la Società Editrice Laburista nel 1923. Tale tendenza,

²⁹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 114 (n. 91/2).

³⁰ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 41 (n. 28/1).

³¹ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 41 (n. 28/1).

che si rifà alle prime origini socialistiche, o sindacalistiche, del fascismo, non sembra essere più adeguata in quel momento. I critici, che secondo Pellizzi non sono sempre sereni e disinteressati, asseriscono che le corporazioni non hanno ancora raggiunto un proprio carattere e non parlano molto del corporativismo fascista. Probabilmente il problema richiederà ancora del tempo per maturare e, al momento, sembra che gli organizzatori fascisti abbiano ereditato buona parte della mentalità sindacale socialista. Si trovano in urto fra idee generali ed esperienze particolari: quelle del mondo contadino e quelle del mondo operaio dell'Italia centrale e meridionale. In un turbinio di situazioni ed esigenze diverse, l'idea del "sindacalismo nazionale" è condannata a rimanere a lungo un concetto astratto. A questo punto Pellizzi nell'articolo usa una metafora per paragonare il socialismo al fascismo:

«Sono gli stessi scogli su cui naufragò il vecchio barcone del socialismo italiano e frammezzo ai quali noi abbiamo, a paragone di quello, una sola ma fortissima superiorità: il nostro scarsissimo dottrinarismo, e quindi la nostra elastica adattabilità a situazioni mutevoli e varie».

Nonostante questa sua convinzione, si rende conto che il sindacalismo fascista sia stato così poco definito, che i simpatizzanti stranieri non lo hanno neppure preso in considerazione. Gli stessi aderenti al fascismo hanno l'impressione che sia stato creato come moto politico e forza insurrezionale, per cui è guardato con diffidenza sia dagli uomini d'affari, legati alla tradizione e alla mentalità liberale, che da tutti i ceti più bassi della popolazione. In definitiva, secondo Pellizzi, il fascismo italiano è nella sua essenza rivoluzionario, mentre i "Fascismi allogeni" sono conservatori:

«Il fascismo italiano è l'impulso nuovo di un popolo che deve rifarsi una posizione e una dignità nel mondo; i 'loro' Fascismi rappresentano, le esigenze, da parte di popoli già 'arrivati' e di aristocrazie stabilite, di mantenere le cose come stanno».

Nella parte finale dell'articolo, con ispirazione cosmopolita, Pellizzi auspica che si riesca a «superare la ristretta mentalità nazionalistica tradizionale, e inverarla in una mentalità sostanzialmente imperiale, cioè dinamica e aperta verso il mondo e verso l'avvenire». Aggiunge che quei "Fascismi allogeni", che vorrebbero mantenere le cose come stanno, non riusciranno in questa impresa. Il mondo si muove, per opera di grandi forze, di grandi idee semplici, o miti, che pian piano lo scuotono in ogni sua parte. Riconosce che il mondo cambia, soprattutto sotto l'impulso del mito comunista. I fascisti stranieri hanno dunque una funzione, che equivale al freno, non al motore di una macchina. Il fascismo italiano è invece una forza motrice. Ritiene inevitabile che nel futuro debba prevalere l'impulso fascista o l'impulso moscovita, e che tutte le altre forze progressivamente si aggregino dietro a queste due:

«Il problema, l'unico vero problema, che dovrebbe farci tutti pensosi ed assorti, è quello di preparare noi stessi alla formidabile funzione che ci prospetta l'avvenire; è di maturare, di fronte ai problemi fondamentali del nostro tempo, soluzioni concrete che possano essere modelli ad altrui; è di educare noi stessi e gli altri all'idea e alle idee di una nostra funzione universale predominante nel mondo di domani. "L'internazionale fascista" si

formerà solo allora, quando i conservatorismi stranieri troveranno l'unico loro valido scampo dietro le insegne della rivoluzione fascista italiana»³².

Già nel 1926, quando Grandi è sottosegretario di stato per gli Affari Esteri, Pellizzi è in contatto con lui. In una lettera manoscritta, datata 10 ottobre 1926³³, Grandi lo appella «caro amico», lo ricorda con affetto, ed invidia un po' la serenità feconda del suo lavoro. Ricevuta una missiva a favore di Sovrani, gli risponde di quanto sia difficile «utilizzare uomini di buona volontà», ma gli promette di pensarci. Naturalmente Grandi viene informato di tutto quello che avviene all'estero. Un chiaro esempio è una missiva dattiloscritta del 26 gennaio 1928³⁴, in cui si esplicitano i fatti riguardanti le dimissioni di Di Marzio, da parte della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, la conseguente posizione di Lago e Colonna, il provvedimento di Piero Parini, direttore dei Fasci Italiani all'Estero, e il problema della pubblicazione de «L'Eco d'Italia», a causa della mancanza di fondi.

Camillo Pellizzi si sposa con Raffaella Biozzi nel 1933 e, l'anno successivo, avendo già il titolo di *Reader*, è nominato professore ordinario di Studi Italiani dello *University College of London*, succedendo così a Edmund G. Gardner, con cui aveva collaborato sin dal 1925. Tiene nominalmente quella cattedra fino al 1943, ma di fatto la occupa fino al luglio 1939.

Dino Grandi, in una lettera manoscritta su carta intestata *Italian Embassy*, datata 28 marzo 1934 (Londra), si congratula con lui per la nomina³⁵. Ha letto la notizia sui giornali italiani e spera che la comunicazione sia vera. Ne è estremamente lieto e aggiunge dei commenti che ribadiscono il legame tra i due e la grande stima dell'ambasciatore nei confronti dell'intellettuale: «Poiché ti ho sempre voluto bene: a te e al tuo ingegno. L'ingegno è l'unica droga alla cui tentazione non so assolutamente vincere». Conclude augurandosi che «la sua gentile signora stia bene. Tutti i miei più affettuosi auguri a lei, a te, a colui che verrà per dimostrarti che tutta la vita è diversa da quello che si pensava prima»³⁶. Quest'ultimo pensiero rimanda alla nascita della figlia primogenita di Pellizzi, Giovanna, nata nel 1934.

Pochi mesi dopo, in una cartolina postale, datata 29 settembre 1934 (Milano), Grandi ringrazia Pellizzi per delle informazioni ricevute. Conclude sottolineando la simpatia che prova nei suoi confronti³⁷.

Negli anni 1935-1936 l'Italia combatte una guerra contro l'Impero d'Etiopia. L'aggressione viene ostacolata dalla comunità internazionale, riunita nella Società delle Nazioni, con «l'arma delle sanzioni economiche» per fermare l'espansionismo fascista. Questa situazione problematica si riflette anche nel tono preoccupato della missiva dell'ambasciatore italiano al presidente della Società Dante Alighieri a Roma, Felice Felicioni, datata 29 giugno 1936 (Londra)³⁸: l'ambasciatore lo appella «Onorevole» ma, confidenzialmente, gli

³² ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 41 (n. 28/1).

³³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 9 (n. 183/2).

³⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12: Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc. 12 - lett. 4 (n. 176-177/2).

³⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 38: Corrispondenza; b. 31 - fasc. 38 - lett. 16 (n. 184-185/2).

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 6 (n. 202-203/2).

³⁸ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 15/1 (n. 210-211/2).

si rivolge dandogli del “tu”. Gli chiede subito del denaro e un aiuto. Incalza dicendo che, la presidenza della Società Dante Alighieri, ha sempre dato alla Sezione di Londra un contributo annuo di circa 25.000 lire:

«[Quell’anno] proprio nell’anno in cui è occorso fare il medesimo sforzo di propaganda e d’azione nei centri culturali inglesi, durante l’epica battaglia delle sanzioni, la presidenza della Dante Alighieri invece di triplicare il contributo l’ha sospeso. La Dante Alighieri di Londra, che in questo anno ha agito mirabilmente sotto la direzione del camerata Pellizzi per fiancheggiare il lavoro politico dell’Ambasciata, in parte attende tuttora di essere saldato [...]. Vi è una quantità d’iniziativa da tener in piedi e da organizzare per una ripresa dei rapporti culturali italo-britannici, ma soprattutto per un’azione da sviluppare per la ripresa e la difesa dell’insegnamento della lingua italiana in Inghilterra».

All’ambasciatore non sembra di chiedere molto ma, allo scopo di fare un programma di lavoro, gli sarebbe molto grato se la presidenza romana assicurasse di corrispondere il contributo richiesto. Ritene di parlare anche da parte del presidente della sezione, Pellizzi che, sottolinea, «è stato oltre a un camerata fedele, un ausilio veramente prezioso in questi mesi tempestosi».

Dino Grandi, sempre il 29 giugno 1936, scrive a Pellizzi³⁹ e gli trasmette la lettera, redatta da lui a Felicioni, sperando di ottenere dei risultati.

Due anni dopo circa, in una missiva personale manoscritta su carta intestata *Italian Embassy*, datata 23 marzo 1938 (Londra)⁴⁰, Grandi ringrazia Pellizzi per una sua lettera gradita. Sa che è dettata da un caro amico che non fa complimenti, e da uno spirito libero, perciò doppiamente grato.

Grandi si ritiene un fortunato

«perché la battaglia mi ha sorpreso nelle prime file. Nessuno mai potrà immaginarsi la splendida gioia che io ho provato nel combatterla. Ho desiderio, adesso che il tempo più pericoloso s’avvicina per una procellaria come me, ossia il tempo di bonaccia – di fare con te una buona chiacchierata e riprendere al punto in cui fu interrotta la nostra conversazione sulle stirpi italiane. Hai letto *Le origini dell’uomo* di Leonardi? In Italia era tutta una festa di mandorli, e sono andato in pellegrinaggio al Circeo. Per la verità non sono stato deluso: di Odisseo e delle sue gesta è rimasto un Ristorante rustico denominato *La Maga Circe* con certi frutti di mare e polipi allo spiedo, che fanno perfettamente capire il perché di quella peccaminosa fermata di Ulisse e gli sforzi compiuti per la dipartita».

Basterebbe il carteggio con Grandi, per capire il controllo da parte del regime sulla stampa, sulle scuole, sull’università, sull’editoria e sulla magistratura. Il 1° ottobre 1929 Grandi invia una lettera a Pellizzi per congratularsi della sua nomina al “Corriere della Sera”⁴¹. Dice che potrà «rendere degli utili servigi» e,

³⁹ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 15 (n. 209/2).

⁴⁰ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre attività politico- culturali; fasc. 4: Corrispondenza varia e con Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezolini, Valitutti; Sotto Fascicolo; Corrispondenza con: Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezolini, Valitutti; b. 2 - fasc. 4 - lett. 12 (n. 107-109/1).

⁴¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 33: Corrispondenza; b. 29 - fasc. 33 - lett. 106 (n. 115-116/1).

scherzosamente, aggiunge che lo «sorveglierà» e gli farà sapere che cosa è necessario. Conclude con un apprezzamento su un articolo di Pellizzi su “Il Popolo d’Italia” del 4 agosto, che definisce “coraggioso”. Sperava di dirglielo a voce a Londra, ma non è stato possibile.

Ancora, il 2 ottobre 1929, Dino Grandi scrive un’altra missiva dattiloscritta⁴² a Pellizzi per ringraziarlo delle lezioni da lui impartite ai professori e agli insegnanti delle scuole italiane all’estero. Questi stanno raggiungendo le loro sedi, per iniziare la missione che è stata affidata a loro. Grandi aggiunge i suoi personali e vivi ringraziamenti a quelli già espressi dal direttore generale delle Scuole Italiane all’Estero per

«l’autorevole concorso che Ella molto cortesemente ha prestato al buon successo del corso di lezioni loro impartito [...]. La trattazione di così importanti problemi di interesse storico, politico, economico in connessione con le finalità che il regime si propone attraverso l’azione delle scuole all’estero, ha servito a dare agli insegnanti una chiara e precisa coscienza della nobiltà del proprio compito e a suscitare in loro la sensazione dei nuovi ideali che, auspicando il Fascismo, animano la vita nazionale».

Evidente è anche il controllo da parte del regime sull’università. Dino Grandi, chiede a Pellizzi un resoconto della sua attività d’insegnamento universitario presso lo *University College of London* e delle sue attività extrauniversitarie. Pellizzi gli risponde il 20 marzo 1932, con una lettera dattiloscritta⁴³, appellandolo col termine “Eccellenza”. Gli comunica che il Dipartimento d’Italiano al collegio è aumentato; gli studenti regolari iscritti ai vari corsi sono, in quell’anno, 66. Hanno due laureandi in italiano per quella sessione e tre per la successiva. Parecchi candidati alla laurea scelgono Italiano come materia sussidiaria, e c’è un eccezionale numero di principianti. I libri, che la Direzione Generale Italiani all’Estero ha cortesemente destinati al loro collegio, non sono ancora arrivati. Al principio del trimestre successivo, dopo le vacanze pasquali, concorderanno, insieme al prof. Edmund G. Gardner, capo del Dipartimento d’Italiano, una nuova lista di libri da sottoporre alla direzione, qualora si voglia ripetere la munifica offerta. Della sua attività personale, specie nei riguardi del fascismo, avrebbe da dire poco o troppo; poco se dovesse citare solo iniziative vistose e salienti; troppo, se dovesse ricordare ogni conversazione avuta, ogni contatto personale utilizzato ai fini della causa comune. Il 10 dicembre del 1931 ha tenuto una conferenza alla *Royal Society of International Studies* sul tema: “Il fascismo e il Papato”, seguita da discussione a cui partecipò il gesuita Martindale e altre persone molto note. Ha dato il massimo rilievo alla tendenza verso la collaborazione, evidente ormai in tutta l’azione dei due poteri romani. Nel febbraio del 1932 ha tenuto una conversazione sul fascismo alla *Home of International Students* e una al Circolo Italiano fra studenti dello *University College of London*.

Un’ultima lettera manoscritta, su carta intestata *Italian Embassy* e datata 17 gennaio 1939 (Londra), riporta i ringraziamenti per gli auguri fatti da Camillo Pellizzi⁴⁴.

⁴² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 33: Corrispondenza; b. 29 - fasc. 33 - lett. 107 (n. 117-118/1).

⁴³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 28 (n. 188/2).

⁴⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 14 (n. 198/2).

Nel 1939, alla fine del suo mandato, Grandi diventa Ministro della Giustizia; Pellizzi, invece, dal 1940 al 1943 è presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Grandi si congratula con lui per la nomina. Gli augura buon lavoro e ogni meritato successo⁴⁵.

L'esempio che segue mette in luce il controllo da parte del regime sulla magistratura italiana. Il 3 dicembre 1940 Grandi scrive una lettera di ringraziamento a Pellizzi per il secondo corso di preparazione fascista per giovani magistrati presso l'Accademia della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), al quale ha gentilmente offerto il prezioso ed utilissimo contributo della sua dottrina e della sua esperienza, conseguendo «il più lusinghiero successo»⁴⁶. Gli è infinitamente grato per la sua collaborazione, che ha concorso efficacemente alla realizzazione dell'iniziativa.

Riporto, infine, un esempio di controllo da parte del regime sull'editoria in Italia. A guerra iniziata, Grandi, saputo che l'Istituto Nazionale di Cultura Fascista sta per pubblicare un libro di Luigi Villari dal titolo *Prospettive diplomatiche del conflitto italo-abissino*: chiede di vedere il volume prima della sua stampa⁴⁷. Qualche mese dopo, Pellizzi invia una lettera "riservata" ⁴⁸a Dino Grandi, datata 20 dicembre 1940 (Roma). Appellandolo "Eccellenza", gli chiede che gli sia rinviato il manoscritto dei lavori di Luigi Villari, sui retroscena diplomatici del Conflitto Etiopico, che Grandi ha in visione. Dato che l'Istituto ha giudicato non opportuna la pubblicazione di tale opera, deve quindi restituire il manoscritto all'autore.

Tra i compiti assegnati all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, c'è anche quello della divulgazione dei codici. Grandi ringrazia Pellizzi, in una lettera dattiloscritta, datata 19 novembre 1942 (Roma)⁴⁹, per la preziosa collaborazione che dà alla divulgazione dell'opera legislativa dei codici. Lo assicura di aver già impartito istruzioni alle magistrature dipendenti perché esse affianchino efficacemente l'attività così importante dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Segue sempre l'operato che, con passione e intelletto, Pellizzi sta nobilmente svolgendo all'Istituto. Lo saluta con affettuosa amicizia. Pochi giorni dopo, in un'epistola a lui indirizzata, datata 24 novembre 1942 (Roma)⁵⁰, a malincuore Grandi rifiuta di fare una conferenza sulla codificazione. Aggiunge che se vi è una persona, a cui è spiacevole e rammaricato di dover rispondere con un rifiuto è proprio lui, Pellizzi, un caro e vecchio amico. Purtroppo, in quel momento il suo spirito è occupato da una cosa sola: «la guerra e la Patria. Tutto il resto è dettaglio».

⁴⁵ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 4: Corrispondenza varia e con Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; Sotto Fascicolo: Corrispondenza con: Asquini, Grandi, Malaparte, Mezzasoma, Prezzolini, Valitutti; b. 2 - fasc. 4 - lett. 14 (n. 106/1).

⁴⁶ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell'ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell'ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 187 (n. 104/1).

⁴⁷ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell'ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell'ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 188 (n. 105/1).

⁴⁸ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 7: Carteggio dell'ufficio; Sotto Fascicolo: Carteggio dell'ufficio; b. 2 - fasc. 7 - lett. 186 (n. 103/1).

⁴⁹ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fascicolo 2: Corrispondenza Presidenza Pellizzi INCF. con circolare ed altre lettere; Sotto Fascicolo 2: lettere varie spedite a Pellizzi durante la sua presidenza all'INCF.; b. 1 - fasc. 2 - lett. 115 (n. 112-113/1).

⁵⁰ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fascicolo 2: Corrispondenza Presidenza Pellizzi INCF. con circolare ed altre lettere; Sotto Fascicolo 2: lettere varie spedite a Pellizzi durante la sua presidenza all'INCF.; b. 1 - fasc. 2 - lett. 116 (n. 110-111/1).

2.5. *British Fascisti (BF) e British Union of Fascists (BUF)*

Nell'articolo *Il fascismo in Inghilterra*⁵¹, già pubblicato in "Critica Fascista", ed ora in "Il Legionario" (1925, Roma), Pellizzi sostiene che il fascismo italiano è nato in un periodo in cui l'esperimento del governo laburista, e l'incombere sempre più minaccioso del socialismo e della propaganda russa, facevano tremare molti inglesi, anche di idee medie e moderatissimi. Aggiunge che in alcuni centri, come in tutta la Scozia meridionale, nelle miniere del Galles, a Sheffield «il Laburismo ha preso ormai una tinta così nettamente rossa, e russa, da ricordare i nefasti del '20 e '21 a Milano, a Bologna, a Torino e in altri luoghi d'Italia». Così, per iniziativa di alcuni conservatori, soprattutto ex ufficiali, si sono costituiti nel 1923 i primi nuclei dei *British Fascisti*, che formano un'associazione così vasta che raggiunge i 150.000 soci effettivi ed attivi, soprattutto ex ufficiali, ex combattenti e giovani di entrambi i sessi dell'alta e media borghesia. Sono militarizzati e divisi per gruppi locali di sette soci per gruppo e ogni gruppo, in caso di necessità, può anche agire autonomamente. Il loro ufficio centrale è a Londra, e il loro capo è il Generale Blakeney; sono dotati di un servizio informazioni, un embrionale servizio di trasporti, e pubblicazioni proprie, non veramente molto importanti. Hanno il sostegno però di amicizie e simpatie molto influenti, nella nobiltà, nell'alta burocrazia, nel giornalismo, dove possono contare sull'appoggio di tutti i fogli conservatori, e di un settimanale d'avanguardia, "The Patriot", che si potrebbe definire estremista e la cui lettura è piuttosto interessante. Tranne qualche schieramento generale, i fascisti inglesi non hanno portato avanti una vita molto combattiva.

Pellizzi sostiene anche che la loro organizzazione non ha neppure un carattere decisamente politico: ad esempio, non ha voluto presentare candidati propri alle ultime elezioni. Molti inglesi, anche conservatori, non apprezzano il loro nome straniero e quel voler imitare un movimento politico straniero; d'altro lato, il fascismo italiano e il suo Duce hanno raccolto così tanti ammiratori in Inghilterra, che assumere il nome 'fascista' era già una garanzia di successo in fatto di proselitismo. Pellizzi crede che tra i fascisti e i *British Fascisti* ci possa essere una solidarietà di carattere negativo e difensivo: «[Le varie Internazionali] da quella di Mosca a quella del Grande Oriente di Parigi, meritano bene che attraverso le frontiere delle nazioni moderne, la gente di diverso parere organizzzi dei sistemi comuni di informazione e di difesa». Pellizzi vorrebbe che si creasse «un'Internazionale dell'ordine! Ma, all'infuori di questo, bisognerà lasciar fare alla storia, e cercare di fertilizzare e fecondare al massimo il nostro campo del fascismo italiano». L'Internazionale «quella veramente costruttiva Fascista», secondo lo scrittore, potrà nascere solo dalle loro opere ed esempi diretti, e non da quelle imitazioni, che stanno nascendo all'estero, ma che lui ritiene «doppioni, meschinucci e insufficienti». È convinto che, se saranno in grado di creare una «civiltà fascista» italiana, in questo modo avranno anche creata, almeno in fieri, «una civiltà fascista universale». Ma se non dovessero riuscirci, «una positiva ed efficiente internazionale fascista rimarrà nella sfera dei sogni»⁵².

⁵¹ ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 39; b. 7 - fasc. 39 - doc. 62 (n. 78-79/1).

⁵² *Ibidem*.

La *British Union of Fascists* nasce nel 1932, presieduta da Sir Oswald Mosley, e comprende anche le camicie nere, o *black shirts*. Inizialmente l'unione viene sostenuta da molti rispettabili conservatori; in seguito, però, la violenza ostentata da una parte dei membri infastidisce i parlamentari, tanto che il *Public Order Act* – o Legge sull'ordine pubblico – del 1936, che vietava le uniformi politiche e conferiva alla polizia il poter di impedire le manifestazioni e le sfilate politiche, decreta la fine del movimento (Balestracci 2018: 95). Sir Oswald Mosley, dopo aver lasciato il Partito Laburista, diventa il capo delle camicie nere inglesi. Si impegna a raccontare al popolo inglese le cose meravigliose che il fascismo farebbe per loro se andasse al potere (Bernabei 1997: 113).

I Fasci in Gran Bretagna collaborano con i BUF e questa collaborazione riceve un importantissimo aiuto dall'Ambasciata. Alcuni storici hanno stabilito che Dino Grandi non credeva nel fascismo universale, ma insistette perché Mussolini finanziasse Oswald Mosley, ritenendolo un fedele discepolo del regime italiano. In effetti il saluto romano, la camicia nera, il Fascio littorio caratterizzavano i raduni della BUF; “The Blackshirt”, il giornale dei fascisti inglesi, imitava i toni de “Il Popolo d'Italia” prima della Marcia su Roma; i libri dei fascisti inglesi sottolineavano i paralleli tra la vita di Mussolini e quella di Mosley. Più che le visite ufficiali di Mosley a Mussolini, sono importanti gli incontri tra i membri dei Fasci Italiani e della BUF. Il Fascio di Londra organizza, in collaborazione con l'Ambasciata e la BUF, le visite di fascisti britannici e di propri membri in Italia. Questi incontri sono in genere di gruppo e durano due settimane, durante le quali i viaggiatori verificano il funzionamento del regime. Anche gli italiani cominciano a recarsi da Mosley, che nell'estate 1933 ospita un gruppo di universitari di Aosta e Firenze nella sua casa di campagna. Gli studenti visitano pure l'Ambasciata italiana e il Fascio di Londra. Il sostegno della BUF alla campagna italiana in Etiopia è il sostegno a un paese bianco ed europeo in guerra contro una popolazione africana e quindi inferiore. D'altra parte, la propaganda anti-inglese sta distruggendo le premesse su cui la BUF ha basato la propria intesa, culturale oltre che politica, con il fascismo italiano.

Malgrado Mussolini continui a guardare favorevolmente all'espansione fascista all'estero, è chiaro che per gli italiani la nuova civiltà europea dovrebbe essere mediterranea. La rottura nel 1935 del rapporto con la BUF porta all'interruzione, chiesta da Grandi, dei finanziamenti a Mosley. I rapporti tra fascisti italiani e inglesi continuano, dopo la guerra d'Etiopia, solo a livello personale e vengono sviluppati in particolare da Grandi e da diversi italo-fili, che aspirano ad un sistema corporativo e ammirano l'Italia più della Germania. Appoggiano l'Italia in parecchie pubblicazioni, sia periodiche che monografiche, e collaborano nel 1935 e 1936 al supplemento inglese de “L'Italia Nostra” (“The British-Italian Bulletin”), creato dall'Ambasciata per sostenere la campagna africana. Tuttavia, non si può parlare di un fascismo anglo-italiano ma di politici, giornalisti e intellettuali di destra, simpatizzanti del regime mussoliniano e legati all'Italia da un sentimento d'amicizia, spesso vicino alle visioni romantiche della cultura ottocentesca britannica (Baldoli 2003: 55-74).

2.6. Le attività ricreative del Fascio di Londra

Oltre alle attività ricreative già menzionate, sono riportati un articolo, una lettera ed un biglietto da visita al riguardo. L'articolo di Pellizzi *Italiani a Londra. (La Duse - Le Marionette - I Musicisti - I Centauri)* uscito su "Il Popolo d'Italia", nel luglio 1923, è strutturato in tre parti⁵³. La prima, incentrata su un discorso generale sulla "razza", comincia con la definizione di "brownies":

«è la parola con cui le vecchie fiabe anglo-sassoni designano gli omuncoli, gli gnomi [...]. Piccoli esseri bruni [...] bizzarri [...] che operano miracoli di destrezza e d'ingegno colle piccole mani [...], con gli spiriti arguti raccolti dietro grandi occhi pensosi [...]. Erano probabilmente i vecchi celti abitatori delle colline verdi di Albione, uomini destri, abili, acuti; o forse, erano gli ultimi avanzi di una razza anche anteriore, quella che si è perpetuata alle porte della Spagna nei Baschi, o altra. Erano dello stesso sangue, più o meno meridionale, che popolava gran tratti delle nostre coste mediterranee, uno dei più vasti sedimenti etnici della nostra attuale nazione italiana».

Cita poi Alfredo Panzini che «protestava a modo suo, con quel suo garbo, che è più feroce di qualunque polemica, contro l'esaltazione dei "grandi dolicocefali biondi", contro la generale sfiducia verso i piccoli bruni, verso i celti e i mediterranei». Pellizzi, da molto tempo, sostiene la rinascita graduale «dei piccoli uomini bruni» e «il ritorno agli idealismi assoluti [...]». Ritorno della latinità, a cui la grande guerra ha aperto, malgrado i trucchi e gli errori della pace, una strada». Conclude il paragrafo dicendo che, di fronte all'ammirazione dei popoli nordici «i piccoli uomini bruni, appassionati e fecondi, riprendono quel sopravvento che da secoli avevano perduto».

Nella seconda parte dell'articolo, l'autore sostiene che gli italiani non hanno degli organismi per la propaganda all'estero, ma che la vera propaganda, quella riferita all'essere e non all'apparire, viene fatta ugualmente, nel modo più inaspettato. Si chiede poi perché, in questo mondo di intellettuali e di razionalisti, nessuno abbia mai pensato di costruire una teoria del carattere nazionale italiano, che è illogico, ed irrazionale. Cita quindi l'esempio dell'attrice Eleonora Duse, ingaggiata da Chocran, un impresario inglese, che riempì il teatro, nonostante i prezzi proibitivi. Prosegue parlando delle marionette, amati dal pubblico: «più degli esseri vivi e veri; poiché questi sono modesti personaggi, che si assopiscono dopo averci prestato il loro sogno e la loro illusione; e dietro alle quinte non portano la personalità boriosa e comune dell'artista "a gran successo"; sono artisti che conoscono tutto il loro dovere, e non hanno vita fuori dall'arte».

Nella terza parte dell'articolo Pellizzi prende ad esempio Sir Thomas Beecham, musicista di pregio, direttore dell'Orchestra del *Covent Garden* e nazionalista convinto, che, impiegando molto denaro, tentò di creare un teatro d'opera inglese. Nonostante la buona organizzazione, dovette rinunciare all'impresa. Cita poi una società musicale, la *Phoenix Society*, che doveva produrre un dramma pastorale settecentesco, con

⁵³ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 21 (n. 44/1).

intervalli musicali classici, di Haendel e di altri maggiori compositori. Purtroppo, mancavano alcuni pezzi, il tempo stringeva, e l'ambiente musicale, anglo-sassone, non forniva le risorse per trovare la soluzione:

«Un intelligente editore inglese si presentò allora a sir Thomas e genericamente gli parlò di un giovane di vaglia, che avrebbe potuto fare al caso. Scettico, sir Thomas rispose: “Fateci dunque vedere cosa sa fare questo vostro genio”. Alcuni pezzi, presentati per questo esame, ebbero l'alta approvazione del Toscanini londinese, il quale finalmente volle sapere qualcosa di più circa questo giovane ignoto. E certo in cuor suo sussultò quando intese un nome che di inglese non aveva nulla: Giulio Confalonieri. I pezzi occorrenti furono composti in un tempo brevissimo, e il dramma andò in scena senza che il programma recasse alcun nome. La critica fu favorevole e disorientata; un giornale diceva: se il Beecham è, come noi supponiamo, l'autore dei pezzi nuovi che abbiamo uditi l'altra sera, noi dobbiamo raccomandargli di abbandonare la direzione del Covent Garden e ogni altro simile incarico, e dedicare tutto sé stesso alla composizione. Ma sir Thomas, in una riunione che deve aver luogo in questi giorni, svelerà il gran segreto. E ancora una volta i fratelli d'oltre Manica rimarranno stupiti alle opere e alle possibilità dei piccoli uomini bruni, appassionati, fecondi».

A proposito di Giulio Confalonieri, fra la corrispondenza di Pellizzi, troviamo un biglietto da visita del musicista sopracitato, datato 1924 (Londra). Sul retro del biglietto c'è una richiesta di raccomandazione presso l'ambasciatore d'Italia in Inghilterra⁵⁴. Invece, nella missiva su carta intestata “Il Popolo d'Italia”, del 19 febbraio 1924 (Milano), il direttore Arnaldo Mussolini, fratello del Duce, comunica a Pellizzi che la Casa Editrice Musicale Sonzogno, in accordo con la Corporazione del Teatro, ha organizzato una stagione di lirica italiana al *Covent Garden* di Londra. Il Fascio londinese dovrebbe appoggiare con tutte le sue forze questa proposta che, secondo il mittente, è scevra dall'avere qualsiasi carattere di speculazione ed ha il solo scopo di fare conoscere l'arte italiana all'estero. Pellizzi dovrebbe intercedere presso il Direttorio a favore di questa iniziativa e il direttore è certo che vorrà accogliere questo desiderio⁵⁵.

2.7. I Fasci Italiani all'Estero (FIE)

Dal 1922 al 1925, Pellizzi ricopre la carica di Delegato statale per i Fasci di Gran Bretagna e Irlanda, contribuendo a fondare i Fasci di Glasgow, Edimburgo, Newcastle, Cardiff, Liverpool e Dublino.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei Fasci in Italia e all'estero è interessante l'articolo di Pellizzi *Fasci all'Estero*, pubblicato nel periodico “Il Popolo d'Italia”, nel 1923. Dopo aver parlato della politica interna del fascismo in Italia, passa al problema della sua diffusione all'estero. Non intende la diffusione tra gli stranieri, poiché già da tempo il Duce non ritiene né possibile né conveniente la formazione di veri e propri “Fascismi allogeni”, ma di quei Fasci tra gli italiani all'estero «che debbono galvanizzare la solidarietà patria fra le colonie d'italiani emigrati, e al tempo stesso, ove sia possibile o utile, dare allo straniero esempi,

⁵⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 105 (n. 1-2/2).

⁵⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 49 (n. 38/2).

dimostrazioni e riprove di ciò che è e potrà ancora essere il grandioso movimento fascista italiano»⁵⁶. Riporta che esistono “più di cinquecento Fasci all’Estero”: alcuni dei quali più solidi e meglio diretti ed organizzati, altri ancora allo stato iniziale. Afferma che si pensi e si discuta troppo poco di questi Fasci all’Estero; il loro organizzatore centrale, Giuseppe Bastianini, si trova spesso a dover lottare contro l’ignoranza, la prevenzione o la sistematica diffidenza di personalità o autorità ufficiali ed extra ufficiali. Alcuni temono che i Fasci all’Estero, che in futuro avranno le loro esigenze, le loro pretese e i loro problemi, faranno pesare tutto ciò sulla vita interna ed estera della nazione. Pellizzi sostiene che questa considerazione è falsa e muove da una mentalità nettamente antifascista, poiché il fascismo in Italia ha fatto una rivoluzione. Si potrebbe rinunciare al movimento, in quanto organismo politico, senza però rinunciare alle sue massime aspirazioni e finalità. All’estero, invece, è una rivoluzione ancora da fare fra gli italiani, con mezzi e sistemi diversi da luogo a luogo, e più cauti, più gradualisti, più faticosi di quelli della rivoluzione in Italia:

«Né si creda che fare del fascismo all’estero sia come muoversi in un letto di rose, senza pericoli, senza problemi, senza tormenti. Al contrario, vi può essere oggi in Italia chi considera il fascismo come un opportuno mezzo di far carriera; all’estero, non è se mai che un mezzo gratuito per rovinarsela, per perdere utili amicizie, per detrarre tempo e fatica da quelle bisogne dure e assorbenti che la vita dell’emigrante impone. E tutto ciò senz’altra soddisfazione che di lavorare oscuramente per la Patria, tanto più amata per quanto più è lontana, assente, indifferente a queste umili fatiche degli esuli. Insomma, il fascismo estero è oggi, come fu il fascismo italiano dei primissimi tempi, opera audace e solitaria di alcuni dispersi ed oscuri gruppi di pionieri dell’italianità. Ciò dimostra che è una forza spontanea, genuina e vivacissima, la quale finora ha fatto appello solo a sé stessa, ha sperato solo in sé stessa. La logica dei forti, la logica Fascista, vuole che questa nuova forza periferica venga incoraggiata, appoggiata, ingranata intimamente alla vita di tutto il fascismo».

Palazzo Chigi ha raccomandato i rappresentanti all’estero di controllare e favorire i Fasci locali; ma, poiché l’ambiente diplomatico e consolare non è stato ancora permeato né galvanizzato dal fascismo, tranne nobili eccezioni, generalmente i rappresentanti all’estero hanno visto il formarsi dei Fasci locali con paura, diffidenza o con vera e propria ostilità. Sono state mosse delle critiche sull’impreparazione ed inadeguatezza dei giovani, che hanno formato quei Fasci, di fronte ai compiti che si sono voluti assumere. Sono stati, più che organismi già compiuti e perfetti, forze confuse, anche se tendenti a grandissimi fini, ma carenti di mezzi, di idee chiare, ma soprattutto di capi.

Pellizzi sostiene che i Fasci all’Estero devono mantenere fra gli emigranti la fede e la solidarietà più assolute verso la patria e il suo destino. I tre compiti più importanti dei Fasci all’Estero sono:

1. organizzare le colonie, socialmente, culturalmente ed economicamente, eliminando la rete di gelosie, rancori e ambizioni meschine, sostituendo i giovani ai vecchi, imponendo scuole e associazioni

⁵⁶ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 22 (n. 45-46/1).

italiane, combattendo i profughi e gli stranieri seminatori di idee e sentimenti ostili alla patria, creando corporazioni nazionali;

2. attuare un compito di rappresentanza verso lo straniero: conferenze e discussioni; cerimonie e solennità; giornali, riviste e altre pubblicazioni in lingua italiana e straniera; agenzie di informazioni di pubblicità;
3. costituirsi come una grande forza diffusa, che sia, da un lato, garanzia di stabilità e continuità dello stato fascista; dall'altro, organismo di educazione premilitare, e Milizia Volontaria pronta, ove occorra, a gravitare verso la patria, a mobilitarsi, ad agire per le estreme difese del fascismo. Non si dimentichi che le forze più lontane sono sempre le più fedeli, le più sicure e disciplinate; quando i patrizi veneti votavano il vile abbandono della Serenissima nelle mani di Napoleone, gli unici a protestare, gli ultimi a gridare "San Marco!", furono gli Schiavoni della lontana Dalmazia.

Pellizzi afferma che per realizzare questo progetto occorrono: uomini e mezzi. Intende uomini scelti con la massima cura, che abbiano libertà e risorse per lavorare. Conclude dicendo che il denaro che lo stato spende all'estero non viene utilizzato per questo fine e gli uomini, che fanno qualcosa in questa direzione, non hanno mezzi. È un vastissimo campo in cui il fascismo deve ancora affermarsi.

Pochi mesi dopo la pubblicazione di questo articolo, Bastianini, il segretario nazionale dei Fasci all'Estero, incarica Pellizzi di soprintendere e dirigere, in qualità di "Delegato Centrale per la Gran Bretagna e l'Irlanda", l'organizzazione dei Fasci nei detti Stati. Lo apprendiamo in una lettera dattiloscritta⁵⁷, su carta intestata *Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Segretariato Generale dei Fasci Italiani all'Estero* e datata 12 gennaio 1924 (Roma). Nella missiva Bastianini si rallegra con Pellizzi per il lavoro che sta portando avanti: «Siamo lieti di constatare la perfezione del lavoro da voi compiuto e l'alto spirito Fascista di cui danno prova tutti gli iscritti ai Fasci da voi dipendenti. Ci auguriamo che il nuovo anno rechi al nostro paese il frutto di questo lavoro da voi compiuto con tenacia e con fede».

Bastianini è anche vicesegretario del PNF dal 1921 al 1923 e fino al 1927 membro del Gran Consiglio del Fascismo. Ha svolto un ruolo notevole nella preparazione della Marcia su Roma. Dal 1923 al 1927 è segretario dei Fasci all'Estero. Scelto dal Duce come ambasciatore a Londra nel 1939, in sostituzione di Grandi, cerca inutilmente di contrastare l'entrata in guerra dell'Italia.

La considerazione di Mussolini e il rapporto personale che si era instaurato fra i due, almeno dal 1922, quando Pellizzi fu incaricato dal Duce della corrispondenza da Londra de "Il Popolo d'Italia", emergono anche dalla seguente lettera manoscritta, su carta intestata *Partito Nazionale Fascista, Direzione Generale*, datata 31 gennaio 1924 (Roma). Lando Ferretti, squadrista, ispettore generale dei Balilla, eletto nel 1924 deputato alla camera nel listone fascista, scrive a Pellizzi che, nella riunione del Consiglio Nazionale del 29 gennaio 1924, il Duce lo ha definito «amico [...], uno dei pochi cervelli operanti del fascismo ecc.»⁵⁸, alludendo alle sue opere

⁵⁷ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 11 (n. 79/2).

⁵⁸ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 32 (n. 56-57/2).

di pensiero fascista e sostenendo la necessità di dar nuovo contributo di studio d'idee al Partito. Alla luce di questo, Ferretti chiede una raccomandazione presso Mussolini.

Il 2 febbraio 1924⁵⁹, il Consolato Generale d'Italia scrive a Pellizzi una lettera, nella quale lo informa che il signor Roberto Piccioni ha accettato di organizzare un Fascio a Liverpool e di essersi messo in diretta comunicazione con lui.

A Dublino, invece, il fondatore del Fascio è stato Radoani, descritto con elogi da Pellizzi nell'articolo *L'isola del trifoglio*⁶⁰, apparso su "Il Popolo d'Italia", nell'agosto del 1923:

«[...] noi abbiamo per lo meno due uomini a Dublino. Un Console che, per una curiosa originalità, si intende e si interessa di molte cose, oltre alla solita burocrazia minuta delle pratiche consolari; e Radoani, ex capitano dei bersaglieri, ex repubblicano, ex candidato politico, ex impiegato romano, ex moltissime altre cose. Radoani è stato qui, in aspre condizioni, durante tutta la guerra civile; straniero, poteva andare perfettamente d'accordo e coi seguaci di Collins e coi seguaci di De Valera; quando lo Stato Libero si è costituito ha impiantato una società commerciale italo-irlandese. Come risultato di pochi mesi di attività si ha che l'Italia, che era quasi l'ultima potenza importatrice in Irlanda, oggi si avvia ad essere forse la seconda! Fascista vecchio, in ottimi termini col governo irlandese, Radoani ha costituito il Fascio di Dublino; poi quello di Belfast. È un uomo che non risparmia sé, né gli altri, e da buon veneto non cessa mai di parlare. Vi offre con la stessa disinvoltura una sigaretta turca o una camicia di seta egiziana, e ugualmente si offende se non prendete l'una e l'altra. Poi fiuta con ampie narici i migliori affari, e si ripaga sui pezzi di ricambio delle automobili Lancia».

L'articolo comincia con una descrizione dettagliata di una natura personificata, accogliente, alla quale segue il racconto della traversata. Il tono è sempre pungente nei riguardi degli anglosassoni. Pellizzi scrive:

«sta il fatto, che quanto meno trovate anglosassoni, tanto meno anglosassone si fa il paesaggio; fin giù agli estremi paesi meridionali d'Irlanda, dove, mi dicono, a certi tratti si direbbe di essere in Sicilia. Qui, non Sicilia proprio, ma non più Inghilterra davvero...vi è un gesto aperto della natura, che ti accoglie, come v'è una nota di maggiore espressività nel parlare e nel muoversi delle persone. Non ti preoccupi troppo di valutare e pesare gli uomini e le circostanze; entri subito in una spontanea cordialità, salvo poi a pentirtene dopo a cose ben viste. Siamo, insomma, in un paese meridionale».

Ritiene che gli irlandesi esagerino, quando negano il grandissimo contributo nel campo dell'educazione e della civiltà che l'Inghilterra ha dato al loro paese. Esagerano anche gli inglesi, quando dimenticano la ricchissima messe di valori individuali e spirituali, che gli irlandesi hanno fornito alla stessa loro grandezza. Aggiunge poi una considerazione, che potremmo definire "cosmopolita", quando riconosce che, nonostante una fatale ostilità fra le due isole, per ragioni economiche, strategiche e storiche, i due paesi

⁵⁹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 34 (n. 55/2).

⁶⁰ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 24 (n. 47-48/1).

avvertiranno sempre più la convenienza di una sincera collaborazione. Pellizzi ritiene che gli italiani non siano interessati a questa grande ostilità e possano benissimo essere amici di entrambi i paesi. Più in particolare, nel giudicare l'Irlanda, gli italiani devono tener conto che molti dei loro problemi ebbero delle forme analoghe nel Risorgimento e che, infine, non c'è motivo per negare la fiducia a questo esperimento di autonomia irlandese. Gli irlandesi vengono incontro agli italiani, che comunque non sarebbero mai disposti ad accordare un qualsiasi aiuto, anche indiretto, contro l'Inghilterra.

Parlando poi di Radoani, il fondatore del Fascio di Dublino, Pellizzi sostiene che il Fascio funziona bene

«[...] benché la colonia sia così ristretta, benché il paese che ospita sia così, a detta di tanti, anarchico, bolscevico, pericoloso. Esempio a molti uomini di poca fede, che del fascismo all'estero vedono solamente i malanni, i pericoli, i guai. Questi nuovi adepti della nostra fede io li incontrai dapprima sbarcando al porto di Kingstown; mi accolsero con fraternità e con rispetto. Li vedo continuare ogni giorno l'opera loro d'italianità, con accortezza e pazienza, sia fra gli italiani che fra la popolazione locale. Non fanno politica, non fanno violenze, non creano discordie. Dominano gradualmente e sicuramente la colonia, diffondendo anche fra gli stranieri una parola di difesa e di onore per l'italianità. Il loro Segretario è l'ottimo Corrieri, modesto lavoratore, il quale, in un giorno recente di cui certi fatti gli avevano fatta perdere la pazienza, uscì a dire: 'Infine, il fascismo non è tanto una questione di tessera, quanto di anima e di fede italiana'. Dove si vede che Corrieri è un uomo modesto, ma riesce anche a dire delle grandissime verità»

e aggiunge che questo Fascio ha molti amici e racconta del suo incontro con Fitzgerald, Ministro degli Affari Esteri dello Stato Libero. Fitzgerald lo accolse per una lunga conversazione nel suo ufficio, lo invitò a colazione

«[gli] offrì una lunga deliziosa corsa in automobile fra i monti deserti, le verdi campagne, i laghi silenziosi e nascosti del distretto di Dublino. È un giovane che ha cospirato e combattuto per la sua causa strenuamente, lunghi anni; è assai più che un diplomatico, un uomo di fede e d'azione. Mi raccontava che durante la guerra, nascosto a Londra, cercava contatti con i giornalisti stranieri, anche italiani, per sostenere di fronte a loro le aspirazioni e i diritti della sua patria».

Alcuni giornalisti accolsero Fitzgerald gentilmente, altri, invece, lo respinsero, temendo di cadere in disgrazia agli occhi della polizia britannica. È anche vero che, quando partirono per la gita automobilistica, il Ministro degli Affari Esteri nascose nella tasca del soprabito un pistolone a tamburo, aggiungendo che forse non era più necessario, ma che per lui era diventata un'abitudine.

Nel complesso, il paese accenna a placare le discordie intestine e a risanarle in vista delle elezioni. Inoltre, non si riscontrano esempi di bolscevismo, che invece è piuttosto sviluppato in Inghilterra; la passione pubblica è tutta polarizzata verso la patria e le lotte economiche sono in secondo piano. Pellizzi riporta di aver avuto un lungo colloquio col capo del Partito Socialista Irlandese, a cui ha annunciato la costituzione del Fascio: si è messo a sua disposizione, in caso che qualche atto della nuova associazione non fosse di suo gradimento, dimostrando così una certa apertura. Il capo lo ha ringraziato e salutato con ogni cordialità. A

breve, il presidente Cosgrave e il ministro Fitzgerald passeranno da Genova, diretti a Bobbio, per le celebrazioni di San Colombano, santo irlandese. Manda loro un saluto dalle colonne de "Il Popolo d'Italia", con l'augurio che i fascisti di Genova e Bobbio provvedano ad accoglierli «con affettuoso entusiasmo».

Il 14 febbraio 1924, Radoani scrive a Pellizzi una lettera, su carta intestata *Irish- Italian Trading Company, Dublin, Ireland*⁶¹. Ringraziandolo per la cortese premura di una sua missiva del giorno 13, si affretta a dirgli quanto gli chiede a proposito di alcuni assegni che aveva rilasciato. Sottolinea che non erano stati dei fascisti ma degli amici irlandesi a rilasciare degli assegni che erano ritornati indietro, durante la sua permanenza a Londra. Aveva creduto opportuno, perché interpellato, coprire tale inconveniente con degli assegni personali, sapendo di avere in banca del denaro sufficiente per pagare. Durante questa lunga assenza dal suo ufficio di Dublino, erano stati fatti dei pagamenti di una certa importanza, così gli assegni ritornarono indietro. Al suo ritorno regolò il mancato pagamento. Si lamenta poi dei capi di Londra, «che mi fanno il bello davanti salvo a denigrarmi dietro» e gli hanno fatto anche delle pressioni perché abbandonasse i fascisti di Londra. Commenta causticamente che «Londra dovrebbe essere purgata dagli italiani e poi seminarci del sale sopra» (*sic!*). Lo ringrazia di nuovo per le sue parole e dice di apprezzare sempre le sue lettere. I suoi affari vanno bene e coglie l'occasione per comunicargli che, la stessa banca, che non aveva pagato i suoi assegni, il lunedì precedente gli ha concesso un finanziamento di 12.000 sterline per ordini del governo.

Il 6 agosto 1924, Pellizzi riceve una lettera su carta intestata *Fasci Italiani all'Esterio. Delegazione centrale Isole britanniche*, Londra⁶². Il mittente, G. W. Gahio, sostiene di non aver materiale riguardante Londra da scrivere nel Bollettino, poiché non è successo nulla di notevole in quelle settimane. Aggiunge di essere stato ricevuto da De Nava per presentargli un certo Robinson, che si è dimostrato in grado di favorire l'emigrazione italiana in Australia, per lavori di miniera e di coltivazione di cotone: dovrà rimmettergli un memoriale in merito, da sottomettere all'esame del Commissariato dell'Emigrazione. Lamenta che l'economista e politico De Stefani ha fatto una visita alla colonia domenica 27, ma ha ignorato soltanto il Fascio. Questa mancanza ha stupito i fascisti, che però si sono recati al *club* dove è intervenuto. Gli chiede infine di parlare, nel futuro Bollettino, della famosa sottoscrizione per l'aeroplano, di cui è quasi pronto il materiale relativo. Sta considerando l'opportunità di dare un ballo, ma più in piccolo, per il 20 Settembre, sperando di essere ancora lì.

Il fatto che gradualmente il movimento inglobasse tutti gli altri *club* e associazioni della comunità, che con il tempo diventarono tutti affiliate al fascismo, è chiaramente dimostrato anche dalla lettera manoscritta, su carta intestata *Ing. Luigi Cristiani*, Glasgow, datata 19 novembre 1924, presso Castel San Giovanni (Piacenza)⁶³.

L'ingegnere si rammarica di non essere riuscito a fargli la visita promessa, durante il suo viaggio in Italia. Benché sia sua intenzione il rivederlo nel viaggio di ritorno, pensa sia bene informarlo succintamente «sugli umori dei componenti del Direttorio dei Fascisti di Glasgow» circa una possibile intesa con quella

⁶¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 45 (n. 40-41/2).

⁶² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 67 (n. 25-26/2).

⁶³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 78 (n. 15-16/2).

Sezione Combattenti o, più precisamente, con Del Frate, il loro “glorioso” capo. Pellizzi ha proposto un arbitro che giudichi l’operato delle due associazioni italiane e questo costituisce un fatto nuovo per le colonie. Cristiani ritiene che sarebbe il modo più veloce e che eviterebbe la noiosa, pedante pubblicazione di tutta la corrispondenza fra lui ed il glorioso capo della Sezione Combattenti, Del Frate. Sarebbe infine un ottimo mezzo di pubblicità a loro vantaggio, perché porterebbe a conoscenza, a coloro che si interessano della colonia di Glasgow, di tutto quello che hanno fatto i fascisti, creati da Pellizzi nella città scozzese, e del poco compiuto dai ‘gloriosi combattenti’. Perché il risultato sia positivo occorre però che: Pellizzi possa trovare la persona adatta alle funzioni di arbitro, il cui giudizio venga anticipatamente accettato quale definitivo; che l’arbitro vada a Glasgow, dove gli saranno dati tutti i mezzi di ricerca; e, infine, che la più ampia pubblicità venga data sia alle condizioni d’arbitro che al risultato di questo. Conclude dicendo che gli sarà grato di qualsiasi informazione e suggerimento vorrà mandargli in proposito, prima del suo ritorno nella città scozzese, il che avverrà verso la metà di novembre.

Il 31 ottobre 1924, Pellizzi riceve una lettera su carta intestata *PNF* dal Fascio di Parigi, da Righetti, a proposito di una conferenza dell’on. Cippico⁶⁴. Gli comunicano che questa ha ottenuto una notevole azione benefica e degli ottimi risultati, anche in occasione del processo contro l’assassino di Nicola Bonservizi. Hanno espresso la loro gratitudine all’onorevole, ma contano sulla sua promessa di trattenersi fra loro, ad un suo prossimo passaggio a Parigi, e gli richiedono una conferenza.

Il mese successivo, Pellizzi è contattato di nuovo da Giuseppe Bastianini con una lettera dattiloscritta su carta intestata *Segreteria Generale dei Fasci Italiani all’Ester* e datata: 19 novembre 1924 (Roma)⁶⁵. Parla dell’organizzazione dei Fasci in Inghilterra, Irlanda e Stati Uniti d’America e, appellandolo «Egregio amico», si congratula con lui per la situazione della loro organizzazione in Inghilterra. Non avendo più notizie dall’Irlanda, vorrebbe sapere qualche cosa in proposito. Per quanto riguarda gli Stati Uniti d’America, Bastianini aggiunge di essere d’accordo con lui, in linea generale, ma di non condividere alcuni dettagli. Concorda pienamente che tutto dipende da chi andrà a reggere quell’Ambasciata e dal cambiamento che dovrà verificarsi di quasi tutti i loro Consoli e Viceconsoli. Aggiunge che, parlando alla Camera, ha fatto un accenno pubblico della questione per richiamare i rappresentanti ufficiali al dovere. Non ha eccessiva fiducia nel richiamo, quanto l’ha invece per la risoluzione della “questione fascismo” negli Stati Uniti. Ha posto il problema in tutta la sua interezza a Contarini, diplomatico, politico, segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, e allo stesso presidente del Consiglio, cercando di rimetterne la soluzione ad un colloquio, che dovrà avvenire con il nuovo ambasciatore in presenza dei suddetti. Bastianini sosterrà la necessità di avere a loro disposizione i Consolati come punti d’appoggio, segreti, ma sicuri. In quel momento, purtroppo, in America è il contrario.

Intanto in America è stato ricostituito il Consiglio Centrale di New York con elementi seri e soprattutto apprezzatissimi. Per ora, rifacendo da capo la loro organizzazione, Bastianini non vuole parlare della questione complessa della posizione italiana negli Stati Uniti, riservandosi di farlo a suo tempo, non appena potrà contare

⁶⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 85 (n. 11-12/2).

⁶⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 95 (n. 8-9/2).

su molti Fasci ben organizzati e sull'appoggio dell'Ambasciata. Caetani, deputato del Regno d'Italia, sta per ritornare, ma non si conosce ancora il suo successore; naturalmente vigila, pur essendo guardingo nel proporre personalità. Il prof. Cippico, ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Londra, sarebbe l'ideale ma crede che il presidente abbia intenzione d'inviare laggiù un "Uomo di Carriera". Conta sulla compagnia di Pellizzi durante il viaggio, che compirà negli Stati Uniti nei mesi estivi dell'anno successivo.

Nel 1924, Pellizzi scrive un articolo dal titolo *Ancora pei Fasci all'Estero*⁶⁶, in risposta ad un articolo di Berlinguer⁶⁷ sui Fasci all'Estero, pubblicato nel giornale "Echi e commenti". Pellizzi, analizzando l'articolo di Berlinguer, apprezza il "prudente linguaggio", ma non le inesattezze. Ritene che nessuno, meglio di lui, possa parlare della situazione reale, poiché da più di tre anni lavora per l'operazione dei Fasci all'Estero, vivendo all'estero; conosce Fasci e fascisti di mezza Europa, ed è in rapporto diretto con esponenti dei Fasci Italiani di mezzo mondo. I primi nuclei attivi e vitali dei Fasci d'America, Inghilterra, Svizzera e Francia sorsero nei primi mesi dell'anno 1921, non «dopo il superbo e agevole trionfo della Marcia su Roma», come asserisce Berlinguer. Pellizzi confuta anche l'asserzione di Imperatori, che sostiene che, prima della nascita dei Fasci, gli emigrati italiani non si occupassero di politica nei paesi che li ospitavano. Pellizzi ribatte che non si occupavano generalmente della politica dei paesi ospitanti, ma di quella del proprio paese. Cita, come esempio, le numerose ramificazioni della massoneria italiana nei principali centri dell'emigrazione, con le logge che s'imponevano a Consoli e persino ad Ambasciatori e che dominavano le sezioni della Società Dante Alighieri. Ed esistevano, a Londra e altrove, oltre ai numerosi *club* di anarchici italiani, sezioni regolarmente costituite del Partito Socialista Unitario. Berlinguer, in seguito, è sdegnato sia per le ignobili aggressioni dei fuoriusciti comunisti che per le rappresaglie di altro estremismo. Pellizzi sfida l'onorevole a citare date e luoghi delle «rappresaglie di altro estremismo», poiché lui può citare vari fatti: l'uccisione in Francia dei fascisti Ieri, Lombardi, Bonservizi e Poli, e le aggressioni in America contro il fascista Locatelli. Pellizzi incalza, con il suo stile pungente, dicendo che:

«Lo sdegno per iscritto è una bellissima cosa; massime per chi scrive a Roma, ben protetto dai Carabinieri e dalla Milizia Volontaria. Non è altrettanto bella l'insinuazione maligna e l'affermazione arbitraria, massime contro italiani che vivono all'estero, fra elementi pericolosi e infidi, e tuttavia anche là vogliono tener alta la loro fede in un'Italia migliore e maggiore, ossia non democratica né moderata come la vorrebbe l'on. Berlinguer».

Pellizzi ritiene falsa anche una terza asserzione, cioè che vi siano stati «organismi di Stato e sorretti dallo Stato soppiantati da un'organizzazione di Partito»; ossia dai Fasci all'Estero. Pellizzi sostiene che «i Fasci all'Estero non sono organi del Partito Fascista; sono un'organizzazione autonoma, ispirata per grandi linee alla fede e ai principi del fascismo, ma che subordina ogni propria iniziativa, luogo per luogo, alle contingenze e ai problemi concreti dell'Italia esule». Una quarta asserzione controbattuta è che «organi

⁶⁶ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 36 (n. 25/1).

⁶⁷ Berlinguer è probabilmente Mario (1891-1969), il padre di Enrico e Giovanni: avvocato, giornalista, politico e antifascista italiano.

ufficiosi del governo italiano abbiano mai eccitato la reazione Fascista contro la pretesa o reale debolezza dei governi stranieri nei conflitti fra nostri connazionali». Non è ancora stata scoperta la verità sugli assassinii compiuti in Francia. Un ispettore della polizia francese, testimoniando nel processo per l'omicidio premeditato di Ieri, ha dichiarato che sicuramente esisteva una vasta organizzazione dietro a questi delitti, ma che la polizia non era stata ancora in grado di rivelarla. Infine, Pellizzi si domanda dove sia il «rumoroso e coreografico proselitismo Fascista all'estero»; e, come sostiene Berlinguer, che sia «irritante» per gli stranieri e che i vari fascismi allogeni [stranieri] siano promossi o ispirati dai Fasci all'Estero.

Negli anni 1924-25 Pellizzi ha una crisi spirituale e si riavvicina alla religione cristiana. Abbandona la teoria delle *élites*, attratto dalle teorie economiche corporative. Nel 1925 pubblica *Fascismo-aristocrazia* e diviene *Lecturer* presso la Cattedra di Studi italiani allo *University College of London*. Il 15 luglio 1925 decide di dimettersi dalla carica di Delegato dei Fasci Italiani per l'Inghilterra e l'Irlanda. Nei mesi precedenti gli erano state rivolte delle critiche da parte del nuovo Direttorio eletto a febbraio, fra cui quella «di aver promosso un Partito troppo battagliero e intransigente, rivolto alla sfera intellettuale e non ai ceti operai» (Salvati 2021: 137). Pellizzi le ritiene ingiuste, soprattutto dopo essersi impegnato per il Fascio con conferenze, dibattiti ed incontri.

Il segretario nazionale dei Fasci all'Estero, Giuseppe Bastianini, gli chiede di soprassedere a questa decisione, in una lettera datata 29 luglio 1925 (Roma). Aggiunge che Pellizzi ha esercitato quel mandato «con vigile ed austero senso di responsabilità e con sicura fede»⁶⁸. La sua determinazione, derivante solo da sopraggiunte necessità dovute a nuove occupazioni professionali, è causa di rammarico e di danno. Apprezza i motivi di delicatezza, che lo hanno indotto a rassegnare le dimissioni dall'organizzazione dei Fasci Italiani in Inghilterra, alla quale pensa di non poter dedicare tutto sé stesso, come ha fatto fino a quel momento. Dato che, per merito suo, l'organizzazione è in grado di andare avanti senza richiedere molto impegno da parte sua, lo prega di soprassedere alla sua decisione. Conclude, facendo leva sul suo alto spirito di disciplina.

Pellizzi lascia comunque la carica di Delegato dei Fasci Italiani per l'Inghilterra e l'Irlanda e nell'anno successivo, nel 1926, entra nel comitato promotore per la fondazione del comitato di Londra della Società Dante Alighieri, di cui diventa presidente.

Nel 1927, per il quinto anniversario della Marcia su Roma, il giornale "L'Eco della Stampa" riporta un articolo de "Il Popolo d'Italia", datato 30 ottobre 1927, su un discorso di Camillo Pellizzi a Londra⁶⁹. La sera precedente, presso la sede del Fascio londinese, un'importante adunata di fascisti ha ascoltato un vibrante discorso del camerata prof. Camillo Pellizzi. Per il gran numero di fascisti adunati e per il fervore di entusiasmo con cui essi hanno inneggiato al Duce e all'Italia redenta e rigenerata dal regime fascista, questa forma austera di celebrazione del quinto anno della Marcia su Roma ha assunto significato e importanza di rito solenne. Erano presenti una centuria di camicie nere di recente formazione e una squadra di Balilla; il segretario Renato Prunas rappresentava l'Ambasciata.

⁶⁸ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 29: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 29 - lett. 40 (n. 55/1).

⁶⁹ ACP. Serie II: L'Eco della stampa; fasc. 41; b. 7 - fasc. 41 - doc. 65 (n. 77/1).

A proposito della riorganizzazione del Fascio di Londra, pochi mesi dopo, con provvedimento datato Roma, 1° gennaio 1928⁷⁰, la Segreteria Generale dei Fasci all'Estero, in vista del fatto che il principe don Piero Colonna ha preso stabile residenza in Italia, nomina Delegato statale per i Fasci nelle Isole Britanniche e Irlanda, l'ingegner Antonio Franco Lago. In caso di sua assenza, in qualità di vice delegato, è stato nominato il banchiere Bernardo Patrizi. Tutti i fiduciari per i Fasci in provincia e in Irlanda sono confermati nelle rispettive cariche, salvo ulteriori disposizioni. I fascisti che ricoprono cariche effettive nel Fascio di Londra si considerino dimissionari da tali cariche. Il segretario, dr. A. Terzolo, continua nelle sue mansioni fino a nuovo ordine. È convocata l'assemblea del Fascio di Londra per mercoledì, 25 gennaio, alle ore 9, momento in cui verrà comunicato l'ordine del giorno. Tutti coloro che hanno la tessera del 1927 sono convocati a tale assemblea, senza pregiudizio circa la loro riammissione nel 1928. Il marchese Bernardo Patrizi è nominato presidente effettivo del Fascio di Londra. Le iscrizioni dei fascisti per il 1928 avverranno d'ufficio; i non reinscritti si considereranno espulsi. I fiduciari provinciali e il presidente del Fascio di Londra invieranno alla segreteria della delegazione la richiesta del numero di tessere occorrenti per il 1928, con sollecitudine e in ogni caso non oltre il 10 febbraio.

2.8. *Il Fascio di Glasgow e i Fasci in Gran Bretagna*

Al di fuori di Londra, il Fascio di Glasgow, o Casa d'Italia, come è conosciuto, è il più importante. Viene fondato nel 1922 e, come a Londra, la crescita e lo sviluppo del movimento si basa inizialmente sugli ex combattenti della Prima guerra mondiale, ed in seguito sulla gamma di iniziative e incentivi sociali che il fascismo offre. In realtà, con l'eccezione del Mutuo Soccorso, fondato nel 1891, c'è stato poco sforzo cooperativo dall'interno della comunità. La scuola serale per l'insegnamento della lingua italiana ai bambini viene fondata entro il 1925 ed entro il 1927 ci sono cinque classi operative. Nella sfera occupazionale, il Fascio prende di nuovo l'iniziativa e nel 1928 si forma l'Unione dei commercianti italiani, un'associazione che, entro il 1939, annovera 1000 membri. L'influenza di questa associazione sullo sviluppo generale degli affari degli italiani a Glasgow è significativa. Tutti i piccoli negozianti e i piccoli commercianti al dettaglio si ritrovano per la prima volta insieme in un'associazione del lavoro.

Nel 1935 il Fascio rileva l'appena costituita *Club House*, la Casa d'Italia, un palazzo d'estrema bellezza nel prestigioso *Park Circus*, che era stata acquistata da una sottoscrizione pubblica della comunità italiana di Glasgow. La Casa d'Italia, che era una casa di città privata, viene sottoposta ad un notevole lavoro di restauro, che è eseguito da artigiani professionisti della comunità. Tra questi, degni di nota c'erano: Jack Coia, architetto; Giovanni Spinelli, pittore; Alfonso Pacitti, ebanista ed intagliatore; Vincenzo di Mascio, elettricista; e Pietro Zani, che produce la targa commemorativa.

La Casa d'Italia diventa presto il centro nevralgico degli italiani della città, e la gamma delle sue attività, come nel Fascio di Londra, è enorme. Sotto un unico tetto si svolgono tutte le attività della colonia

⁷⁰ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12 Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc.12 - lett. 1 (n. 175/2).

italiana di Glasgow – non solo quelle del Fascio e delle organizzazioni direttamente dipendenti da questo, come le scuole di lingue, il dopolavoro, ma anche le sezioni degli ex combattenti, il Nastro azzurro, la Società Mutuo Soccorso, la Società Dante Alighieri, la Società Scoto-Italiana, il Gruppo Studenti Scozzesi ed Italiani, l’Unione dei Commercianti Italiani, come pure il Collegio dei Parrucchieri Italiani. Il gruppo sociale del dopolavoro diventa molto importante nel far unire la gente e a creare un forte patriottismo. Un’attività popolare organizzata da loro è il mostrare film italiani nei teatri e nei cinema di Glasgow.

Il Fascio di Glasgow ha anche una sezione a Stirling e, a causa del fatto che gli Italiani si trovano un po’ ovunque nel suolo britannico, nomina anche un certo numero di rappresentanti del distretto in altri luoghi come Coatbridge, Motherwell e Paisley. Entro il 1939, il Fascio di Glasgow annovera 470 associati paganti, con ulteriori 116 iscritti nella sezione femminile, e molti altri che usano l’edificio come base casuale. Nel 1933 quasi il 50 per cento degli italiani in Scozia sono membri dichiarati del Partito Fascista. Si costituiscono altri Fasci degni di nota in tutto il paese. Il Fascio di Edimburgo a *Picardy Place*; i Fasci a Manchester in *Thomas Street*; a Liverpool in *Brunswick Street*; a Leeds in *Grinston Street*; a Sheffield in *Gibraltar Street*; a Cardiff in *Church Street*; ad Aberdeen in *Crown Street*; a Dundee in *Garland Place*. In tutti questi luoghi i capi e le persone importanti della comunità si impegnano attivamente nel fascismo. Prima di allora, questi uomini erano degli attivisti nelle loro comunità e quindi diventano gli organizzatori dei Fasci. Virtualmente tutte le famiglie ben conosciute di Glasgow, Edimburgo, Manchester, Cardiff, Aberdeen e Londra potrebbero essere menzionate in questo contesto. Sfortunatamente, questo coinvolgimento ebbe degli effetti devastanti, non solo per le famiglie, ma anche per le comunità italiane. (Colpi 1991: pp.89-93)

In una lettera manoscritta, datata 24 gennaio 1924 (Glasgow), il fiduciario per la Scozia Carlo Tronchetti comunica a Pellizzi il programma per l’inaugurazione del Fascio Italiano di Combattimento di Glasgow, fondato due anni prima⁷¹. Gli scrive che avverrà di sabato, quando tutti sono molto occupati, e che faranno l’inaugurazione della sede in forma quasi strettamente fascista, alla quale interverrà il console e una rappresentanza di ex combattenti. Pellizzi terrà naturalmente un discorso. Il giorno seguente andranno a Edimburgo, dove porteranno il gagliardetto ed un buon numero di fascisti. Alle 13.00 ci sarà un banchetto all’ex Queen’s Hotel al quale parteciperanno anche italiani fuori dal Fascio. Alle 15.00 ci sarà l’inaugurazione del gagliardetto in una sala dello stesso hotel. La colonia sarà invitata e Mons. McIntosh, Arcivescovo di Glasgow, benedirà il gagliardetto, tenendo un breve discorso. Probabilmente vi parteciperà anche Mons. Graham, Arcivescovo di Edimburgo, ma ciò non è ben definito poiché Mons. McIntosh lo ha invitato per deferenza, dato che la cerimonia è nella sua giurisdizione. Mons. McIntosh sarà felicissimo di conoscere Pellizzi; è tornato da pochi giorni da Roma ed è veramente entusiasta; Tronchetti ha parlato con lui a proposito delle scuole e un editore gli ha fatto delle proposte molto utili. A Edimburgo Pellizzi è l’oratore ufficiale. Il lunedì andranno a Newcastle con una rappresentanza del Fascio di Glasgow e di Edimburgo e con i rispettivi gagliardetti. Bastianini ha risposto alla nuova relazione, mandatagli il 9 con il voto dei Fasci della Scozia e del

⁷¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 19 (n. 74-75/2).

Fascio di Newcastle, circa la riconferma di Pellizzi alla Delegazione. In seguito, si fisserà il treno con cui Pellizzi andrà al Nord, una volta terminato lo sciopero.

2.9. Dopo il delitto Matteotti

Dopo il delitto Matteotti, la considerazione del fascismo cambia sia nel paese che nella percezione da parte dell'opinione pubblica inglese. Gli interlocutori non sono più i socialisti, «ma i British Fascists, i fascisti allogeni, per i quali Pellizzi non mostrerà mai alcuna simpatia, né umana né politica, al di là dei correnti rapporti diplomatici» (Salvati 2021: 158)

A questo proposito è chiarificatrice, e agghiacciante allo stesso tempo, una lettera dattiloscritta, su carta intestata *2321 Figueroa Street, L.A. California e datata Los Angeles* del 10 settembre 1924. Il mittente è una persona, chiamata L. [?] Conwapwaus⁷². Da un'affermazione nella lettera deduco che si tratti di una donna («I felt like a Million Dollar Princess»); dallo stile linguistico e dal fatto che parla del suo ritorno a Londra, deduco che sia inglese. Nemmeno in archivio sanno il nome completo e lasciano il punto interrogativo.

In effetti si parla dell'*Assistance League* nella *Community House* di Hollywood e del discorso ufficiale del/la mittente, che ha riscosso un successo, modestamente definito “immeritato”. Aggiunge di aver parlato per questa associazione, che ogni mese organizza un pranzo ufficiale all'aperto, con un discorso a seguire. Era stata invitata il mese precedente, quando Robert Nicholls, il poeta inglese, parlò del giovane Giappone e la signora De Mille, la presidente dell'associazione, la convinse a tenere un discorso la volta successiva. Poiché voleva aggiornare il suo argomento, pensò che Pellizzi avrebbe potuto mandarle alcuni ritagli di giornale e non sperava di riceverne di così accuratamente scelti, come quelli che le arrivarono: perciò lo ringrazia sentitamente.

A questo punto della missiva c'è un cenno al delitto Matteotti. Si tratta del paragrafo più corto della lettera, ma sicuramente non può lasciare indifferente il lettore che, anzi, rimane senza parole:

«I cannot express my regret over the calamity of the Matteotti murder, for quite apart from my ethical consideration, it has given such a powerful weapon into the hands of Opposition. However, as you say the party will no doubt be strengthened by the elimination of many undesirable elements. The ideals have been so worthy, that it does indeed make one sad when the shield is tarnished. I can well imagine that you must have had many unhappy times in the last few months, and I do so hope that all is going to work out most favorably for Italy».

Conwapwaus continua dicendo di aver trovato il suo pubblico interessato all'argomento, riguardo al quale molti dei partecipanti sembravano piuttosto sconcertati. Ha tradotto la lettera di Pellizzi e l'ha letta a

⁷² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 70 (n. 20-23/2).

voce alta a chiusura del suo discorso, e quello è stato il pezzo forte. Avendo appena parlato di un delitto, aggiunge che sta trascorrendo delle giornate meravigliose, così in contrasto con la sua solita vita attiva e frenetica. Questo non significa che non sia continuamente impegnata, ma l'obiettivo non è di regola così importante. Durante l'ultimo fine settimana ha fatto un giro su uno *yacht*, il famoso *Doheny "Casiana"*. È il secondo al mondo per grandezza ed aggiunge «I felt like a Million Dollar Princess. Quite an amusing sensation for a time!». Londra sembra così lontana, ma spera di tornarci in primavera, sebbene i suoi piani siano molto indefiniti. Quando tornerà vorrà rivedere Pellizzi ed avere notizie dell'Italia.

Conclude dicendo di aver provato molto interesse per un articolo su Rosso di San Secondo: lo ha letto in un giornale inglese, che gli recapitano lì a L.A., ed ha ripensato alla sua conferenza deliziosa. Lo ringrazia ancora infinitamente e gli augura di cuore che le questioni in Italia migliorino.

2.10. *Gli ultimi anni dei Fasci*

La rinascita del sogno imperiale, con la guerra d'Etiopia (3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936), fu un momento fondamentale nel rapporto tra fascismo e comunità italiane in Gran Bretagna. In Italia la conquista dell'Etiopia segnò il punto di maggior consenso popolare al regime fascista.

La Società delle Nazioni (l'organismo internazionale predecessore delle attuali *Nazioni Unite*), espressione principale della volontà della Francia e del Regno Unito, il 7 ottobre condannò l'attacco italiano e il 18 novembre 1935 l'Italia venne colpita da sanzioni economiche. Era la prima volta nella sua storia che la Società delle Nazioni decretava delle misure punitive nei confronti di un paese membro. Le sanzioni consistevano nel divieto di esportare all'estero i prodotti italiani e vietavano all'Italia d'importare materie prime, armi e di ricevere crediti. Il 7 maggio 1936 l'Italia annetté ufficialmente l'Abissinia e il 9 maggio, dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini annunciò la fine della guerra e proclamò la nascita dell'Impero, riservando per Vittorio Emanuele III la carica di Imperatore d'Etiopia e per entrambi quella di Primo Maresciallo dell'Impero. Eritrea, Abissinia e Somalia Italiana vennero riunite sotto un unico Governatore e il nuovo possedimento coloniale venne denominato AOI (Africa Orientale Italiana).

A questo proposito è interessante una lettera dattiloscritta, del 31 maggio 1936, scritta in inglese e intestata *Yew Tree Cottage*. D. L. Murrey scrive a Camillo Pellizzi riguardo la consegna di un ritratto della signora Praz e si rallegra per la vittoria dell'Italia in Abissinia. Passando da un argomento all'altro con molta disinvoltura, conclude la lettera con queste parole, dimostrando che una parte della Gran Bretagna era ancora a favore dell'operato di Mussolini: «We are all in this house delighted at Italy's victory in Abyssinia. I am glad that it has been so complete, as it will be a wider triumph for civilization over the forces of barbarism and slavery»⁷³.

Il 4 luglio 1936 la Società delle Nazioni decretò terminata l'applicazione dell'articolo XVI e le sanzioni caddero il 15 dello stesso mese. Nonostante questo, l'Italia decise di recedere da questa società. Pochi

⁷³ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 11 (n. 208/2).

giorni prima del ritiro dell'Italia dalla Società delle Nazioni, Grandi inaugurò la Casa d'Italia di Londra, con un discorso volto a perseguire gli ideali, propagandati da Pellizzi, di una comunità rivoluzionaria guidata da un Fascio e da un ambasciatore rivoluzionari. Ora però la comunità doveva anche avere il coraggio di legare il proprio destino personale a questa rivoluzione e a questo regime.

L'11 dicembre 1937, gli italiani tornarono nella Sala dell'Impero, per ascoltare alla radio Mussolini, che proclamava il ritiro dell'Italia dalla Società delle Nazioni, a seguito delle sanzioni economiche all'Italia deliberate da Ginevra per la conquista italiana dell'Etiopia. Uno degli obiettivi della guerra in Africa era quello di orientare l'emigrazione italiana verso una nuova colonia, popolata da italiani e amministrata in un regime basato su una rigorosa separazione razziale. Un paio d'anni dopo, Pellizzi viene interpellato per alcuni chiarimenti sulla parola "razza". In una lettera dattiloscritta in inglese, su carta intestata *The British Broadcasting Corporation*, dall'*Advisory Committee of Spoken English*, datata 9 gennaio 1939 (Londra), Gertrude M. Maller, assistente segretaria, scrive a Pellizzi⁷⁴:

«I hope you will not mind my troubling you on a point of etymology. An American correspondent mentions the Italian word "razza" as being of Abyssinian Semitic origin, which, although I confess my ignorance of the language, strikes me as unlikely. I wonder if, as a matter of interest, you would be so kind as to give me a brief history of the word [...]

Pochi giorni dopo, Gertrude M. Maller ringrazia sentitamente Pellizzi per l'etimologia della parola "razza"⁷⁵:

«Incidentally, I see that in my ignorance I spelt the word wrongly before. It seems a little surprising that a word which one would expect to be of primitive significance in any language should give rise to confusion, although presumably it is its very universality which makes the origin doubtful [...]. The information is now being passed on to others in the corporation who are interested [...]

Il giornale della colonia italiana "L'Italia Nostra" e gli scritti di Grandi (redatti dal 1937 al 10 giugno del 1940) mostrano però l'angoscia di una comunità che sperava di non entrare in guerra contro la Gran Bretagna. La guerra in Africa e il censimento della razza ebraica avevano peggiorato il rapporto tra comunità italiane e società britannica. Molti italiani smisero di offrire denaro ai Fasci; anche le scuole si trovarono in difficoltà, quando furono costrette a sostituire gli insegnanti mancanti con suore. I Fasci consideravano le scuole italiane come il più potente mezzo contro la denazionalizzazione e, alla vigilia della guerra, mentre le scuole inglesi chiudevano, quelle italiane venivano al massimo spostate in campagna.

Nell'ottobre del 1939, Patrizi, ispettore dei Fasci di Gran Bretagna, affermava che essi avevano mantenuto funzionanti tutte le principali attività: scuole, ospedali, organizzazioni giovanili e colonie estive.

⁷⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 8 (n. 200/2).

⁷⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 44: Corrispondenza; b. 34 - fasc. 44 - lett. 13 (n. 199/2).

Anche se Londra aveva resistito, le comunità nelle altre città britanniche erano in condizioni molto peggiori. Il loro problema non era tanto l'antifascismo, ma la mancanza d'interesse per il fascismo e, verso la fine degli anni Trenta, cercavano una maggiore integrazione nella società britannica, dimostrandosi così più "cosmopoliti" che "nazionalisti". La dichiarazione di guerra di Mussolini del 10 giugno 1940 si rivelò una catastrofe per gli immigrati. La polizia inglese irruppe nella Casa d'Italia e invase i ristoranti di *Soho*, i negozi e le case di *Clerkenwell*. Gli italiani, ora nemici stranieri, vennero rastrellati e poi deportati in campi di lavoro. Il 2 luglio l'*Arandora Star*, una nave con prigionieri italiani, tedeschi ed austriaci diretta in Canada, affondò due giorni dopo la partenza. Morirono 446 italiani.

3. Pellizzi e gli intellettuali

Nei primi anni Trenta, per promuovere la cultura e gli studi italiani all'estero, vengono elargiti importanti finanziamenti alle università britanniche. In questo modo, le sezioni degli *Italian Studies*, che includono l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, lo studio dei classici, l'italianistica, la storia dell'arte e spesso la storia italiana, divengono uno strumento di propaganda estera.

Pellizzi, nella sua opera di "fidelizzazione al fascismo" o "Fascistizzazione", si impegna a creare interesse verso il movimento tra i lettori di italiano, presso le università britanniche, come Piero Rèbora e Mario Praz. Ma un nome che attira subito la nostra attenzione è quello di T. S. Eliot, a cui Pellizzi chiede di accettare una cattedra su Dante allo *University College of London*.

3.1. Thomas Stearns Eliot

Eliot risponde a Pellizzi, con una lettera dattiloscritta su carta intestata *Faber & Faber, Publishers, 24 Russell Square, London, W.C.1.*, datata 3 aprile 1935 (Londra)⁷⁶.

Il poeta afferma di apprezzare molto "l'onore" che Pellizzi e le altre autorità dello *University College of London* gli attribuiscono. Per questo si rammarica di non poter accettare la dignità di una *Barlow Lectureship*. Con grande modestia, si definisce un dilettante, e completamente inadeguato a tenere lezioni universitarie su Dante dalla cattedra che fu di Moore e Gardiner. È veramente gratificato dal fatto che il suo saggio breve sia stato apprezzato da Pellizzi, ma se quel saggio ha qualche merito, anche questo è un motivo in più per rimanere in silenzio in futuro, poiché è convinto che contenga tutto ciò che sia qualificato a dire su Dante. Per aggiungere qualcosa all'argomento, dovrebbe impegnarsi a fondo, lavorando per molti mesi ma, anche se fosse pronto, la preparazione delle dodici lezioni richiederebbe tutto il suo tempo libero per un anno. Avendo assunto altri impegni e portando avanti altri interessi, non può permettersi di accettare questo incarico. Così, senza alcuna esitazione, anche se con profondo rammarico, declina il suo gentilissimo invito.

⁷⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 5: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 5 - lett. 20 (n. 145-146/2). Cfr. Allegato 1.

3.2. Piero Rèbora

Fratello del poeta Clemente Rèbora e prestigioso anglista, diventa Lettore d'italiano presso l'*Università di Liverpool* (1919-23), poi professore di Letteratura Italiana a Manchester (1923-32), succedendo a Gardner, primo titolare di una cattedra della *Serena Foundation: Serena Professors of Italian Studies*. Questa fondazione fu istituita da Arturo Serena per incrementare gli scambi italo-inglesi soprattutto in ambito economico. Rèbora diventa un fedele sostenitore del Fascismo; negli anni Trenta fa anche della propaganda, poiché è coinvolto negli istituti di cultura italiani a Manchester e, alla fine del decennio, si occupa della *Serena Foundation* presso l'*Università Bocconi* di Milano.

Nel giugno del 1921, in una sua lettera indirizzata a Pellizzi, su carta intestata *University Club Liverpool*⁷⁷, acclude un assegno per la sua sottoscrizione al Fascio di Combattimento di Londra, a cui offre tutto il suo appoggio. Conclude: «congiurando nel tempo stesso il Cielo che la selvaggia guerra civile che insozza le povere terre d'Italia abbia al più presto a finire».

Un'altra lettera manoscritta, su carta intestata *University Liverpool*⁷⁸, datata 22 dicembre 1921, riguarda la posizione di Piero Rèbora verso il fascismo.

I problemi che lo assorbono sono sostanzialmente etici, pedagogici e non politici, ma crede di vedere nel fascismo l'energia potenziale per un risanamento della coscienza sociale e civile della loro vita nazionale: coraggio, spirito d'azione e d'iniziativa, senso di dignità etnica e individuale, senso di tradizione, responsabilità, stima dei valori morali, disciplina, gerarchia, silenzio. Per tali evidenti qualità simpatizza con il movimento, ma è soprattutto incline a valutarne la portata morale. D'altra parte, il fascismo nel campo dell'azione parlamentare immediata, non ha chiarito ancora i suoi rapporti con il nazionalismo. Rèbora dissente da tutti i nazionalismi a base retorica ed aggressiva, soprattutto da quello italiano. È inutile citare Cesare o Traiano: occorre educare e migliorare tutti gli italiani per preparare un futuro diverso dal presente; per far ciò bisogna lavorare, osservare, preparare, formare una coscienza di unità nazionale, che gli italiani non hanno, e di sentimento religioso nel senso più vasto. Teme però che il fascismo degeneri in sterile nazionalismo; se non viene salvato dallo spirito idealistico e fattivo di tempra mazziniana. Comunque, rimane a guardare, cercando di agire, per determinare la soluzione vagheggiata, senza entrare decisamente nel movimento. Sarebbe lieto di parlare con Pellizzi di varie questioni, perché si rende conto che, anche senza una definitiva azione di partito, c'è un'enorme opera da svolgere in Gran Bretagna, «che dovrebbe venir un po' meglio coordinata che non sia, tra noi Italiani colla testa sulle spalle». Sostiene di trovare una certa affinità di punti di vista con Pellizzi, in materia politica e morale. È lieto che il suo ultimo articolo su "La Sera" abbia trovato un'eco di approvazione. Invece le sue relazioni con "Il Secolo", che durano oramai da dieci anni, sono quasi finite. Vi pubblicherà un ultimo articolo, ma non riesce più a sopportare «il gesuitico radicalismo di quel giornale di banchieri ebrei, e il suo falso umanitarismo vigliacco. Mi si dice che il Missiroli ha intenzione di renderlo più vivo e più dignitoso; ma non ci credo».

⁷⁷ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 95 (n. 118-119/2).

⁷⁸ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 112 (n. 96-97/2).

Rèbora, in attesa di incontrare di persona Pellizzi all'*Università di Liverpool*, gli scrive una lettera manoscritta, su carta intestata *University Club Liverpool*, il 25 gennaio 1922⁷⁹. Confermando che il soggetto della sua conferenza sarà Pirandello, lo ringrazia. Aggiunge di aver letto con interesse "La Cronaca" e, nel complesso, di giudicare in maniera positiva il programma. Si definisce un simpatizzante ed è lieto di continuare insieme a loro quell'opera di organizzazione ed elevamento, che porta avanti da molti anni tra le colonie italiane. Purtroppo, non vede alcuna possibilità di fondare un Fascio a Liverpool. Non esiste una colonia italiana in quella città: sono presenti due o tre cento compatrioti, ma neppure il consolato riesce a rintracciarli. Sono quasi tutti gelatieri. Si potrebbe contare solo su una ventina di persone, alcune delle quali sono però spesso assenti, in quanto rappresentanti, e qualcun altro è assorbito dal lavoro e restio ad ogni opera in comune. Gli unici a mantenere un certo interesse per le questioni italiane sono il viceconsole De Carolis, e l'ex tenente Piccioni. Inoltre, la loro Società Letteraria, che esercita un'azione limitata ma utile di coesione italiana, assorbe quelle poche scarse energie. Per tutti questi motivi, ritiene impossibile consigliare alcuna azione o costituire un gruppo in quella città. Rèbora aggiunge inoltre che tali scarse energie sono sfruttate da lui, in quanto Delegato della Lega Navale, e tutti gli italiani efficienti sono già soci di tale Lega e della Società Letteraria. È un peccato che tante istituzioni, con fini simili, si sovrappongano e si elidano. Occorre far capire agli Italiani che una sola cosa è necessaria per loro: cioè la fusione delle loro energie. Ci sono una dozzina di associazioni nazionali, che non combinano nulla, e anzi si indeboliscono a vicenda. Occorrerà lavorare per unificare tali azioni spezzate. A Manchester si potrebbe fare qualcosa e cercherà d'informarsi al riguardo. Dato che a breve si incontreranno a Liverpool, dove Pellizzi terrà una lezione su Pirandello, discuteranno insieme il problema.

Qualche anno dopo, Rèbora, assunta la docenza presso l'*Università di Manchester* nel 1923, scrive a Pellizzi una lettera manoscritta, su carta intestata 348, *Dickenson Road, Longsight*, datata 8 febbraio 1924 (Manchester)⁸⁰. Dal tono entusiasta, si deduce che il suo essere simpatizzante si sta trasformando, un po' alla volta, in essere attivista. Avrebbe voluto aspettare a contattarlo, fin quando non avesse riletto e chiosato un suo volume. Si congratula con lui e vuole esprimergli l'emozione e l'adesione che il suo libro gli hanno suscitato, anche se l'ha solo 'divorato'. Gli pare che lui parli con «un tono così profondamente diverso da quello dei politicanti comuni, che l'effetto del suo libro, se gli Italiani sapessero leggere, dovrebbe farsi sentire». Non ha alcuna intenzione di esagerare, né di fare della retorica quando sostiene che vi sono molte pagine degne di Gioberti e dell'Oriani migliore. Gli dispiace essere confinato a Manchester e del fatto di non poter parlarne con nessuno. Si riserva di scrivergli più tardi, vedendo di fissare alcuni punti che gli sembrano essenziali. In generale, aderisce alla sostanza del libro, ed a quasi tutti i punti specifici; in particolare, allo spirito animatore del suo scritto, che rientra nella grande linea dell'universale umanità italiana. Aggiunge che gli pare che Roberto Piccioni sia l'uomo adatto per organizzare il Fascio di Liverpool e che lui farà quanto gli suggerisce riguardo la scuola e la colonia, e lo terrà informato.

⁷⁹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 116 (n. 89-90/2).

⁸⁰ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 35 (n. 53-54/2).

Otto mesi più tardi, in una lettera manoscritta intestata *University of Manchester*, datata 4 ottobre 1924⁸¹, Piero Rèbora parla dello stato e delle attività del Fascio Italiano di Combattimento di Manchester, dimostrando di lavorare attivamente, essendo oramai un attivista e non più un semplice simpatizzante. Chiede a Pellizzi direttive al riguardo, poiché ha trovato a Manchester il Fascio morente, ma aggiunge che «un buon massaggio lo ha rimesso in piedi». Sta organizzando riunioni settimanali, in cui terrà un corso popolare di storia «patria.» Ha ottenuto da editori italiani l'invio gratuito di libri, adatti per quella colonia, e si ripromette di organizzare una piccola biblioteca per gli emigrati italiani. Ha intenzione di farsi fare, insieme ad altri, una fotografia in camicia nera e di solennizzare la Marcia su Roma con cerimonie, che verranno fissate nell'adunanza del 12 ottobre. Altre iniziative verranno prese nel corso dell'autunno. Sta cercando qualche elemento giovane ed attivo che possa fiancheggiarlo ed eventualmente sostituirlo, ma fino a quel momento non ha trovato nessuno. Gli abitanti della colonia sono sparsi ovunque e gli riesce difficile riunirla frequentemente, ma una efficiente e sana vitalità del Fascio è tuttavia assicurata. Si rimette ai suoi ordini per eventuali direttive che gli debba comunicare. Conclude chiedendogli quando si potranno vedere.

Una settimana dopo, in un'altra lettera manoscritta, intestata *348, Dickenson Road, W.C.*, datata 17 ottobre 1924⁸², Piero Rèbora parla della vita del Fascio Italiano di Combattimento di Manchester e del volume *Gli spiriti della vigilia* di Camillo Pellizzi. Cita la Società di Mutuo Soccorso, presente nel territorio e del fatto che parecchi soci sono iscritti anche al Fascio di Manchester. In futuro tutte le associazioni verranno inglobate. Elenca le altre attività del Fascio e in questo modo possiamo vedere come si svolgeva la vita degli emigrati in quella organizzazione. Chiede a Pellizzi direttive al riguardo. Ha atteso a rispondergli pensando di ricevere ordini circa l'adunata di Londra. Aggiunge di aver avuto lì una riunione la domenica precedente. In quella occasione si sono iscritti cinque nuove persone che, così, ammontano a 54 nel complesso. Ha posto il problema di qualche forma d'attività sindacale; ma per il momento pensa di non far nulla, dato che già esiste una società di M.S. alla quale molti fanno capo. Ha ottenuto invece che quella società operi in buon accordo con loro, e parecchi sono soci di ambedue i sodalizi. La domenica seguente ci sarà una nuova adunata e, in quella occasione, si faranno una fotografia, che invierà, salvo suoi ordini contrari, direttamente a Roma. Domenica, 2 novembre, avrà luogo una piccola cena e commemorazione del 28 ottobre e 4 novembre abbinati.

Circa la raccolta di fondi per le varie sottoscrizioni, fa presente che il 90/100 del loro Fascio è proletario, e lui non se la sente di chiedere soldi troppo spesso, dato che già localmente hanno continui appelli del genere. Ha trovato nette discussioni e problemi, che qualcuno tentava di sollevare, e spera che per quel momento le cose vadano bene.

Sta leggendo, con grande attenzione, *Gli spiriti della vigilia* di Pellizzi e gli pare di essere perfettamente d'accordo con lui in linea di massima. Apprezza soprattutto quell'atteggiamento di ribellione filologica dello spirito. La sua incapacità dialettica, a differenza di Pellizzi, e la sua povertà logica, per cui non sa penetrare che come artista, per intuizione, in certi meandri del meccanismo filosofico, gli fanno trovare certe sue espressioni e vocaboli, alquanto oscuri e disorientanti; non si tratta di brevi tunnel dopo i quali si esce

⁸¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 74 (n. 18-19/2).

⁸² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 76 (n. 17/2).

subito alla piena e commovente luce del giorno. Ma non ha ancora finito il libro e gli comunicherà in seguito le sue considerazioni. Conclude chiedendogli se fosse al corrente che il 12 novembre verrà inaugurato a Cesena un busto di Renato Serra. Gli avevano anche chiesto di raccogliere qualche testimonianza di simpatia inglese, ma non ci è riuscito in così breve spazio di tempo. Spera di rivederlo presto.

L'ultima lettera manoscritta di Piero Rèbora, su carta intestata *The University. Manchester*, 29 novembre 1924⁸³, riguarda gli attacchi del prof. Herford sull'Alto Adige, in un articolo pubblicato sul "Guardian" e la sua risposta, sempre sul "Guardian". Spera ardentemente che in Italia ci sia un chiarimento della situazione, poiché non gli pare che la confusione d'idee, «l'urto di sentimenti e temperamenti, e le più basse passioni possano andare oltre nella loro opera di dissolvimento caotico. Testa a posto e avanti». È uscito in quei giorni un suo libretto su *La Scuola inglese* (ed. Paravia). Non ne ha che una copia con sé per il momento, ma se per caso Pellizzi lo ricordasse a chi s'interessa di tali problemi, gli farebbe un gran piacere.

3.3. Mario Praz

Anche il collega Mario Praz è in contatto con Pellizzi. Suo coetaneo, giunge a Londra nel 1921 con l'incarico di *Lecturer* all'Università di Liverpool, che riesce a lasciare nel 1932. In quell'anno ottiene contemporaneamente la Cattedra Serena all'Università di Manchester, già occupata da Rèbora, e la nuova Cattedra di Letteratura inglese presso l'Università La Sapienza di Roma, grazie all'intercessione di Giovanni Gentile. Rientra definitivamente in Italia due anni dopo. Critico e filologo di letterature europee.

In generale, il rapporto con Pellizzi non è facile ma, nonostante il suo approccio aspro e puntiglioso, la sua amicizia e stima sono sinceri (Salvati 2021: 242). Lo si intuisce nelle lettere esaminate. Per esempio, in quella datata 8 febbraio 1924, a proposito di una conferenza di Pellizzi a Liverpool, Praz afferma di essere felice di vederlo a breve e «anzi avrò l'onorevolissima seccatura di proporre il voto di plauso alla tua conferenza»⁸⁴. Aggiunge anche che «si attende che tu ti trattenga a dormire colla sig.na Gertrude Rollo. Fortunato mortale! Tutti a te i trionfi per la sera del 20!». Riguardo al suo posto di lavoro, scrive di ritenersi molto soddisfatto per ciò che si riferisce a orario e salario. Non gli piace il luogo e la gente, ma non aggiunge altro per non sembrare ingrato. Ha trovato da sistemarsi benissimo come *paying guest*: abbastanza caro, ma molto confortevole, e nell'immediata adiacenza di un parco. Adesso legge regolarmente presso il nitido caminetto della *sitting-room* e prepara un lavoro per il centenario di Byron. Lo lascia chiedendogli se ha letto l'opinione di Benedetto Croce sulla filosofia fascista.

Pochi giorni dopo, in data 12 febbraio 1924, la signorina Gertrude Rollo invia a Pellizzi una lettera manoscritta in inglese, su carta intestata *The Park. Waterloo. Liverpool*, ringraziandolo per la sua missiva⁸⁵. Capisce bene che i suoi amici italiani lo vogliano a cena con loro, così non pretende che lui venga fino a Waterloo per cenare lì con lei. Gli chiede anche di non dimenticare di farle avere un riassunto della sua

⁸³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 99 (n. 6-7/2).

⁸⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28; Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 36 (n. 51-52/2).

⁸⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 40 (n. 46-47/2).

conferenza per gli atti. Se volesse essere così gentile da darglielo dopo la conferenza sarebbe perfetto. La conferenza, a cui Gertrude Rollo si riferisce e citata anche da Praz, è quella organizzata dalla Società Letteraria Italiana di Liverpool, come si evince da un biglietto d'invito, firmato da F. e G. Rollo:

«SESSIONE 1923-24. La quinta adunata della corrente sessione avrà luogo il mercoledì 20 febbraio. Thè alle 4.00. Conferenza alle 4.30. Dr. CAMILLO PELLIZZI (*London University*) farà una conferenza sul soggetto: "Renato Serra". Gli amici dei Sigg. Soci, e tutti coloro che si interessano alla lingua italiana sono gentilmente invitati ad intervenire»⁸⁶.

L'amicizia fra i due letterati emerge anche in quest'ultima lettera manoscritta, su carta intestata *La Cultura*, datata 1°luglio 1931⁸⁷. Praz ringrazia Pellizzi per l'affettuosa lettera che gli ha inviato. Gli racconta della lunga e dolorosa malattia della madre, che li tiene molto in ansia. Benché le condizioni di salute siano migliorate, il cuore va molto male. Se e appena potrà essere in grado di muoversi, vedranno di andare in qualche luogo tranquillo di villeggiatura. Poi dovranno cambiare casa a Firenze, perché vivono all'ultimo piano, e non c'è l'ascensore. Conclude dicendo che non c'è ragione che si debba rammaricare per una discussione che ormai gli pare lontanissima. Tornando a marzo del 1924, Praz comunica a Pellizzi che nel "New Statesman" del 1°marzo c'era un articolo sul libro *Fascism* di Odon Por.

3.4. Odon Por

Pellizzi scrive, nel suo articolo *Il fascismo in Inghilterra*⁸⁸, che fino al 1922 il fascismo fu quasi ignorato in Inghilterra ma, dopo la Marcia su Roma, ci fu interesse e curiosità, con richieste e pubblicazioni di articoli e volumi, soprattutto di scrittori conservatori e liberali. Ma anche i laburisti mostrarono interesse nei confronti delle origini, e dei fini del movimento, e della «imponente personalità dell'Uomo che l'aveva creato e lo capeggiava». Anche «le origini plebee» di Mussolini avevano contribuito a suscitare e mantenere intorno al fascismo numerose simpatie fra le più disparate classi sociali di tutto il mondo.

Fra i laburisti, Odon Por mandava da Firenze, e pubblicava per la Labour Publishing Company il suo *Fascism*, dove si studiava ed evidenziava la tendenza corporativistica del fascismo. Il libro era stato accettato da George D.H. Cole, il ghildista inglese, grazie all'opera di convincimento, fatta da Pellizzi e dalla propaganda, che il fascismo non era affatto un'involuzione storica e che non era ostile alle classi lavoratrici. Pellizzi cita anche un'interessante intervista con Mac Donald e la pubblicazione di un suo articolo sulla sua rivista.

Purtroppo, le simpatie laburiste durarono poco. Prima, perché in Inghilterra «il socialismo aveva una matrice democratica e ripugnava ogni violenza; inoltre, da Berlino e da Mosca giunsero gli anatemi contro il pericoloso rivale italiano». Il Laburismo assunse quindi un atteggiamento antifascista, e lo conservò anche

⁸⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 41 (n. 45/2).

⁸⁷ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 35: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 35 - lett. 100 (n. 196/2).

⁸⁸ ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 39; b. 7 - fasc. 39 - doc. 62 (n. 78-79/1).

sotto il P.M. James Ramsay MacDonald, che tuttavia si comportò con correttezza verso l'Italia. Rimanevano soltanto i conservatori che, con qualche eccezione, ammiravano apertamente il fascismo e il suo Duce.

Si può dedurre questo interesse inglese verso il fascismo anche in un articolo di Pellizzi del 3 gennaio 1924⁸⁹, su "Il Popolo d'Italia", nella Sezione "Uomini d'Inghilterra", dove l'autore scrive una biobibliografia di MacDonald: uno dei creatori dell'*Independent Socialist Party*. Parlando del socialismo, afferma che in esso sta emergendo una *élite* di intellettuali, che ha costituito una società, la *Fabian Society*, a cui si sono avvicinate persone fra le più note in vari campi, come Herbert George Wells, George Bernard Shaw, Virginia Woolf e il marito Leonard Woolf, l'importante femminista Emmeline Pankhurst, Bertrand Russel e molti altri. Aggiunge che le masse, con ancora vecchi metodi d'organizzazione, e le *Trade Union*, con una parte conservatrice, sono state unite politicamente da James Ramsay MacDonald, che ha creato così un solido "Partito dei lavoratori inglesi". Afferma che MacDonald ha delle innegabili qualità, anche per la politica estera: è equilibrato, affabile, ha esperienza del mondo ed è volitivo. Ma «se il *Labour Party* al potere assumesse qualunque atteggiamento men che nazionalista, verrebbe decimato nelle successive elezioni». Conclude criticando apertamente gli italiani «incorreggibili anime di servitori, nostalgici della frusta forestiera, che vorrebbero vedere un'Italia in adorazione davanti al momentaneo successo del Laburismo inglese, un'Italia prona e vassalla di fronte alle vicende della politica interna di altrui».

Pochi giorni dopo la pubblicazione dell'articolo su James Ramsay MacDonald, in una lettera dattiloscritta in inglese dal *Foreign Office*, S.W.1, del 9 febbraio 1924⁹⁰, il firmatario, C. Willert, si dichiara veramente dispiaciuto che Pellizzi non abbia potuto partecipare all'intervista del Primo Ministro. Aggiunge che sicuramente gli sarebbe interessata molto e, per questo motivo, prenderà in considerazione la possibilità di un'intervista privata e spera di poterla organizzare in un tempo ragionevole. Dato che il Primo Ministro sarà interamente occupato nei giorni successivi con l'apertura del Parlamento, chiede a Pellizzi di essere così gentile da perdonargli un breve ritardo. Nel frattempo, sarebbe molto felice di poter pranzare con lui il giovedì seguente, alle 13.15, all'*Oxford and Cambridge Club, Pall Mall*, così da poter avere un'opportunità di rinnovare una conoscenza iniziata così piacevolmente.

Lo stesso interesse dei laburisti lo possiamo riscontrare anche in una lettera dattiloscritta del sindacalista ungherese Odon Por, datata 3 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)⁹¹. Riguarda l'indipendenza del lavoro di Por e alcuni articoli suoi e di altri sul fascismo e sulla cooperazione fascista. Si rammarica con Pellizzi di non aver avuto più tempo di parlare; ma si sono guardati in faccia e questo, almeno per lui, basta per continuare i loro rapporti "per un interesse superiore". Gli manderà l'articolo di MacDonald, perché è al corrente che i suoi due libri hanno avuto ed hanno una certa influenza sugli uomini coscienti in Inghilterra e "The Outlook" (11 agosto, 1923) lo dice esplicitamente:

⁸⁹ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 29 (n. 3-4/1).

⁹⁰ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 38 (n. 49/2).

⁹¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 1 (n. 86-87/2).

«It would be hard to exaggerate the importance of the recent two books by Mr. Odon Por. They are a very remarkable, almost unique, contribution to social philosophy; and there have already been several indications that they will play a prominent part in the immediate future of political development».

Inoltre, hanno certamente contribuito ad una più serena valutazione della situazione italiana. Por continua il lavoro che fa da 15 anni; sostiene che la sua forza sta nella sua indipendenza, nel fatto che parla sempre dal punto di vista nazionale e mai di partito. Ritene che in quel preciso momento sia necessario esser indipendenti per dare un buon contributo al paese, riferendosi al suo tipo di lavoro. Il giorno seguente potrebbe dire apertamente di essere stato incaricato, per esempio, dall'*Istituto di Credito per la Cooperazione*, di fare un'inchiesta o sulla cooperazione italiana o su certe sue istituzioni particolari, ma non potrebbe dire la stessa cosa, senza indebolire il valore del suo lavoro, se fosse incaricato dal Sindacato o da qualsiasi altro Ente privato. E ciò che non può dire in pubblico non lo dice in privato. A breve uscirà un altro suo libro in Inghilterra, puramente teorico, sul sindacalismo in genere: in quel momento, invece, sta studiando i consigli tecnici, sui quali scriverà vari articoli e forse un libro. Allega alcuni numeri dell'*"Irish Statesman"*, che contengono un articolo sul suo *Fascism* ed altri suoi articoli; invia anche l'*"Irish Economist"*, con un commento sulla cooperazione fascista, di cui ha trovato la traduzione sulla *"Rivista della Cooperazione"*, novembre-dicembre 1923. Conclude dicendo che il libro sul fascismo è uscito anche a New York, presso A. Knopf, ed ha già visto recensioni, come per esempio sul *"New York Herald"*.

Pochi giorni dopo Odon Por scrive a Pellizzi un'altra lettera dattiloscritta, datata 6 gennaio 1924 (Settignano, Firenze)⁹², in cui ribadisce che l'interesse per il movimento fascista si sta diffondendo, non solo in Gran Bretagna, ma anche in America. Acclude una copia di una sua lettera a George D. H. Cole, il ghildista inglese e, parlando del suo libro *Fascism*, aggiunge:

«Persino *"The new Statesman"* (di Webb) ha parlato assai bene del libro; sa che ne hanno parlato virtualmente tutti i giornali e riviste importanti in Inghilterra ed ora cominciano le recensioni in America. Ora uscirà una lunga recensione sul *Lit. Supp.* del *"Times"* e un'altra sul *"Manchester Guardian"* e pare anche sull'*"Observer"*».

Riporto la lettera significativa di Odon Por a George D. H. Cole, da me tradotta dall'inglese, datata 7 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)⁹³. In essa è contenuto un giudizio molto positivo di Pellizzi, definito "un rappresentante della Sezione disinteressata, idealista del movimento Fascista":

«Le cose si stanno muovendo qui nelle direzioni che ho delineato nel mio libro. Adesso a Torino c'è uno sciopero: i vecchi sindacati scioperano insieme a quelli Fascisti – un altro passo e vinceranno. È, comunque, sempre più evidente che i Sindacati F. non possono funzionare al loro stato attuale (come sostengo nel libro) e si sente fortemente la necessità di qualche corpo superiore che dia delle regole. Si sta preparando questo corpo

⁹² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 5 (n. 84/2).

⁹³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 4 (n. 83/2).

in una forma che noi chiamiamo un Parlamento di Professioni ed Esperti, con poteri legislativi. Alla lunga scriverò riguardo a questo, ma non so ancora per quale giornale. L'unico risultato positivo personale del mio libro è che ho perso la maggior parte dei fogli per i quali lavoro con regolarità. Una cosa stupida quando ti rendi conto che sono ciò che sono, un libero professionista corporazionista, che lavora per il nostro ideale, ma allo stesso tempo cercando di capire le cose, perché solo l'intelligenza ci può salvare dal fallimento. Più che mai sento che i miei due libri sono di importanza speciale, essendo stati scritti (come ben sai) prima del raggiungimento della maggiore età dei Laburisti. Forse MacDonald sta tenendo il *Fascism* sotto il cuscino. Dovresti conoscere il Prof. Camillo Pellizzi, un rappresentante della sezione disinteressata, idealista del movimento Fascista. Tramite lui capirai ciò che rappresentano di tendenza meglio che da un libro e, viceversa, può essere importante per lui essere in contatto col gruppo N.S. e le sue idee».

Dopo quasi due settimane, Odon Por scrive a Pellizzi un'altra lettera dattiloscritta, datata 18 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)⁹⁴. Gli comunica di aver scritto un articolo per "The Post" (Londra), sulla riorganizzazione del servizio postale, fatta sotto il regime fascista. Dopo la pubblicazione del libro *Fascism*, tutti gli chiedono degli articoli al riguardo. Ne deve ancora scrivere uno per "The Spectator". Ha scoperto che anche MacDonald, Primo Ministro laburista, ha scritto una recensione intelligente su *Fascism*, sul numero di settembre della "Socialist Review", organo dell'*Independent Labour Party*; non c'è la sua firma, ma si sa che ne è l'autore. Aggiunge che è importante che MacDonald veda serenamente la situazione italiana. Conclude dicendo di essere felice per la pace italo-jugoslava: «è uno schiaffo tremendo a tutti che non vogliono capire... ed è poi di valore incalcolabile per l'Italia». Si rammarica però che Cole e gli altri devono essere così arrabbiati per *Fascism* che non gli scrivono più.

Nell'ultima lettera esaminata, dattiloscritta, datata: 28 gennaio 1924 (Settignano - Firenze)⁹⁵, Por informa Pellizzi di aver spedito due recensioni a "Il Popolo d'Italia". Gli chiede poi di fargli avere quella del "Daily News", del 14 maggio 1923, e quella del "Socialist Review", di settembre 1923. Rilascia un commento interessante nel suo italiano incerto: «Sono d'accordo che se Mac [MacDonald] potesse accordarsi con M. [Mussolini] sulla politica estera si avrebbe un rapido e sicuro risanamento europeo. Io fo, come ho fatto, quello che posso. Bisognerebbe fare molto di più di quello che si fa in Italia per fornire fatti confortanti anche per l'estero».

3.5. Armando Carlini

Armando Carlini (Napoli 1878- 1959) è un filosofo italiano, che negli anni Trenta riveste anche la carica di deputato del Regno d'Italia. Scrive a Pellizzi una cartolina postale, manoscritta e datata 22 febbraio 1924, a proposito della sua intenzione di recensire il suo libro *Fascism*, «sul quale dura la meditazione – come dicevo

⁹⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 15 (n. 77/2).

⁹⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 24 (n. 70/2).

io – o l'ignoranza: come dicevi tu. Insomma, il silenzio. È disperante»⁹⁶. Cita anche la lista delle elezioni politiche, nominando Codignola, Bodrero, Salvi, Giuliano, Ciarlantini, Lanzillo e Volpe.

3.6. *Hugh e Ruth Dalton*

La corrispondenza fra Pellizzi, Hugh Dalton (1887-1962), politico laburista britannico, e la moglie Ruth (1890-1966), anch'essa politica laburista, attestano una conoscenza approfondita, un rapporto di stima e d'amicizia. Hugh Dalton, allora *Reader* allo *University College of London*, il 27 giugno 1920, sostenendo la candidatura a *Lecturer* di Pellizzi, lo definisce un uomo di vasta cultura, interessato e con solide basi, soprattutto in letteratura italiana e in storia e filosofia moderne. Le sue lezioni alla *Cambridge University* sono state tenute in modo coscienzioso e si sono rivelate fonte di soddisfazione, sia per gli studenti che per le autorità. Pellizzi ha una personalità molto gradevole e i requisiti per il posto di assistente del prof. Cippico⁹⁷.

Il mese precedente Ruth Dalton, in una epistola manoscritta in inglese, datata 8 maggio 1920 (Cambridge), aveva trasmesso una lettera per Camillo Pellizzi⁹⁸. È una lettera di presentazione, (mancante in archivio) del marito Hugh Dalton per il Signor Sheppard, che è uno dei più brillanti insegnanti di materie classiche (greco e latino). Quest'ultimo ha comunicato a suo marito che sarebbe felicissimo di incontrare Pellizzi. Anche il Signor Donald Robertson, un assistente di materie classiche, e sua moglie vorrebbero incontrarlo: entrambi parlano italiano ed amano l'Italia.

Il rapporto d'amicizia fra Pellizzi e i Dalton si può evincere dalla seguente corrispondenza. Ruth Dalton, in una cartolina postale manoscritta, datata 11 ottobre 1921, si augura di poter incontrare Pellizzi e di rivivere i ricordi felici di Forte dei Marmi⁹⁹. Sperando che sia soddisfatto delle sue nuove stanze e che non sia troppo depresso nel lasciare la sua dimora precedente, lo invita a pranzo da loro alle 13.30 di sabato, 22 ottobre.

Hugh Dalton, in data 28 novembre 1921, ringrazia Pellizzi per la sua cartolina. Sua moglie e lui stesso avrebbero piacere di andare a prendere il tè da lui il 4 dicembre alle 16.30¹⁰⁰.

In una missiva manoscritta, datata 12 dicembre 1921 (Londra)¹⁰¹, Ruth Dalton scrive a Pellizzi, poiché suo marito le ha chiesto di ringraziarlo per la sua lettera, alla quale sta rispondendo dato che in parte la riguarda. La prima cosa è la richiesta di un amico di Pellizzi a proposito della sottoscrizione annuale alla *Statistical Society*, il cui importo è di due ghinee e di una ghinea per la *Economic Society*. Questo permette ai membri di ricevere due giornali, di frequentare gli incontri e di usare la biblioteca. Se l'amico accettasse di partecipare a queste condizioni, Hugh sarebbe molto felice di proporlo e di trovare qualcuno per assecondarlo: in questo caso dovrebbe inviargli nome, cognome, indirizzo e i dettagli riguardanti la professione e le lauree universitarie della persona in questione. La seconda cosa riguarda il viaggio a Barga. Ruth Dalton chiede a Pellizzi di

⁹⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 51 (n. 36/2).

⁹⁷ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc. 34: Titoli accademici e professionali (Londra; Firenze); b. 6 - fasc. 34 - lett. 5.

⁹⁸ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 21 (n. 140-141/2).

⁹⁹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 68 (n. 128-129/2).

¹⁰⁰ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 75 (n. 126-127/2).

¹⁰¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 78 (n. 124-125/2).

ringraziare moltissimo il suo amico per aver organizzato il loro soggiorno in ogni dettaglio. È sicura che, grazie a lui, staranno benissimo in quel glorioso paese. Spera d'incontrarlo e di ringraziarlo personalmente in Italia. Sembra che la pensione nominata sia proprio adatta alle loro esigenze e si augura che ci sia una buona vista dalle finestre. Non sa esattamente quando andranno là, ma sarà probabilmente dal 16 maggio fino al 30 circa. Se Pellizzi potesse accertarsi del nome e dell'indirizzo, potrebbe contattarla lei stessa, a meno che in realtà l'amico non pensi di poter ottenere delle condizioni migliori rispetto a quelle che potrebbe ottenere una donna inglese. L'unico motivo perché scriva lei alla pensione è per risparmiargli un ulteriore fastidio. Ringraziandolo per tutto il suo aiuto, lo saluta cordialmente.

3.7. Herbert Wildon Carr

Herbert Wildon Carr (16 gennaio 1857 – 8 luglio 1931), filosofo britannico, *Professor of Philosophy*, al *King's College* di Londra, dal 1918 al 1925, e *Visiting Professor* alla *University of Southern California* dal 1925 fino alla sua morte. Era stato studente al *King's College*, Londra, dove gli fu riconosciuta la *Jelf Medal*.

In una lettera manoscritta in inglese, su carta intestata *107 Church Street, Chelsea, S.W.3.* e datata 23 giugno 1920 (Londra)¹⁰², il filosofo richiede un appuntamento a Pellizzi. Sarà molto lieto di vederlo. Le sue lezioni al *King's College* sono finite in quella sessione, ma se Pellizzi lo volesse contattare in quel luogo, sarebbe disposto a parlargli. Sarà a casa venerdì pomeriggio o in qualsiasi altra mattina. Gli chiede se gli vuol far sapere, tramite una cartolina postale o per telefono, quando potrà aspettarlo. Rimangono in contatto e, quattro anni dopo, in un biglietto manoscritto, intestato al prof. Wildon Carr, *107 Church Street, Chelsea, London, S. W. 3.* e datato 9 marzo 1924¹⁰³, il professore invita Pellizzi a mangiare insieme il 17 allo *University of London Club* alle ore 19.00. Spera che sia presente anche un collega di Lipsia e che prenda parte ad una discussione successiva alla cena.

3.8. Questioni di “pronuncia”

Le lezioni e le conferenze di Camillo Pellizzi variano dagli argomenti accademici a quelle illustrative sul fascismo, in italiano e in inglese. La seguente lettera è interessante per il livello d'integrazione di Pellizzi sul suolo britannico, dal punto di vista linguistico. È una missiva dattiloscritta su carta intestata *The Ethical Church, Bayswater, W.2.* e datata 16 gennaio 1924 (Londra)¹⁰⁴. Si tratta di un invito per una lezione, il 10 febbraio 1924, presso *The Ethical Church*, il nome della *West London Ethical Society*, guidata da Stanton Coit, che sostiene la moralità e le riforme sociali. Il direttore ricorda a Pellizzi, che domenica sera dovrà parlare

¹⁰² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 30 (n. 137/2).

¹⁰³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 56 (n. 31/2).

¹⁰⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 14 (n. 78/2). Cfr. Allegato 3.

presso *The Ethical Church*, ma non gli ha ancora mandato l'argomento: vorrebbe averlo entro sabato notte di quella settimana. Si sofferma poi sui dettagli della "pronuncia" inglese di Pellizzi e si offre di aiutarlo per migliorarla:

«May I take this occasion to say that it has long been my ambition to hear you speak English without a foreign accent and with an English quality to your voice and inflection. I believe I could assist you in attaining this end if you care for such trifling matters. I should be very glad to give you one hour a week for five or six weeks in English elocution. You also mispronounce some English words. I recall that in a recent discourse, instead of saying conscience with the accent on the 'con' in two syllables only, you pronounced the word in three syllables con-sci-ence with the accent on the second syllable. If you get into the habit of speaking English in your own way, the habit will be very difficult to break. I hope you do not think it an impertinence on my part to suggest giving you these lessons. My motive has its root in my admiration for you, and my belief that you could become an international power for good by being recognized as a first-rate speaker in English».

Anche questo riconoscimento delle potenzialità di Pellizzi, come «international power», sottolinea l'idea e la volontà di creare un'internazionale fascista, attraverso uno di suoi rappresentanti più significativi.

Edward Bullough¹⁰⁵ (1880-1934), esteta e studioso di lingue moderne, in una sua lettera dattiloscritta in inglese su carta intestata *Gonville & Caius College, Cambridge* e datata 23 marzo 1920 (Cambridge), parla di un incontro con Pellizzi presso il *College* sopracitato. Nel dargli le indicazioni dettagliate sui mezzi di trasporto da prendere, per raggiungere l'università, è interessante notare la precisazione "linguistica" che aggiunge alla descrizione: «May I also, for your guidance, say that the name of the College pronounces itself not "*Caius*" but (spelt in Italian) "*Chiis*". The name stands for the original name of the founder whose name was "Keye" before he latinised it, and the old pronunciation has always remained»¹⁰⁶. Conclude dicendo che, se desiderasse avere maggiori dettagli quando arriverà lì, glieli potrà comunicare tramite un biglietto, così che li possa raccogliere per lui in anticipo.

4. Pellizzi, la stampa e l'editoria

Nel 1922 Pellizzi è incaricato, direttamente da Mussolini, di assumere la corrispondenza da Londra de "Il Popolo d'Italia", che terrà fino al 1929, quando passerà al "Corriere della Sera". Dal 1922 al 1943 è corrispondente da Londra anche di altri giornali: collabora a molteplici riviste dell'*intelligencijs*a fascista, fra le quali "L'Italiano" di Leo Longanesi, "Il Selvaggio" di Mino Maccari e "Critica Fascista" di Giuseppe Bottai.

¹⁰⁵ Edward Bullough lavorò all'Università di Cambridge e si concentrò sulla lingua italiana. Nel 1933 ottenne la Cattedra d'Italiano.

¹⁰⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 15 (n. 143/2).

4.1. Pellizzi scrittore e “Il Popolo d’Italia”

Nell’articolo *Vagabondaggi*, apparso sul periodico “Il Popolo d’Italia” nel maggio del 1923¹⁰⁷, emergono le qualità di scrittore pungente di Camillo Pellizzi. Già dal titolo si evince che il tema della pagina abbraccia diversi argomenti. Comincia l’articolo con una dettagliata descrizione di Tavistock, piccolo capoluogo della contea del *Devonshire*. Dopo aver menzionato alcuni feudi, che appartengono al Duca di *Bedford*, uomo che vale alcuni milioni di sterline di rendita all’anno, si affretta a dire che per lui valgono di più certe statue e certi bassorilievi del bel Rinascimento italiano, che si trovano nella chiesa gotica del Duecento del paese. Nell’articolo, Pellizzi scrive che il vicario di Tavistock, che lo ospita, «diffonde fra i villici e le signore campagnuole, tutte un po’ dure di cervice e d’orecchio, l’arte di ben vivere e la sapienza del ben morire». Il commento sul genere femminile è sessista ed è in linea con la concezione della donna nel periodo fascista. Subito dopo viene affiancato da un commento antibritannico, quando descrive la vasta *Hall* della città, dove è stato invitato per parlare del fascismo, costruita nella stessa pietra della chiesa, che sembra arenaria, grigio-verde, «vaga e poco impegnativa nelle linee, come tutto che gl’inglesi hanno portato nella storia degli uomini». La descrizione naturalistica e visiva del luogo si arricchisce di quella uditiva, creando un quadro paesaggistico efficace¹⁰⁸.

Pellizzi aggiunge che nell’orto del vicario, poco lontano dal torrente e nel recinto del chiostro antico, dove i frati cattolici «coltivavano le erbe medicinali e la contemplazione di Dio, si ergono tra lastroni massicci: coperchi di tombe romane». La prosa dettagliata della descrizione della natura è arricchita da elementi classici, come i sepolcri romani. Pellizzi sembra attratto dagli elementi paesaggistici ma, conoscendo il suo stile, è un preludio ai suoi futuri commenti politico-sociologici. Sin da queste pagine si può intravedere il taglio futuro della sua scrittura. Citando le tombe, aggiunge che una era di un centurione che comandava il servizio di difesa delle tribù della Cornovaglia, che tentavano imprese di contrabbando e di brigantaggio; le altre due erano di soldati semplici, con le incisioni del loro nome originale e della traduzione latina; una reca anche una scrittura in runico.

Concludendo questa introduzione esprime la sua passione per la natura, per il passato romano dell’Italia e un cenno d’ammirazione per il sistema elettorale britannico, liberale e democratico:

«Già, ricordi di scuola [...]. Ci si entusiasma troppo a buon mercato, noi, per le nostre tradizioni romane; si fa della retorica; si pensa poco e si grida parecchio [...]. Eppure, se molti italiani che io so fossero stati con me, a quell’ora del tramonto, nell’orto del Vicario di Tavistock! [...] io vi dico che questi cari inglesi non prendono mai troppo sul serio la vita! Ecco forse perché possono avere un sistema elettorale, liberale, democratico. E non solo averlo (perché per averlo, l’abbiamo anche noi) ma farlo funzionare».

¹⁰⁷ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

¹⁰⁸ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

Aggiunge che gli italiani sono o cinici o tragici; quando credono sul serio in qualche cosa sono subito pronti a combattere; se non credono, allora non fanno nulla. Giocano, bene e lealmente, con tutto. E un importante giornalista inglese, che non era mai stato favorevole al movimento, ha cambiato opinione recentemente, perché parlando con Mussolini si è accorto che possiede un notevolissimo “*sense of humour!*”. Al termine della conferenza si trova a chiacchierare con un autorevole signore ed importante avvocato del luogo, nel piccolo *club* di Tavistock: parla di tutto, del fascismo, della situazione meteorologica, della Rivoluzione russa e della nobiltà in generale.

Si sposta poi ad Exeter, capitale del *Devonshire*. Da notare che usa la maiuscola solo per i “Romani”. I suoi belli edifici antichi, la cattedrale maestosa, che ritiene forse il più bell’edificio del genere in tutto il paese, e il Castello di *Rougemont* (*Richmond* in Shakespeare), possono essere apprezzati da un sentimentale italiano e vagabondo, ma non dai brillanti liberali della *City*, dagli audacissimi e intelligentissimi radicali della Scuola Economica di Londra e del “Manchester Guardian”, dai numerosi affaristi che, usando una similitudine, «come le talpe, scavano la propria casa solo dove le più vecchie e nobili mura presentano dei crepacci ». Conclude dicendo che i veri nemici della loro «grande Impresa Latina, così ricca di eterna e intima nobiltà», siano questi «meccanici e cialtroni»¹⁰⁹.

Tornando al racconto della giornata, aggiunge di aver visto a Exeter una camicia nera «*of the Italian Fascisti*» nella bottega di un camiciaio: «E di lì sono venuto a fantasticare di un’impresa fascista in Inghilterra, che avesse le basi nel Devon e i rifornimenti da Plymouth; le riserve e i punti di riposo nel Cornwall. Da Exeter dilagare nel Sussex, e di qui nel Surrey, verso Londra afferrare come in una tenaglia il gran cuore dell’avversario: il triangolo Liverpool – Manchester – Sheffield»¹¹⁰.

Mentre fantasticava sulla realizzazione di una internazionale fascista, nel suo comodo vagone di terza classe, l’arrivo di una nuova passeggera interrompe i suoi pensieri. La descrizione presenta toni umoristici, che ricordano i personaggi incontrati in treno e descritti da Pirandello, per non citare Wilde e la sua *Aunt Augusta*¹¹¹, per esempio:

«A Salisbury entrò una grossa signora con pelliccia e occhiali di tartaruga, faccia di nutria convinta di sé e del proprio peso; confinò l’altra signora, col cane, in un angoluccio; bevve il suo caffè caldo, si stese una ricca coperta sulle ginocchia, fumò una sigaretta e poi mi chiese di aprire il finestrino, accompagnando, quasi, la domanda con l’esecuzione. Io prendevo il vento in petto, e le altre due viaggiatrici erano ugualmente assiderate; ma la grossa signora in pelliccia, seduta nell’angolo buono, aveva bisogno di ventilazione, poveretta! Forse per digerire il troppo ‘roast beef’ e i cavoli senza sale del ‘lunch’ [...]. E insomma, non ci fu verso di richiudere il finestrino. Rifugiato nella carrozza ristorante, sorbendomi per forza una tazza di tè, pensavo che quella dama fosse invero il simbolo vivente del conservatorismo inglese, e tutto l’entusiasmo gelava in fondo ai miei piani di battaglie Fasciste».

Conclude l’articolo con un’iperbole:

¹⁰⁹ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Wilde Oscar, *The Importance of Being Earnest and Other Plays*, 17 April 2008, Oxford World’s Classics.

«Né mi si dica, per carità, che la signora in parola era invece un'accesa liberale (Vedi: Lega delle Nazioni, abbasso D'Annunzio! “non è forse il vostro Mussolini un tiranno?”) – perché allora è la volta che m'iscivo al più vicino circolo comunista, e vado a insegnare l'italiano e la rivoluzione sociale nelle Sunday Schools!»¹¹²

Pellizzi ebbe quindi un rapporto diretto con Mussolini e questo lo possiamo constatare anche in una lettera dattiloscritta in inglese, con indirizzo *Uvedale Hall, Needham Market, Suffolk*, datata 15 febbraio 1924¹¹³, nella quale George Makgill gli richiede una lettera di presentazione. Il mittente, che ha incontrato da non molto Pellizzi insieme al capitano Smart, sta dando una lettera di presentazione a Philip Gee, che è membro attivo del loro piccolo gruppo, e che a breve andrà in Italia per una visita. Crede che gli piacerebbe incontrarlo, poiché le sue vedute sono molto simili alle sue, e desidera avere l'opportunità di fare qualsiasi cosa in suo potere per promuovere i loro scopi comuni. Gli sarebbe molto grato se gli potesse fornire eventuali presentazioni in Italia, che gli facilitino un incontro «col sig. MOussolini» [spelling errato: *Sic!*] stesso.

4.1.1. Articoli sul ruolo delle donne

Muriel Innes Currey, fidata collaboratrice di Harold Goad¹¹⁴, può essere anche presa come esempio della ricezione del fascismo tra le donne inglesi. Afferente alla BUF, è *honorary secretary* del gruppo londinese per lo studio dello stato corporativo. Giornalista e scrittrice di argomenti politici filofascisti durante gli anni Trenta, come la “conquista” dell'Etiopia, si occupa anche del *welfare* fascista per donne e bambini. Currey scrive, insieme a Harold Goad, *The Working of a Corporate State*, pubblicato nel 1933 ed anch'esso utilizzato dal regime propagandisticamente come emblema del successo conseguito dal fascismo, e dal corporativismo nello specifico, tra donne e stranieri. È un'analisi del funzionamento dello stato corporativo, che offre all'individuo, inteso come parte della collettività, la possibilità di prendere parte all'attività decisionale e di governo dello stato, ed insiste sulla “via” italiana al totalitarismo e al suo [presunto] “volto democratico”.

Il corporativismo, quindi, attrae anche le donne inglesi, che vogliono organizzare il lavoro su basi collettive per ottenere un'efficienza superiore e un miglioramento delle condizioni di vita. Numerosa è la loro partecipazione all'interno di diverse organizzazioni politiche britanniche. In relazione al corporativismo le donne esaltano provvedimenti che si basano sulla loro protezione e a loro avviso “tutelano” la donna da rischi e pericoli, come il lavoro notturno e condizioni di lavoro pericolose; provvedimenti introdotti nell'Italia fascista in buona parte tra il 1927-1934. In realtà, con il pretesto di “tutelare” e “proteggere”, accentuano la posizione subalterna della donna nella vita sociale e professionale e favoriscono un blocco del gentil sesso a

¹¹² ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 19 (n. 43/1).

¹¹³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 47 (n. 39/2).

¹¹⁴ H. Goad ricoprì il ruolo di *Lecturer* d'italiano presso lo UCL ed in seguito, negli anni Venti e Trenta, quello di direttore del *British Institute* di Firenze.

gran parte delle professioni che non presuppongono un ruolo educativo, come l'insegnamento nelle scuole d'infanzia e primarie o il lavoro negli ospedali o di tipo assistenziale.

Basta leggere l'articolo di Pellizzi intitolato *La crisi europea. I Matriarcati*, pubblicato sul periodico "Il Popolo d'Italia" il 6 gennaio 1924¹¹⁵, per capire come vengono considerate le donne inglesi, il loro ruolo nella società e le donne in generale. Pellizzi comincia il suo discorso sottolineando che l'Europa è in crisi: si tratta soprattutto di una crisi morale e sociale, interna ad ogni singola nazione. Gli organi connettivi e propulsivi della società sono deboli, c'è mancanza di ideali e di idee nelle classi conservatrici, c'è «mancanza di responsabilità e vero coraggio rivoluzionario nelle forze insoddisfatte e perturbatrici dell'ordine in atto». Secondo Pellizzi, i "matriarcati" costituiscono una delle forme tipiche «di questo processo larvato e nascosto di decomposizione». Nei *college* viene impartita una coeducazione, in cui i giovani e le fanciulle vivono, studiano e fanno ginnastica assieme. Quando il numero delle donne è quasi eguale a quello degli uomini, il tono generale dell'ambiente si "femminilizza", i ragazzi subiscono le direttive e le inclinazioni delle ragazze, e ne risulta un processo educativo complessivamente femminile. Succede la medesima cosa, ma su più larga scala, in quegli ambienti sociali in cui le donne hanno la stessa qualità e lo stesso tipo di attribuzioni e di diritti degli uomini. Con l'assunzione delle donne, in numero sempre crescente, a quasi tutte le cariche e gli uffici, si è arrivati, in Inghilterra, al predominio della femminilità nella vita sociale e politica: «I due sessi sono molto meno differenziati e distanziati fra gli anglosassoni che non fra le nostre razze latine». Il problema è grave: «l'universalità con cui un certo assurdo e antistorico principio di eguaglianza viene inteso e applicato, e del tipo di mentalità e di costumi che di conseguenza si diffonde in tutto l'organismo sociale».

Pellizzi ritiene che la donna non cessi mai dall'avere

«tutta la sua mentalità sociale polarizzata verso i problemi della riproduzione e della 'conservazione' dei nati.» Perciò la donna è "conservatrice, mimetica, pacifista, ugualitaria, democratica (i nascituri, nell'istinto che si preoccupa di loro sono tutti uguali, uno all'altro); non vuole l'avventura, non vuole il rischio, non vuole l'audacia, non vuole le gerarchie (che sempre sorgono dalla spregiudicatezza, dall'audacia e dal rischio)».

Precisa che gli italiani fascisti, sono decisi avversari della mentalità femminista. L'Italia è un giovane paese con tanti problemi e non deve permettersi d'indebolirsi a causa della femminilità predominante. Conclude sostenendo che

«non esiste eguaglianza fra i due sessi, perché esiste una radicale qualitativa diversità di natura, di funzione, di 'missione' nella vita. Non avrebbe senso fissare una gerarchica 'inferiorità' del sesso femminile rispetto al sesso maschile; bisogna invece tener ben fermo il principio di una spirituale e funzionale diversità».

¹¹⁵ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b.10 - fasc. 62 - doc. 30 (n. 5-6/1).

Per quanto riguarda l'impedire alle donne di accedere alla maggior parte delle professioni, che non presuppongono un ruolo educativo, è chiarificatore l'articolo di Pellizzi, intitolato *Le donne e la scuola*¹¹⁶, apparso sul periodico "Il Popolo d'Italia", nel 1924, in risposta ad una lettera di un insegnante di un Liceo di Verona, in riferimento all'articolo sopracitato *I Matriarcati*. L'insegnante, che approva completamente l'articolo di Pellizzi *I Matriarcati*, lamenta il fatto che sia stato trascurato il problema della scuola e dell'insegnamento. A causa della scuola mista, le classi degli istituti medi sono frequentate per un buon terzo da "femmine", così le definisce, con tutti gli inconvenienti per la cultura e la formazione del carattere dei "maschi". Pellizzi ritiene che ci sia purtroppo un problema più grave: molte discipline – perfino nei licei classici e scientifici – sono affidate alle donne, anzi l'art. 2 di un recente bando di concorso per cattedre di scuole medie dice testualmente: «Ai concorsi sono ammessi indistintamente gli uomini e le donne».

Le facoltà di Lettere sono frequentate soprattutto da donne: a Padova in quell'anno si sono iscritti soltanto due maschi. A causa dello scarso stipendio elargito agli insegnanti, i giovani migliori non scelgono più di fare quel mestiere e lo lasciano alle donne, per dedicarsi a professioni più redditizie. Pellizzi aggiunge che, se la situazione continua così, si dovranno lasciare gli studenti maschi in mano solo a donne. Bisogna invece incoraggiare la donna per le strade più tipicamente sue, l'uomo alle altre. Gli sembra essenziale che s'incoraggi l'uomo alle carriere dell'insegnamento medio e superiore, per cui è più adatto; anzi, troppo spesso, l'unico adatto. Il Ministro Gentile ha aumentato il numero degli istituti medi femminili; bisogna quindi spingere le ragazze a frequentarli. Pellizzi conclude dicendo che ci sono troppe scolare donne, che diventeranno insegnanti. Gli uomini sono più adatti ad insegnare nelle scuole medie e nei licei. Proporrà quindi a Gentile di rivedere gli stipendi degli insegnanti.

4.2. Pellizzi e le altre testate giornalistiche

Gherardo Casini fonda a 21 anni il quindicinale "La rivoluzione fascista". Rappresentante dell'area liberale del fascismo. In seguito, viene arrestato dai fascisti per non aver aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Pochi mesi dopo il delitto Matteotti, Gherardo Casini scrive a Pellizzi una lettera manoscritta su carta intestata *La rivoluzione fascista*, datata 27 agosto 1924 (Montemagno, Pisa). Ha letto ed apprezzato tantissimo l'articolo di Pellizzi *Parole agli squadristi*. Aggiunge che non è lontano il momento dell'azione e che occorre prepararsi per un'azione rivoluzionaria a favore del fascismo, senza toccare la monarchia e l'esercito. Si parla di costituente. Gli chiede se lui può dirgli di più. Spera che la parentesi sia rapida e risolutiva, ma soprattutto rivoluzionaria veramente e radicalmente¹¹⁷.

Pochi mesi dopo, in una missiva manoscritta, sempre su carta intestata *La rivoluzione fascista*, datata Pisa, 1° novembre 1924, Gherardo Casini scrive a Pellizzi a proposito del suo articolo sui legami tra principi etici e cattolicesimo, apparso su "La rivoluzione fascista". Gli chiede anche di scrivere per il quindicinale "La rivoluzione fascista", per la rubrica "Lettere dall'Inghilterra": «con cui tu potresti, pur trattando qualunque

¹¹⁶ ACP. Serie III: Ritagli Stampa; fasc. 62: Ritagli Stampa e articoli suoi; b. 10 - fasc. 62 - doc. 31 (n. 7-8/1).

¹¹⁷ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 69 (n. 24/2).

argomento, parlarci dei riflessi della politica italiana all'estero, della politica inglese, e anche delle impressioni che fa la politica nostra in un italiano fuori di casa sua». Aggiunge che il 1° dicembre “La rivoluzione fascista” uscirà a Firenze e il numero delle copie sarà portato a 3.500. Nella redazione vi saranno Soffici, Lumbroso e Papini. Casini spera quindi che Pellizzi diffonda in Inghilterra il suo giornale fra qualche connazionale¹¹⁸.

Il 30 ottobre 1924, Giuseppe Bottai (Roma 1895- 1959), giornalista, professore universitario e politico italiano, chiede a Pellizzi un articolo sulle elezioni inglesi da pubblicare sulla rivista da lui diretta e intitolata “Critica Fascista”¹¹⁹.

Camagna, direttore del giornale “Italia nostra”, in una lettera manoscritta, su carta intestata 39, *Queens Gate, London, S.W.* e datata 29 gennaio 1924¹²⁰, esprime, con tono elogiativo, alcune riflessioni sul volume di Pellizzi *Problemi e realtà del Fascismo*. Ringraziandolo per il suo libro, lo definisce veramente gradito ed un’ottima occasione per entrare in intima comunicazione spirituale con lui. Sottolinea che la sua opera è degna del massimo rispetto ed ammirazione da tutti i punti di vista: «È uno sforzo poderoso; un’interessante ed originale esegesi del nostro passato, un’interpretazione sagace ed equilibrata delle nostre vicende odierne, ed un’intuizione audacemente creativa delle possibilità del nostro avvenire». Lo ritiene un prezioso contributo allo studio del fenomeno fascista, ed al suo contenuto spirituale permanente. Talune sue idee lanciano sfide contro i concetti pregiudiziali, che governano il pensiero politico-sociale di coloro che, come lui, avevano compreso l’altissimo valore del dinamismo fascista, senza indagarne il significato spirituale profondo, in rapporto all’avvenire ed il divenire del paese. Sostiene che il libro di Pellizzi costringe a riflettere su molti punti, poiché ha fornito un forte stimolo a discussioni, che dovrebbero aiutare alla comprensione della nuova strada a cui il fascismo ha avviato il paese. Aggiunge che ciò che ammira di più, nella sua opera, è l’equilibrata imparzialità dei suoi giudizi, di fronte a taluni dei più preoccupanti sintomi del profondo disagio sociale e spirituale che “travaglia” gli italiani e il resto dell’Europa. Nonostante non condivida tutte le premesse da cui parte Pellizzi, gli riconosce di studiare e sviscerare il fenomeno fascista con una obiettività che manca a molti suoi colleghi universitari. Spera di aver l’occasione di discuter con lui su questo suo lavoro affascinante e si ripromette di farne una recensione.

Il pensiero di Pellizzi nasce dall’incontro e dalla particolare sintesi di diverse correnti ideologiche dell’epoca. Agli esordi degli anni Venti è legata l’adesione ad una delle più rivoluzionarie idee di fascismo. Questo ‘sottogruppo’ del PNF è alimentato in parte significativa dal circolo intellettuale di Strapaese, radunato intorno alla rivista “Il Selvaggio”. Capeggiato dalla *leadership* culturale di Mino Maccari, il movimento si fonda sul recupero e la valorizzazione della tradizione italiana, sul piano provinciale e rurale. Per questo motivo, Strapaese osteggia il *Futurismo* e la corrente culturale di Stracittà. Riprendendo motivi giovanili, i bersagli della rivista sono i liberali, i pacifisti e soprattutto la borghesia, ma anche la classe dirigente dei gerarchi, corrotta ed inadeguata, a cui venne contrapposto una ideologia meritocratica, che punta alla presenza

¹¹⁸ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 87 (n. 10/2).

¹¹⁹ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 84 (n. 13/2).

¹²⁰ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 28 (n. 62-65/2).

e all'attivismo delle giovani generazioni all'interno della vita politica del paese. I seguaci di questa linea si aspettano dal fascismo una rivoluzione politica ma anche, su un piano più esteso, un'opera di completo svecchiamento a livello antropologico e spirituale. Guide di questa rivoluzione spirituale devono essere nuove e giovani aristocrazie, non fondate su privilegi di nascita o di censo, non legate al passato, ma capaci di condurre con mano ferma la nazione attraverso le insicurezze, tipiche della modernità. Bisogna dunque compiere una rivoluzione spirituale.

In una lettera manoscritta, su carta intestata *Il Selvaggio*, datata 22 settembre 1926 (Colle di Val d'Elsa), Mino Maccari chiede a Camillo Pellizzi di scrivere degli articoli per "Il Selvaggio". È soddisfatto d'averlo conosciuto ed è per questo che lo contatta. Vorrebbe anche sapere quando andrà a Londra per spedirgli il giornale. Crede che Pellizzi vedrà il senatore Gentile, prima di partire: perciò lo prega di fargli i suoi ossequi e di perorare energicamente la causa de "Il Selvaggio"¹²¹.

L'anno successivo, sempre in una lettera manoscritta, su carta intestata *Il Selvaggio*, datata 4 gennaio 1927 (Colle di Val d'Elsa), Maccari rende edotto Pellizzi dei problemi finanziari del giornale. Gli chiede di aiutarlo e di mandargli dei buoni articoli. Aggiunge che le sue note vanno bene e che aspettano anche «spuntature attuali»¹²².

Qualche anno dopo, Mino Maccari scrive a Pellizzi, sempre su carta intestata *Il Selvaggio*, datata 8 marzo 1932 (Roma), a proposito di una sua lettera, giudicata inopportuna per la pubblicazione. Non crede che si dubiti delle sue intenzioni fasciste, ma si deplora il tono dei suoi ragionamenti, e per questo si giudica inopportuna la pubblicazione. Sarebbe conveniente se Pellizzi riaffermasse le sue premesse fasciste, e la prevalenza della fede sulla ragione. Aggiunge di aver ricevuto la sua terza lettera, di averla letta con attenzione e di essere disposto a pubblicarla, se fosse sicuro di non nuocergli. Ritene che sia meglio farla pervenire al Duce, che è l'unico che possa giudicare a proposito della pubblicazione. Se Pellizzi non gli telegraferà, Maccari consegnerà la lettera a Polverelli, che è un uomo serio, onesto, fedelissimo a Mussolini e non agisce per interesse personale. Maccari è convinto che

«anche per il resto, Mussolini non avrà dubbi sulla tua fede fascista e sulla tua devozione per lui, che è la devozione di un uomo di prim'ordine, vivo, e non di un ipocrita cortigiano. Bisogna riconoscere però, caro Pellizzi, che non sempre il terreno è favorevole a certi semi, e che gli italiani leggono spesso bianco dove è nero, e viceversa, né sanno risalire alle intenzioni e agli scopi, preferendo impiccolire più che possono le cose che gli si propinano»¹²³.

Alla fine del 1932, e precisamente il 30 dicembre 1932, Mino Maccari invia a Pellizzi una lettera manoscritta, su carta intestata *Il Selvaggio*: si scusa per non avergli risposto prima, ma è stato occupatissimo. Gli scriverà presto per renderlo edotto della situazione. Si permette di presentargli il latore della missiva: un valoroso giovane cui spera farà buona accoglienza, essendo suo estimatore e desideroso di conoscerlo. Egli si

¹²¹ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 5 (n. 168-169/2).

¹²²ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 7 (n. 167/2).

¹²³ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 34 (n. 157-158/2).

reca per la prima volta a Londra, avendo vinto una borsa di studio. Glielo raccomanda, perché gli dia un orientamento, che gli sarà prezioso per conoscere la città, e lo ringrazia¹²⁴.

Dal suo approccio alla politica e alla cultura fino alla caduta del regime, il pensiero di Pellizzi si caratterizza sempre per originalità e criticismo. Ritiene che la principale missione del fascismo sia quella di compiere una rivoluzione spirituale, finalizzata alla creazione non solo di un nuovo stato, ma anche di una “nuova civiltà” ed è a favore della diffusione all'estero dell'italianità. Durante il suo lungo soggiorno londinese diventa un po' il punto di riferimento per chi vuole diffondere i nuovi motivi ideali e rivoluzionari del fascismo nel mondo anglosassone. Si diversifica dalle posizioni di Giovanni Gentile e di Ugo Spirito e accorda centralità ad un ulteriore elemento, questa volta non di natura filosofico-politica ed economica ma religiosa: la presenza empirica di Dio. Pellizzi si adagia tuttavia, su un criticismo che non lo porta mai a dubitare della soluzione politica fascista (Pellizzi 1925; Colacicco 2015).

Tra i periodici fascisti, “La Nobiltà della Stirpe” rappresenta una parte della società del regime poco studiata, che mostra ancora di più l'eterogeneità del movimento. Nel corso della sua esistenza, dal 1931 al 1941, il giornale non incontrò grande fortuna tra il pubblico, nonostante il suo fondatore, Stefano Mario Cutelli, s'impegnasse per ottenere il successo ed il favore di Mussolini, cercando soluzioni diverse a seconda delle occasioni. I redattori raccolsero differenti personalità, che non sempre condividevano la stessa idea di regime, ma Cutelli riuscì a mantenere unite le diverse correnti di pensiero, che sostenevano un'Italia aristocratica e fascista. “La Nobiltà della Stirpe” nacque alla fine del 1931, grazie all'impulso del fondatore, che aveva solo 29 anni: fu scelto il 28 ottobre, come data d'inizio, per farla coincidere con la Marcia su Roma. Cutelli nacque a Roma l'11 maggio 1902 da un'antica e nobile famiglia siciliana, originaria di Milazzo. Nel 1921 si iscrisse al PNF e redasse un breve trattato politico-filosofico intitolato *I leoni che ridono* (pubblicato nel 1923), nel quale già si poteva notare l'ammirazione per Mussolini e il fascismo dal momento che incitava, con un anno di anticipo, a una Marcia su Roma, alla quale poi partecipò. Cutelli era uno dei giovani che aveva creduto nel sogno fascista, aderendo ai Fasci Italiani di combattimento e mettendosi al servizio del partito attivamente e con convinzione; il suo impegno gli permise di recare il saluto degli universitari fascisti d'Italia in occasione dell'inaugurazione del primo anno accademico del regime.

Furono diversi gli intellettuali, non solo accademici, che parteciparono alla vita editoriale della rivista, dando il proprio contributo personale, senza allinearsi supinamente alle idee del fondatore, ma esprimendo idee indipendenti che, a volte, non furono accettate favorevolmente dalla direzione. Questo successe soprattutto nei primi tre/quattro anni e poi, fino al 1941, anno della chiusura del periodico, ci furono sempre meno partecipanti, rimanendo attivi solo coloro che erano più fermamente convinti degli ideali razzisti e, anche, dei principi bio-genealogici di superiorità dell'aristocrazia. Il gruppo, eterogeneo per provenienza sociale e per formazione, era costituito da professori universitari, dottori, professori, nobili, avvocati e anche senatori. La rivista annoverava un totale di 37 operatori tra redattori, collaboratori e consiglio di presidenza, ma non c'era unità fra loro, anzi, tra alcuni esistevano dissidi, antipatie e scontri. L'eccentrico direttore fu in

¹²⁴ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 13: Corrispondenza Maccari; b. 25 - fasc. 13 - lett. 35 (n. 155-156/2).

grado di tenere salda questa formazione, riducendo al minimo lo spazio di libertà di questi autori all'interno del periodico, predominando sulla scelta degli articoli e delle rubriche, riadattandole in modo tale da renderle il meno contrastanti possibile con le idee della rivista e degli altri intellettuali del comitato di redattori.

Camillo Pellizzi può essere annoverato tra le figure più importanti che scrissero per “La Nobiltà della Stirpe” e che espressero un pensiero originale e non sempre allineato a quello del fondatore. Stefano Mario Cutelli, fin dall'inizio del suo programma, mirava ad un'internazionale fascista d'impronta monarchica che potesse svilupparsi in tutta Europa. Per contribuire a questo progetto, aveva individuato Camillo Pellizzi, uno dei giovani incantato dal sogno fascista. Iscrittosi al partito il 19 giugno 1921 e, formatosi nelle università italiane ed inglesi, si trasferì a Londra dove fondò il Fascio londinese e diventò professore di Lingua Italiana presso lo *University College of London*. Tali peculiarità attirarono l'attenzione di Cutelli su Pellizzi, che aveva però idee ed amicizie diverse dalle sue, come ad esempio con Ugo Spirito e Giuseppe Attilio Fanelli, avversari politici del direttore. Questa “apertura” dimostrava il suo interesse a collaborare con svariati movimenti del fascismo: «Pellizzi non partecipò mai in prima linea alla rivista, ma alcuni suoi articoli e pensieri, ritagliati *ad hoc*, furono sfruttati per mettere in buona luce le idee che stavano a cuore al direttore: l'importanza del fascismo e la predominanza dell'aristocrazia». Cutelli stimava l'aristocrazia, il fascismo di destra conservatore e la monarchia, ma rinnegava il resto, soprattutto la piccola borghesia, i social-comunisti e i proletari. Pellizzi non era nobile e non stimava particolarmente l'aristocrazia italiana, ma vedeva in questa delle capacità, che avrebbero potuto essere utili per il paese. Le sue idee erano molto diverse da quelle di Cutelli, ad esempio, per quanto riguardava la borghesia, che Pellizzi riteneva capace di dare un impulso decisivo al rinnovamento della rivoluzione fascista. Questa divergenza di opinioni fu la causa dell'interruzione della loro collaborazione.

Cutelli pubblicò degli articoli di Pellizzi, ma “aggiustandoli” per adattarli al pensiero del periodico, in modo così maldestro, che Pellizzi scrisse alla rivista criticando il direttore per aver distorto le sue idee. La collaborazione terminò, ma ciononostante il nome di Pellizzi rimase nella lista dei redattori, grazie alla sua importanza nazionale ed internazionale. In seguito, gli accademici si allontanarono da “La Nobiltà della Stirpe”, non riconoscendosi più nelle idee professate. Coloro che continuarono a collaborare erano degli estremisti di destra e convinti razzisti. La rivista seguì l'andamento razzista e totalitario del fascismo, tematica che, progressivamente, assunse un ruolo primario rispetto all'importanza dell'aristocrazia. (Passamonti 2016).

In una lettera manoscritta, su carta intestata *La nobiltà della Stirpe* e datata 9 marzo 1932 (Roma), Stefano Mario Cutelli scrive a Pellizzi a proposito di una sua idea sull'aristocrazia fascista. Inizialmente accenna ad una polemica con il giornalista Ugo D'Andrea, di cui non vuole sopravvalutare la critica, per non permettergli «di continuare a fare la solita facile ironia col risultato di impressionare la grande maggioranza degli ingenui egualitari fascisti»¹²⁵. In seguito, aggiunge che la rivista continua ad esaminare le esigenze dell'avvenire della nazione, con riferimento alla necessità di creare un «Fascio delle Famiglie Ottimate e di un Ordine Primatizio, che raccolga l'aristocrazia politica del fascismo». Propone cioè di creare un Fascio delle famiglie nobili con l'aristocrazia araldica vecchia e nuova e di creare un'aristocrazia politica. Per facilitare la

¹²⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 36: Corrispondenza; b. 30 - fasc. 36 - lett. 21 (n. 191-192/2).

costituzione dell'Ordine "primatizio", la rivista tratta la questione dell'inquadramento della vecchia e nuova nobiltà araldica e l'associa a quella della realizzazione della nobiltà politica nuova e fascista. Termina la lettera chiedendo una riflessione a Pellizzi sulla sua idea, anche prendendo spunto dal suo articolo, pubblicato sull'ultimo fascicolo del periodico ed intitolato *Pochi conservatori e la grande rivoluzione*.

4.3. Pellizzi e l'editoria

Non sempre Pellizzi riesce ad ottenere quello che desidera, soprattutto all'inizio del suo soggiorno in Inghilterra. Per esempio, nella lettera manoscritta intestata alla Soc. An. Ed. La Voce – Roma, datata 17 maggio 1920 (Roma)¹²⁶, la sua proposta riguardo ad un'agenzia, per la vendita di un libro italiano in Inghilterra, viene accolta negativamente. Per esperienza, Giuseppe Prezzolini, giornalista, scrittore, editore, docente universitario, afferma che una tale agenzia costa e che alcuni suoi amici, residenti in Inghilterra, ci hanno già provato, ma con scarsissimi risultati. Quindi è dispiaciuto di non poterlo aiutare, ma spedirà i libri ai simpatizzanti o agli italiani, che li richiederanno. A tal scopo, gli sarà riconoscente se vorrà inviargli i nomi e gli indirizzi delle persone che s'interessano di letteratura italiana.

Pellizzi, qualche anno dopo, invece, deve aver avuto maggiore soddisfazione nel ricevere, da ignoto, una lettera dattiloscritta, su carta intestata *Saorstat Eireann, Dublin* e datata 12 febbraio 1924¹²⁷. La missiva contiene i ringraziamenti del mittente per aver ricevuto una copia del volume *Problemi e realtà del fascismo* di Camillo Pellizzi. Ritene l'opera gradita e preziosa per la sua libreria. L'elegante messaggio con dedica, che l'ha accompagnata, aumenta il piacere che ha avuto nel ricevere quel dono.

Qualche mese dopo, invece, l'ispanista e traduttore, Carlo Boselli, invia una lettera, datata 30 novembre 1924 (Milano)¹²⁸, circa l'idea della Casa Editrice "Alpes" di un volumetto sulla Spagna, da scrivere insieme a Camillo Pellizzi. Boselli ha ricevuto una circolare relativa alla progettata collezione "L'Europa contemporanea", con l'invito a collaborare, insieme a Pellizzi, alla stesura del volume sopracitato. Boselli aggiunge di essere stato 20 anni ininterrottamente in quel paese, che per questo conosce molto bene. Pur avendo vissuto alcuni anni a Barcellona, e poi a Madrid, ha viaggiato molto in Spagna. È rimpatriato da circa tre anni, ma ci ritorna ogni tanto ed è costantemente in corrispondenza con amici spagnoli, principalmente dei letterati. A Milano insegna Lingua e Letteratura spagnola al Circolo Filologico ed altrove; è autore di dizionari e grammatiche; redattore della rassegna "Spagna" nei "Libri del giorno" di Casa Treves; e scrive saltuariamente articoli di letteratura spagnola: nel "Contemporaneo" di Torino ha recentemente pubblicato uno studio sui "saggisti" spagnoli, e un altro sui poeti e romanzieri spagnoli dell'epoca. Boselli conclude dicendo che non vorrebbe pronunciarsi, nel suo eventuale libro, sul governo spagnolo, attualmente transitorio: comunque gradirà le indicazioni speciali a proposito.

¹²⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 3: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 3 - lett. 2 (n. 180/2).

¹²⁷ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 42 (n. 44/2).

¹²⁸ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 100 (n. 3/2).

L'anno seguente, Pellizzi scrive a Franco Ciarlantini (1885-1940), maestro, attivista politico nell'area socialista e poi fascista. Giornalista, propagandista e deputato. Nella lettera dattiloscritta, datata 26 agosto 1925 (Forte dei Marmi)¹²⁹, si lamenta a proposito dell'uscita dei volumi *Turchia* di Di Marzio, del suo *Inghilterra* e quello di Sanderson nella collezione "L'Europa contemporanea" della Casa Editrice Alpes. Usando inizialmente un tono di veemente rimprovero, chiede a Ciarlantini, in tono perentorio:

«1. Sei pronto a uscire entro settembre con "Fascismo-Aristocrazia" e il volume del Sanderson? 2. Sei disposto a iniziare la pubblicazione della collezione mia nella prima metà di ottobre, con la mia "Inghilterra" e la "Turchia" del Di Marzio? Annunziando, insieme, altri cinque volumi almeno, che usciranno a gruppi successivi? Rispondimi, anche per cartolina, di sì o di no. Io sono qui per adempiere agli obblighi assuntimi con la maggiore possibile esattezza. Dimmi tu di preciso a che puoi impegnarti da parte tua».

5. Pellizzi e i rapporti con l'università in Gran Bretagna

«Di fronte all'intensificarsi della propaganda socialista e comunista nelle Università, nelle quali vengono ad arte diffuse informazioni assolutamente false sull'Italia fascista, ho ritenuto opportuno studiare d'accordo coi professori e lettori italiani la creazione di speciali centri a Londra, Oxford, Cambridge, Cardiff e Leeds in un primo momento, ed in attesa di aprirne dei nuovi nelle altre Università. Questi Centri dipenderanno direttamente ed esclusivamente dall'Ambasciata ed il collegamento con l'organizzazione sarà assicurato tramite due fiduciari Professori Pellizzi e Foligno – con cui – l'Ambasciata prepara l'azione da svolgere e cioè i tipi di conferenze da far tenere, il materiale da fornire, ecc.»¹³⁰.

Le università hanno avuto un ruolo rilevante per lo sviluppo della propaganda estera del regime durante il Ventennio, assumendo come caso di studio la Gran Bretagna. È interessante analizzare il ruolo dei settori dell'istruzione universitaria rivolte agli stranieri ed alcune delle personalità più significative collocate nelle posizioni di docenza, come Camillo Pellizzi e Luigi Villari. Il governo fascista italiano elargisce importanti finanziamenti, nel campo della cultura italiana all'estero e della promozione degli studi italiani, all'interno delle università inglesi, durante i bienni 1931-1932 e 1933-1934. Questo, insieme all'istituzione di direzioni, come la Direzione Generale della Propaganda, si può spiegare come 'contro-risposta' al potenziamento della propaganda estera della Germania nazista e come promozione dell'immagine del regime, in coincidenza della ricorrenza del decennale della Marcia su Roma.

Le sezioni di *Italian Studies*, che comprendono vari campi disciplinari - l'insegnamento della lingua e della cultura italiana, lo studio dei classici, l'italianistica, la storia dell'arte e spesso la storia italiana - diventano un mezzo di propaganda estera del fascismo che passa attraverso le università britanniche. La forma di organizzazione istituzionale prevalente dell'insegnamento degli *Italian Studies* in Gran Bretagna fu la

¹²⁹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 29: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 29 - lett. 55 (n. 54/1).

¹³⁰ Queste sono le parole che l'ambasciatore Dino Grandi pronuncia il 10 aprile 1937 al Ministero della Stampa e Propaganda, a proposito dell'attività svolta dall'Ambasciata. Cfr. Colacicco 2019.

lectureship, ma ci furono anche casi di *chairs*. Tra la fine dell'Ottocento e il primo dopoguerra, c'erano cattedre di italiano allo *University College of London*, a Oxford, Cambridge, Birmingham e Manchester.

Nei primi anni Trenta, si fondano anche dei *departments* in cui lo studio dell'italiano è complementare a quello di altre lingue romane o europee. Le posizioni di *Chair* o *Lecturer*, attribuite alle sezioni di *Italian Studies*, dipendono dall'entità dei fondi disponibili da ateneo ad ateneo. Questi possono essere elargiti o dalle università ospitanti, che hanno uno stabile inquadramento istituzionale e fondi da enti finanziatori, o dal governo italiano, che finanzia le *lectureships*. I *businessmen* finanziatori intendono anche favorire gli scambi economici e commerciali tra l'Italia e il Regno Unito e, quindi, rilanciare la lingua nell'ambito dei commerci e dell'industria.

Due esempi significativi sono Daniel Stevenson e Arturo Serena, quest'ultimo figlio di un patriota veneziano vicino a Daniele Manin, esiliato dagli austriaci e trasferitosi in Inghilterra. Serena offre un contributo economico fondamentale per la nascita delle cattedre di italiano di Cambridge, Oxford e Manchester nel primo dopoguerra. Abbiamo già visto che Piero Rèbora diventa professore di Letteratura Italiana a Manchester (1923-32), succedendo a Gardner, primo titolare di una cattedra della *Serena Foundation*; mentre nel 1932 Mario Praz ottiene la Cattedra Serena all'Università di Manchester, succedendo a Rèbora. Stevenson, benefattore anche del *British Institute of Florence* e corrispondente, tra le altre personalità, anche dello stesso Mussolini, sostiene gli studi italiani a Glasgow e a Cardiff attraverso la fondazione, nel 1924, delle *Stevenson Italian Chairs* (Colacicco 2019).

Con una lettera datata 25 gennaio 1924 (Glasgow)¹³¹, Carlo Tronchetti scrive a Pellizzi, Fiduciario per la Gran Bretagna ed Irlanda del PNF, riguardo all'istituzione della Cattedra d'Italiano e Spagnolo all'Università di Glasgow e ad altri argomenti. Lo incoraggia dicendo che, se ci fosse ancora lo sciopero dei treni, lui potrebbe andare agevolmente al Nord, perché sia da *St. Pancras*, sia da *Euston Station* che da *King's Cross* vi è un servizio giornaliero di treni, che arrivano regolarmente. Qualora lo sciopero non sia finito lo informerà dell'orario dei treni citati. Chiede a Pellizzi se ha visto, sul giornale, che *Sir Daniel M. Stevenson*, già insignito della Croce da Cavaliere, della Corona d'Italia, ed *ex Lord Provost* di Glasgow (ha accumulato milioni esportando carbone in Italia) ha donato £40.000 all'Università di Glasgow per l'istituzione della Cattedra d'Italiano e Spagnolo. Fra le condizioni richieste ve ne sono due, che si discostano dalle consuetudini precedenti, e cioè: che il professore sarà nominato dalla Corte dell'università con la costituzione di un comitato di scelta, nel quale sarà rappresentata l'università ed altri enti pubblici della città; che il professore sarà nominato per un periodo di 5 anni, terminato il quale potrà essere rieletto per altri 5 anni, ecc. *Sir Daniel M. Stevenson* già da tempo voleva fare questo regalo, ma l'università lo voleva incondizionato; finalmente e fortunatamente è stato accettato con le condizioni sopracitate. A Glasgow, fin dal 1902, vi era una *lectureship* in italiano e questa cattedra è arrivata al momento giusto, in un periodo di risveglio per la conoscenza della lingua italiana. Carlo Tronchetti ha provveduto subito, a nome dei Fasci locali, ad indirizzare una lettera di ringraziamento e di apprezzamento a Daniel M. Stevenson per l'atto munifico. Quella mattina ha visto che

¹³¹ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 22 (n. 72-73/2).

Rosslyn Mitchell è stato nominato *Lord Advocate* per la Scozia e questo gli ha fatto piacere, perché è una persona molto onesta e da anni si sta preparando alla vita politica. È in contatto con lui da molto tempo e, anche se non parla italiano, leggendo lo comprende bene; è aggiornato sul fascismo, riguardo al quale gli ha fornito tutte le pubblicazioni. Recentemente gli ha chiesto l'articolo di Pellizzi a proposito di Ramsay MacDonald, apparso su "Il Popolo d'Italia". Gli raccomanda di sollecitare San Marzano per richiedere tutto ciò che è necessario e gli dispiace per il Fascio di Dublino. Crede che Lago avrà molto da fare, perché gl'italiani che vivono là sono simili a quelli di Glasgow: hanno sempre bisogno che vi sia uno fra loro di cui essi sentano la superiorità. In ogni modo sperano che tutto si rimetta a posto. Sta anche elaborando il sistema per creare una sottosezione nella cittadina di Greenock, distante da lì di circa 25 miglia, e dove vi è un buon numero d'italiani. Crede di aver trovato un giovane adatto al compito.

I documenti descritti di seguito sottolineano l'importanza del ruolo che Pellizzi ha raggiunto nell'ambiente inglese: il primo sottolinea i buoni rapporti fra Pellizzi ed il prof. Edmund G. Gardner; il secondo evidenzia la fiducia che gli riserva Piero Tomasi della Torretta, ambasciatore a Londra dal 1922 al 1927; il terzo consiste nella richiesta di intercessione nei riguardi di Gardner da parte di Emilio Cecchi.

Il sodalizio fra Edmund G. Gardner e Pellizzi è dimostrato anche dalla lettera manoscritta in inglese, datata 5 marzo 1927 (Londra)¹³². Gardner ricorda a Pellizzi i temi della conferenza: lui parlerà della *Rivoluzione del 1799*; Pellizzi di *Croce e i suoi maestri*; Bassani de *I poeti scienziati del Settecento*.

Il 21 marzo 1924, l'ambasciatore Pietro Tomasi della Torretta scrive a Pellizzi un'epistola¹³³. È una richiesta d'informazioni sul professore Costantino Ottolenghi, che ha inviato al Ministero degli Affari Esteri una lettera concernente la Fondazione dell'Osservatorio Italiano del servizio economico di Londra e Cambridge. Tomasi della Torretta sarà grato a Pellizzi se vorrà fornirgli ogni possibile informazione circa gli scopi della fondazione, facendogli anche sapere se il professor Ottolenghi sia in relazione con i professori dell'Università di Londra e Cambridge, citati nella sua lettera. Ringraziandolo anticipatamente, lo prega di gradire la sua più distinta considerazione.

A proposito di università e concorsi, c'è una missiva manoscritta di Emilio Cecchi del 24 novembre 1934¹³⁴, con richiesta a Pellizzi di intercedere per lui presso il professor Gardner per il concorso all'Università di Cambridge. Si scusa per questa "piccola seccatura", ma è stato spinto da alcuni amici inglesi e anche dalla sua famiglia: cosicché ha mandato la sua *application* all'università sopracitata. I termini scadono il 30 novembre e la prima riunione del comitato è il 7 dicembre. Alcuni amici lo hanno "presentato" epistolarmente a E. I. Dent, che è nel comitato, del quale fa parte anche il prof. Gardner, che Pellizzi conosce bene. Gardner riceverà ufficialmente il suo scarso *curriculum* e la sua bibliografia, per mano del *Vice-Chancellor* di Cambridge, quando si riunirà il comitato. Forse sarebbe utile se Pellizzi potesse comunicare al prof. Gardner quello che pensa di lui, e per questo gli sarebbe eternamente grato. Sempre che non abbia già impegnato il suo intervento per altri. Non avendo fiducia nel risultato, apprezzerrebbe molto se non parlasse in giro di questo

¹³² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 31: Corrispondenza; b. 28 - fasc. 31 - doc. 40 (n. 53/1).

¹³³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 63 (n. 27/2).

¹³⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 5: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 5 - lett. 15 (n. 147/2).

tentativo. È sempre rifuggito dai concorsi e, in quel momento, sta partecipando a malincuore, con nessuna speranza: vorrebbe almeno diminuire, quanto possibile, la pubblicità dello smacco.

5.1. Cesare Foligno

Il regime, quindi, non può scegliere i candidati da inviare nel Regno Unito. È soprattutto Cesare Foligno, professore in *Italian Studies* all'Università di Oxford e coordinatore della propaganda insieme a Camillo Pellizzi, che segnala una rosa di candidati da proporre alle università. Tali proposte vengono poi esaminate da Dino Grandi ed altre figure di diplomatici, fino ad arrivare alla Farnesina. La facoltà di scelta del regime è comunque limitata e circoscritta ai soli casi in cui la retribuzione venga pagata da Roma. I docenti, stipendiati dagli atenei ospitanti, vengono proposti dalle università inglesi e il regime si limita, attraverso il MAE, a controllare il loro insegnamento e la loro 'attività extrauniversitaria'. Quest'ultima consiste nell'organizzazione di eventi esterni come le sezioni dei Fasci Italiani in Gran Bretagna ed Irlanda o le riunioni allestite anche in circoli politici di ambito conservatore o filofascista solo apparentemente, svincolati dai circuiti delle istituzioni dell'istruzione superiore. Il prof. Cesare Foligno¹³⁵ (Giussano-Milano, 1878 - Napoli, 1963), letterato ed anglista, vive ed insegna Lingua e Letteratura italiana in Inghilterra ad Oxford dal 1909 al 1935 e allo *University College of London* dal 1936 al 1940. Avendo solide basi di filologia e di metodologia critica, in Inghilterra si dedica alla critica dantesca e soprattutto allo studio del Foscolo inglese. Foligno ha una ventina d'anni in più di Pellizzi ed è più esperto: inizialmente lo consiglia, gli procura appoggi universitari e lo aiuta nei meandri della burocrazia italiana. Aderisce al fascismo, ma pare più per patriottismo, coerenza personale, fedeltà a Pellizzi e stima per le scelte dell'amico, che per profonda convinzione o interesse politico. Tutto ciò si evince dalla corrispondenza presente in archivio, dalla quale emerge anche che il rapporto con Foligno sia quello più duraturo e sincero per entrambi (Salvati 2021: 241).

In una lettera su carta intestata *Queen's College, Oxford* e datata 6 dicembre 1921¹³⁶, Foligno esprime a Pellizzi il suo giudizio di evidente "anticristianesimo" della filosofia in un volume di Armando Carlini. Di questo ha già scritto all'autore ed ha invitato una persona esperta a leggere il libro per darne un ulteriore giudizio. Ringrazia Pellizzi per averlo messo in contatto con Carlini e poi gli chiede se è al corrente del fatto che tutta l'opera crociana stia per essere ritradotta da Collingwood. Chiede infine se ha visto quali fesserie ha scritto il signor Middleton Murray a proposito del *Breviario di estetica* di Benedetto Croce nell'ultimo numero della "Nation-Athenaeum".

Queste affermazioni sono una conferma che in Gran Bretagna ci fosse interesse per la cultura e politica italiana. Qualche anno dopo, in un'altra lettera dattiloscritta, su carta intestata *Queen's College, Oxford* e datata 10 gennaio 1924 (Oxford)¹³⁷, Foligno invita Pellizzi a tenere una conferenza al *Queen's College* di Oxford sulla riforma scolastica gentiliana. Gli chiede se può andare sabato 2 febbraio, nel pomeriggio, a parlare in

¹³⁵ AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2020.

¹³⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 3: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 3 - lett. 8 (n. 179/2).

¹³⁷ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 28: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 28 - lett. 8 (n. 80/2).

italiano dell'argomento. È mosso da un duplice interesse: quello d'apprendere e di far conoscere ai membri delle società italofile la riforma e quello di parlare un po' con lui di quello e di moltissimi altri argomenti. Purtroppo, non possono offrirgli che le spese di viaggio, ma vorrebbe che potesse fermarsi la sera e pranzare con lui al *College*. È una cerimonia abbastanza curiosa, se non l'avesse già sperimentata, per la quale però dovrebbe portare lo *smoking*, o l'abito di società. Aggiunge di aver letto accuratamente i suoi titoli prima di presentare all'università il suo difficile, ponderato e valevole giudizio di *referee* sulla sua domanda. A parte gli scherzi, spera che lui accetti l'invito a tenere una conferenza di fronte ad uno scarno pubblico, di età compresa tra i 28 e gli 80 anni.

5.2. Università e propaganda

Nel Regno Unito, l'azione propagandistica della dottrina fascista si realizza anche tramite i dipartimenti di *Italian Studies* presso le università britanniche. Inizia a metà degli anni Venti e si sviluppa negli anni Trenta. Essa subisce un evidente potenziamento in coincidenza del conflitto italo-etiope e durante l'ultimo biennio degli anni Trenta con l'incrinarsi delle relazioni anglo-italiane. Le attività promosse da questi centri di studio vengono gestite, in ultima istanza, dal MAE, che ha il compito generale di provvedere ad una nuova gestione dell'emigrazione italiana, inclusa quella selettiva, come i docenti universitari. Pertanto, nelle intenzioni del regime anche la presenza degli accademici italiani all'estero ha lo scopo, dunque, di porsi come rappresentativa di un nuovo "prototipo" di italiano emigrato.

Un trafiletto su un giornale, intitolato *Italian Studies in England*, datato 4 settembre 1935, scritto «dal nostro corrispondente, Milano»¹³⁸, riporta notizie riguardanti il ventinovesimo congresso della Società Dante Alighieri, in cui erano presenti il Ministro dell'Educazione, il conte De Vecchi, e il presidente Felicioni, che ha parlato del lavoro all'estero della società. Pellizzi sostiene che l'italiano non è studiato in maniera capillare in Inghilterra come il francese, il tedesco e lo spagnolo, ed ha suggerito che la letteratura italiana dovrebbe essere insegnata nelle Università britanniche da inglesi come pure da italiani. Ha reso omaggio alla memoria del defunto Dr. Edmund Gardner, che è morto il 27 luglio ed è stato professore d'Italiano presso l'Università di Manchester dal 1919 al 1923 e presso l'Università di Londra dal 1923 al 1934.

È da evidenziare che l'attività di propaganda delle sezioni di studi italiani, attraverso i docenti accademici, va in parallelo con l'influenza del governo fascista sui centri culturali e di studio scientifico dell'istruzione superiore inglese: questo avviene soprattutto per mezzo del Ministero per la Stampa e Propaganda e del Ministero della Cultura Popolare. Un esempio di questo lo vediamo nella lettera, su carta intestata *Ministero della Cultura Popolare*, datata 29 maggio 1939 (Roma)¹³⁹, dove Luigi Villari informa Pellizzi di aver già parlato della sua proposta di interessare il *British Council* riguardo la questione dei testi

¹³⁸ ACP. Serie II: L'Eco della Stampa; fasc. 49; b. 8 -fasc. 49 - doc. 24 (n. 65/1).

¹³⁹ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1-lett. 27 (n. 213-214/2).

scolastici. Aggiunge che l'idea è piaciuta; ne farà oggetto di un promemoria, e poi gli farà sapere l'esito. Sostiene di aver letto il suo libro e che l'ultima parte gli è piaciuta anche più della prima. Se per caso se ne pubblicasse una seconda edizione, suggerirebbe di apportare due modifiche.

Il regime focalizza la propaganda politica e culturale sulla diffusione dell'ideale corporativo. Dalla metà degli anni Trenta, il governo fascista sviluppa l'esportazione libraria incentrata su questo tema. Le pubblicazioni vertono infatti sul sindacalismo fascista, le origini, la dottrina e il funzionamento delle corporazioni. La propaganda universitaria ha un legame complesso fra il corpo docente degli *Italian Studies* e gli altri ambienti dell'istruzione superiore e studio scientifico. Il fascismo considera il mondo accademico determinante per la perpetuazione della rivoluzione fascista e la sua "sponsorizzazione" all'estero, intesa come ulteriore forma di pubblicità nazionale. I due principali ambienti scientifici e dell'istruzione superiore, legati a docenti degli *Italian Studies* e al tipo di promozione nazionale promossa dal fascismo, sono il *Centre International d'Études sur le Fascism* (CINEF) e il *Royal Institute of International Affairs*. Entrambi sono gruppi di studio analitico di vari aspetti dottrinali e "pratici" del fascismo, inclusa la sua politica estera della guerra italo-etiope e il corporativismo, e sono delle espressioni importanti della cultura universitaria italiana, britannica ed europea degli anni Trenta.

Il CINEF avrebbe dovuto stabilire dei rapporti con personalità del mondo culturale italiano, *in primis* Pellizzi, e avrebbe dovuto avere base a Londra, anche se questa fu collocata in Svizzera. Si tratta di una scuola composta da una commissione internazionale di studiosi e accademici inglesi, europei ed americani tra cui eminenti intellettuali dell'epoca. Tra gli inglesi vanno ricordati Harold Goad dello *University College of London*, e poi del *British Institute of Florence*, e l'italianista e dantista di posizioni nazionaliste Edmund G. Gardner, sempre dello *University College of London*. Tra gli italiani spiccano Giovanni Gentile e Gioacchino Volpe. Il segretario è l'accademico cattolico antisemita Hermann De Vries de Heekelingen. Alle pubblicazioni scientifiche promosse dal CINEF partecipano anche personalità legate alla politica come Piero Parini, della DGSIE ed autore di un saggio sulle organizzazioni politiche degli italiani residenti all'estero. Parini segna un superamento di un approccio più intransigente, che mira a un controllo del partito sui Fasci all'Estero - come Giuseppe Bastianini e Cornelio Di Marzio. Nelle loro visioni è importante mantenere il legame dei Fasci all'Estero con il PNF, a discapito di una (infine promossa) maggiore centralizzazione statale su di essi che diminuirebbe la relativa "autonomia" della loro azione.

A conferma di ciò è interessante notare che Piero Parini, il 17 gennaio 1928, invia a Pellizzi una lettera su carta intestata *Fasci Italiani all'Estero*¹⁴⁰, a proposito della revoca di un provvedimento di Di Marzio. È piuttosto preoccupato per le decisioni prese dalla Segreteria Generale dei Fasci all'Estero ed ha cercato d'incontrare Pellizzi a Roma, telegrafandogli anche a Pisa, prima della sua partenza per Londra. Non essendo riuscito in quest'intento, gli deve scrivere di cose che avrebbe preferito discutere a voce. Sostiene di non poter ratificare un provvedimento così importante come quello dell'allontanamento di un Delegato statale, cioè del Principe Don Piero Colonna. Ha informato anche a lui, poiché non riesce ad accettare un provvedimento che

¹⁴⁰ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 12: Corrispondenza Lago; Colonna; b. 25 - fasc.12 - lett. 2 (n. 170/2).

non presentava affatto carattere di urgenza e che fu preso due giorni prima della sua investitura, quando cioè essa era già nota a Di Marzio e all'ingegnere A. F. Lago. Anche la forma usata non è stata brillante. Infatti, venne inviata una lettera a Colonna, con la quale si accettavano le dimissioni che egli non aveva mai date. Queste forme di congedo non rispondono, a suo avviso, ai criteri dei loro nuovi metodi politici. È molto meglio litigare di persona. Gli dispiace dover revocare un provvedimento di Di Marzio e lo fa soprattutto per una questione di forma, che ha anche la sua importanza, perché non vuole per il momento discutere la sostanza. Non è ancora abbastanza informato delle cose, per esprimere un giudizio. È comunque convinto che Colonna, non risiedendo quasi più a Londra, non potrà continuare nella carica. Si rammarica inoltre di dover dispiacere Lago, che è un simpatico e caro amico, che lui ricorda nelle prime squadre del Fascio milanese. Prega Pellizzi di chiamare Lago e di spiegargli convenientemente come stanno le cose e di indurlo, con la sua autorità, ad accettare con disciplina le sue disposizioni, che hanno carattere provvisorio, ma dalle quali, in quel momento, non intende desistere. Conclude pregandolo di scrivergli «a lungo delle cose fasciste di Inghilterra» e di conservargli la sua cara amicizia, alla quale tiene moltissimo.

Al CINEF partecipano anche rappresentanti di partiti politici di estrema destra stranieri che, oltre all'antisemitismo nell'Italia fascista, sono interessati al corporativismo e ad applicazioni di questo sistema in Gran Bretagna. Questo è, ad esempio, il caso del medico veterinario antisemita Arnold Leese, fondatore del movimento britannico anticlericale ed antisemita dell'*Imperial Fascist League* (IFL), che ipotizza uno stato corporativo inglese. Questo dovrebbe essere formato da una «*Upper House*», composta da persone di maggior rilievo, e da una «*Lower Industrial House*» (l'equivalente fascista della *House of Commons*), composta dai rappresentanti delle forze produttive del paese. I membri di entrambe le camere dovrebbero essere scelti dal monarca in seguito alla consultazione con il governo fascista. Filo corporativismo è presente anche nel pensiero di un altro leader inglese, fondatore nel 1932 della *British Union of Fascists*, Sir Oswald Mosley, come si evince nell'opera *The Greater Britain*. Qui il leader fascista inglese individua la "necessità" di importare tale sistema di organizzazione sociale ed economica nella Gran Bretagna, al fine di superare da un lato, la depressione economica iniziata nel primo dopoguerra e dall'altro, di schivare la «depressione tradeunionista», di evitare «i catastrofici rimedi» del comunismo e l'affermazione internazionale del suo metodo di organizzazione del capitale e della forza operaia, riportando la Gran Bretagna ed il suo Impero al loro ruolo di leader nel mondo.

Un altro importante settore dell'istruzione superiore britannica, che ha un legame con la promozione politica dell'Italia fascista, e che è un importante bersaglio della propaganda fascista negli ambienti universitari, è il *Royal Institute of International Affairs*, comprendente studiosi dediti all'analisi della politica estera internazionale. L'istituto include un sottogruppo di accademici italo-fili, dedicato all'analisi scientifica dello stato corporativo. Il corporativismo, considerato una risoluzione ai disastri economico-finanziari seguiti al 1929, è presentato come una possibile soluzione all'economia non solo italiana, ma internazionale. Pertanto, se ne propone un'applicazione in Gran Bretagna e in Europa. Lo scopo di questi intellettuali è anche quello di raggiungere il pubblico degli industriali e degli operai che afferiscono ai Partiti fascisti autoctoni.

Una personalità di spicco per capire l'idea del corporativismo è Harold E. Goad, direttore filofascista del *British Institute of Florence*, partecipante al CINEF, docente di italiano allo UCL, dove stringe amicizia con Pellizzi, di cui condivide svariate opinioni sull'internazionalità del fascismo. Negli anni Venti, Goad sostiene il primo movimento fascista inglese dei *British Fascisti*, poi pubblica opere, nelle quali corporativismo è visto come l'espressione più alta della dittatura italiana. Questa, secondo l'autore, è considerata come una nuova forma di democrazia, poiché ha creato coesione e giustizia a livello sociale, secondo una quasi "spiritualità", che rende gli effetti del corporativismo paragonabili a quelli di giustizia ed uguaglianza tipici del cattolicesimo (Colacicco 2019: 7-9).

La propaganda fascista è filtrata e propagata in Gran Bretagna da figure che fanno da *trait d'union* tra italiani e stranieri, infiltrandosi anche nell'Accademica britannica ed internazionale. Tra costoro, rilevante è Luigi Villari (1876-1959). Figlio di Pasquale Villari e della scrittrice britannica Linda White Villari, è una delle figure più significative per lo sviluppo della propaganda fascista nel mondo anglosassone, malgrado l'attenzione sporadica che gli sia stata riservata, a differenza di quella che ha riguardato altri, *in primis* Camillo Pellizzi: il principale perno attorno a cui ruota la propaganda fascista e di cui vengono organizzate le linee ideologiche. Luigi Villari riveste cariche ufficiali nella gestione del fascismo nel Regno Unito solo per un periodo limitato, ovvero tra il 1922 e il 1925, però ispira la politica culturale, la politica del fascismo italiano in Inghilterra per tutto il Ventennio (Colacicco 2019). L'intellettuale, autore di diverse pubblicazioni sul fascismo e sulla Prima guerra mondiale, viene nominato Delegato dei Fasci d'Inghilterra e d'Irlanda nel 1926, al posto di Pellizzi, di cui è amico. La notorietà politica e culturale del padre di Villari, insieme agli *skills* linguistici sviluppati grazie alla madre influenzano la fiducia che gli mostra Mussolini, ma che non è del tutto condivisa da Grandi. Villari è stato una figura fondamentale per la propaganda. I temi da lui supportati sono: la difesa dell'ascesa del fascismo in Italia, la politica estera, il corporativismo, visto come espressione e modello non solo di sviluppo economico ma anche di giustizia sociale, la dittatura presentata come realizzatrice dell'incompiuta formazione della nazione, cominciata nel Risorgimento.

Secondo Villari, l'ascesa del fascismo è la risposta all'insuccesso, in senso politico, sociale e governativo, dei governi liberali. La sua nascita è stata "necessaria e inevitabile" ed ha, finalmente, realizzato l'unificazione nazionale degli italiani. Villari sostiene che i protagonisti del Risorgimento non erano molto propensi all'azione: erano uomini di cultura ma carenti di militanza. Non conoscevano bene l'attualità, non erano riusciti a creare un "senso di coscienza nazionale" tra la popolazione, non avevano promosso un adeguato progresso tecnico ed economico. Avevano così sviluppato problemi, come, ad esempio, l'importare modelli governativi stranieri e non forgiati su base nazionale. Nell'ottica villariana, il fascismo è un movimento patriottico, con uno spirito profondamente nazionale. Esclude la retorica e si propone di agire, di fare piuttosto che dire. Il suo obiettivo è quello di elevare la moralità politica, restaurare il prestigio dello stato, combattere la dissoluzione e rafforzare il principio che il paese deve essere governato negli interessi dell'intero popolo. Il fascismo, in questo modo, non riconosce all'individuo il diritto alla libertà, nel caso in cui questo diritto sia superiore all'indispensabile e prioritaria autorità dello stato. Secondo Villari, il fascismo antepone l'ordine e la disciplina alla libertà individuale, prevenendo così nuovi disordini e realizzando un punto fondamentale

della dottrina fascista: la cooperazione nazionale, creata dalla collaborazione di tutte le classi, al fine di promuovere il bene comune e di conseguenza dell'intera nazione. Simili idee circolano anche negli ambienti delle università americane, ma Grandi dichiara che la missione di Villari è terminata. In questo modo risulta chiaro che la propaganda indirizzata all'alta cultura è stata gestita in modo discordante e non unitario, rivelando contraddittorietà del regime anche in questo ambito (Colacicco 2019: 9-10).

Villari fa propaganda in Gran Bretagna fino al 1935, poi si trasferisce a Roma, dove, dalla Direzione Generale della Propaganda all'Esteri, continua la sua opera di diffusione, tramite la Società Dante Alighieri, l'Ambasciata e una fitta rete di conoscenze londinesi. Intraprende la carriera politica e diplomatica, prima di dedicarsi alla politica internazionale. Questa scelta stimola il suo interesse per il fascismo all'estero, inclusa la necessità di influenzare in direzione filoitaliana e filofascista pubblici stranieri, in particolare accademici e intellettuali, per evitare che accolgano i messaggi antifascisti propagati da personalità del calibro di Gaetano Salvemini e don Luigi Sturzo. L'opera di propaganda all'estero di Villari, sui rapporti italo-britannici, emerge anche dal volume intitolato *An Abyssinian Symposium anglo - saxons who saw straight*: tratta degli inglesi favorevoli all'Italia nel conflitto contro l'Etiopia. Nella lettera dattiloscritta del 16 maggio 1936¹⁴¹, Villari informa Pellizzi di aver finito di scrivere il libro sopracitato e pare che Por abbia trovato un editore disposto a pubblicarlo. Aggiunge che il suo articolo apparso nella "Nuova Antologia", sulle ragioni dell'ostilità britannica alla politica italiana in AOI, è piaciuto così tanto che Federzoni, politico e scrittore, gliene ha chiesto un altro sugli inglesi favorevoli agli italiani. Victor Fisher, un attivista politico britannico, vorrebbe che andasse a Londra nel corso dell'estate per parlare a varie riunioni organizzate da lui, ma Villari vorrebbe sentire il parere di Pellizzi a questo proposito.

Da questo clima propagandistico si distacca il professore antifascista Gaetano Salvemini che, dimessosi dall'Università di Firenze in data 30 novembre 1925, scrive una lettera al "Manchester Guardian", in cui vengono spiegate le ragioni del suo atto. Il giornale la pubblica e questo provoca la reazione del regime fascista. Il professore si è definito vittima di persecuzione politica, ed ha spiegato che le sue dimissioni sono state rese necessarie dal fatto che lui non era più libero d'insegnare secondo la propria coscienza¹⁴². Il Senato Accademico dell'Università di Firenze ha approvato una risoluzione della faccenda, che dovrebbe essere portata alla conoscenza del pubblico: per questo motivo è stata tradotta anche in inglese, per la pubblicazione sulla stampa britannica. Riporto la mia traduzione in italiano del documento¹⁴³:

«Il Senato Accademico della R. Università di Firenze;

dopo aver ricevuto la comunicazione della lettera del Prof. Gaetano Salvemini, professore di ruolo di Storia Moderna, che ha mandato al Rettore per informarlo delle sue dimissioni;

deplora l'asserzione calunniosa, in essa contenuta, (e aggravata dal fatto che è stata anche pubblicata su un giornale straniero), secondo la quale la materia d'insegnamento impartita dai vari cattedratici dell'Università di

¹⁴¹ ACP. Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; fasc.1: Corrispondenza varia; b.1 - fasc.1 - lett. 10 (n. 207/2).

¹⁴² ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 3 (n. 150/2).

¹⁴³ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 2 (n. 151/2).

Firenze è stata perturbata da varie pressioni, ma tali pressioni non sono mai state fatte, né dalle autorità accademiche né da altri; proteste contro le parole offensive scritte dal Prof. Salvemini contro il governo attuale, che ha ben meritato la gratitudine del Paese e dell'Università di Firenze;

e invita il Rettore a comunicare la presente decisione al Prof. Salvemini stesso, e di informare il Ministero dell'Educazione della decisione che è stata presa e della sua comunicazione alla persona coinvolta.

Il Presidente: G. Ghiarugi

Il Segretario: O. Marinelli»

Il 9 dicembre 1925, il direttore del “The Morning Post”, H.W. Gwynne, fa rispondere a Pellizzi dal suo *Foreign Editor*, H. Carmen Allan, due giorni dopo aver ricevuto la lettera. Allan riferisce che il “The Morning Post”, nonostante sia «fortemente a favore del fascismo»¹⁴⁴ ha deciso di non entrare in contrasto con altri giornali inglesi sulla questione delle dimissioni del prof. Gaetano Salvemini dall'Università di Firenze.

5.3. Altri contatti con l'università

Pellizzi è conosciuto così bene ed apprezzato per la sua disponibilità, che Violet M. Jeffery gli propone di assistere ad una rappresentazione, preparata dalle studentesse del *Bedford College* il 23 o il 25 giugno 1921. Sono sicuri della sua comprensione e si permettono di chiedergli di aiutarli a fare pubblicità presso i suoi amici e studenti. Gli sarebbero anche grati per i nomi e gli indirizzi di persone che potrebbero essere interessate, a cui loro potrebbero mandare un simile invito.

La missiva manoscritta, su carta intestata *Bedford College for Women, University of London, Regent's Park, N.W.1.*, è datata 4 giugno 1921 (Londra)¹⁴⁵.

Pellizzi è anche in contatto col prof. Carlo Morandi, dell'Università di Firenze. Lo attesta una cartolina postale manoscritta, che Morandi gli invia da Firenze nel 1924. È a proposito dei funerali del sen. Mazzoni, e in risposta ad un espresso di Pellizzi. Lo ringrazia e acconsente volentieri, ma il giorno successivo gli scriverà più a lungo a proposito¹⁴⁶.

La lettera dattiloscritta di C. Galassi Paluzzi, intestata *Istituto di Studi Romani* e datata 5 luglio 1938, è una richiesta a Pellizzi di contattare Sir Rennell Rodd, ex ambasciatore inglese a Roma, per una conferenza ai “Corsi superiori di Studi Romani”. Stanno organizzando il programma per il XIII anno accademico dei “Corsi”, che va da dicembre ad aprile del 1939. Sarebbe per loro un vero onore poter annoverare tra i conferenzieri dei “Corsi” Sir Rennell Rodd. L'illustre diplomatico potrebbe parlare, e questo sarebbe molto interessante, sulle impressioni romane avute nel periodo del suo soggiorno in Italia; oppure sul tema “La funzione di Roma nella civiltà del secolo XX”. Chiedono a Pellizzi se ha rapporti diretti con il politico inglese e, nel caso, se potesse capire se un loro invito potrebbe essere accettato favorevolmente. Se questo non fosse possibile potrebbero scrivere a Grandi, o rivolgergli un invito d'accordo con l'Istituto Nazionale per le

¹⁴⁴ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 4: Corrispondenza nominativa varia; b. 25 - fasc. 4 - lett. 6 (n. 149/2).

¹⁴⁵ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 25: Corrispondenza; b. 27 - fasc. 25 - lett. 48 (n. 131-132/2).

¹⁴⁶ ACP. Serie V: Corrispondenza; fasc. 2: Corrispondenza senza data; b. 25 - fasc. 2 - lett. 3 (n. 152-153/2).

relazioni culturali con l'estero. Affinché *Sir Rennell Rodd* possa rendersi conto dell'attività svolta dall'Istituto di studi romani e della vasta eco che questa ha avuto nel campo nazionale e internazionale, gli invia alcuni opuscoli¹⁴⁷

¹⁴⁷ Serie I: Istituto Nazionale di Cultura Fascista e altre Attività Politico-culturali; Fasc. 1: Corrispondenza varia; b. 1 - fasc. 1 - lett. 21 (n. 212/2).